

SAN POTITO, MARTIRE ASCOLANO

di Antonio MOTTOLA

Antonio MOTTOLA

SAN POTITO MARTIRE ASCOLANO
Storia e Culto

I. LE FONTI

1. Valore e significato delle leggende agiografiche

Ogni discorso serio sull'agiografia intesa come scienza non può non partire dai Bollandisti. Solo un uomo versatissimo nei testi agiografici, dall'acuta pupilla e dal fiuto finissimo, come è stato il Delehaye³ (1859-1941), ha saputo interpretarli e li ha trattati in modo autorevole, dando un contributo essenziale alla storicità dei santi. Il Delehaye asserisce che l'opera dell'agiografo può essere storica, ma non lo deve essere necessariamente e comunque ad ogni costo. Può rivestire tutte le forme letterarie destinate a glorificare il santo, dalla relazione ufficiale adattata all'uso dei fedeli, sino alla composizione poetica la più esuberante e la più assolutamente lontana dalla realtà⁴.

Lo stesso Delehaye sostiene che, dal punto di vista storico, si deve riconoscere che i santi sono stati oscurati dalla

3. Il padre Ippolito Delehaye, S.J., noto bollandista, colpisce per la molteplicità dei suoi interessi e delle sue competenze. Infatti era esperto di storia ecclesiastica, storia generale, filologia, archeologia, epigrafia, paleografia, semantica, liturgia, folklore e diritto canonico. E' da evidenziare che riusciva pur nella varietà e vastità degli argomenti, a riportare il tutto in una unità di ispirazione e di metodo. A proposito delle leggende agiografiche, il Delehaye sentì l'esigenza di un discorso globale, che una volta per tutte stabilisse la corretta metodologia interpretativa, di fronte alle esagerate posizioni dei conservatori e degli ipercritici.

4. Cfr. H. DELEHAYE, Le leggende agiografiche, Firenze 1910², pp. 2s.

leggende agiografiche, ma sarebbe un altro errore credere che la leggenda dei santi non meriti alcuna attenzione⁵.

A tal proposito il nostro autore fa un paragone⁶: davanti ad un quadro, l'artista ammirerà la bellezza del concetto, l'intensità delle espressioni e la profondità del sentimento religioso, mentre l'archeologo, soprattutto se privo di gusto estetico, farà una serie di critiche, forse giuste in se stesse, ma che susciteranno l'ira dell'artista. Chi dei due valuta più saggiamente l'opera d'arte? L'artista che cerca di penetrare nell'anima ispirata del pittore, o quel pover'uomo che prova gli stessi sentimenti tanto in presenza di un capolavoro quanto davanti a una vetrina di oggetti antichi? Ora bisogna confessare che i pii narratori delle vite dei santi non sono stati in generale tanto felici quanto i pittori. Eppure, continua il Delehaye, chi oserebbe negare che, nonostante gli errori della tecnica e la goffaggine dell'esecuzione, non si sprigioni, non da ogni leggenda in particolare, ma dal tesoro delle leggende medievali, qualche cosa di quella poesia misteriosa che esprime, con vigore senza eguale, la bellezza dell'anima cristiana e l'ideale della santità?

Il Delehaye precisa, inoltre, che vi è spesso una grandissima differenza tra quel che gli agiografi hanno voluto dire e ciò che essi dicono effettivamente. Le loro amplificazioni retoriche sono

5. Cfr. *Ididem*, p. 328.

6. Cfr. *Ididem*, pp. 329s.

assai fredde, gli atteggiamenti dei loro personaggi goffi e compassati, le situazioni inverosimili, ma il pensiero che li dirige è nobile ed elevato. Essi tengono gli occhi fissi a quella superiore bellezza che l'antichità pagana non ha conosciuto, la bellezza dell'anima adornata dalla grazia di Dio, e la loro stessa incapacità di riprodurla in tutto il suo splendore la fa ancor meglio stimare⁷. Il Delehayé conclude dicendo che i santi praticano tutte le virtù in modo sovrumano: l'umiltà, la misericordia, la rinuncia, il perdono delle ingiurie, la mortificazione e rendono amabili queste virtù e invitano il cristiano a praticarle. La loro vita é, difatti, la realizzazione concreta dello spirito evangelico, e per il fatto che essa rende sensibile questo sublime ideale, la leggenda, come ogni sorta di poesia, può, in un certo senso, pretendere di essere considerata vera quanto e più della storia⁸.

D'altra parte, il Mostardi ritiene che le leggende agiografiche dovrebbero occupare un posto tutt'altro che irrisorio nell'agiografia. L'eccessiva preoccupazione critica ha fatto trascurare la possibilità di valutare serenamente i testi agiografici. Eppure le leggende costituiscono sempre una testimonianza del culto verso il santo, della storia della chiesa locale, di una topografia e rivestono una grande importanza nella storia della spiritualità del popolo cristiano⁹.

7. Cfr. Ibidem, p. 331.

8. Cfr. Ibidem, p. 332.

9. Cfr. F. MOSTARDI, San Fotito ragazzo martire, Venezia 1969, p. 8.

Come per le leggende agiografiche in genere, così è avvenuto per la "Passio Sancti Potiti". Infatti gli ipercritici, senza avvertire gli elementi storici e geografici contenuti in essa, troppo frettolosamente dichiarano falsa la "Passio" ritenendola in contrasto con le verità storiche. Spesse volte si tratta piuttosto di ignoranza di elementi di storia e di geografia, e non di seria critica. E' vero, sì, come afferma il Mallardo, che nella "Passio Sancti Potiti" il carattere del racconto letterario è favoloso e che è pieno di luoghi comuni con altre "Passiones" di martiri¹⁰; ma proprio questo fatto ci fa capire che esiste un vero e proprio genere letterario delle "Passiones", nel quale si mescolano i dati storici, tramandati oralmente, ed elementi simbolici che servono ad esaltare la fede e la costanza dei martiri invitando i fedeli all'imitazione.

10. Cfr. D. MALLARDO, "S. Potito. Un martire dell'Apulia", in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, XXXI (1956), Napoli, pp. 8 s.

2. Le due redazioni della "Passio sancti Potiti"

I documenti attestanti il martirio di san Potito sono cinque, dei quali tre riconducibili alla prima redazione e due alla seconda¹¹: pur divergendo nella forma, essi non differiscono nella sostanza.

La prima fonte, la più antica e più breve, è contenuta in parecchi codici; il più antico di essi è il codice MP.TH.Q.28A, dell'università di Würzburg¹², risalente all'VIII secolo.

La seconda fonte, più ampollosa, oggi si trova solo nel codice VIII.B.3 della Biblioteca Nazionale di Napoli e risale al secolo XI¹³.

Il Mallardo¹⁴ ritiene che le due redazioni della "Passio sancti Potiti" siano sorte nell'Italia meridionale, rilevando che in esse ci sono numerose analogie con composizioni agiografiche

11. Cfr. Bibliotheca Hagiographica Latina, Bruxelles 1900-1901, p. 1006, nn. 6908-6912; cfr. anche il Supplementum (alla stessa opera), Bruxelles 1911, p. 259, n. 6910.

12. Cfr. "Catalogus Codicum Hagiographicorum Latinorum Bibliothecae Universitatis Wirzburgensis", in Analecta Bollandiana, XXXII (1913), p. 425. La notizia è tratta da F. CAPRICIONE, La Patria d'origine del Martire Potito, Ascoli Satriano 1978, p. 3.

13. Cfr. A. PONCELET, "Catalogus Codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Neapolitanarum", in Analecta Bollandiana, XXX (1911), p. 154. La notizia si trova in D. MALLARDO, "S. Potito. Un martire dell'Apulia", in Rendiconti dell'Accademia ..., cit., p. 7.

14. Mons. Domenico Mallardo nacque a Napoli nel 1887 ed ivi si spense nel 1957. Fu consacrato sacerdote nel 1911 e compì gli studi umanistici nell'università di Napoli conseguendovi il diploma di magistero in filologia classica. Nel 1955 illustrò la vita di san Potito in uno scritto intitolato

S. Potito. Un martire dell'Apulia, inserito poi nel volume XXXI (1956) dei Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli.

dell'Italia meridionale¹⁵. Inoltre il Mallardo sostiene che non è possibile fissare una data di composizione per la "Passio sancti Potiti" perchè mancano gli elementi interni che consentono di esprimere un giudizio. Gli elementi di pura fantasia che la compongono, non offrono di sicuro che la personalità storica del martire, la data festiva e il dato topografico. Allora, ricorrendo alla critica testuale, si dovrà tener conto solo dell'esemplare manoscritto in nostro possesso, per risalire quanto più possibile indietro nel tempo, ad una copia che si avvicini all'originale della "Passio sancti Potiti".

I codici manoscritti che ci hanno trasmesso la prima redazione della "Passio" del nostro martire partono dal secolo VIII e arrivano fino al XVII secolo. Il codice più antico risale al secolo VIII ed è costituito dal testo MP.TH.Q.28A della Biblioteca dell'università di Würzburg¹⁶. E' un codice membranaceo che ai fogli 63-70v. contiene la "Passio sancti Potiti", ossia il racconto del martirio subito sotto l'imperatore Antonino e il suo luogotenente Gelasio.

Nell'anno 822 a Reichenau, nel monastero Augiense, si conservava un codice contenente la "Passio sancti Potiti". Come è

15. La seconda redazione della "Passio" si trova unita ad altre tre "Passiones" di agiografi napoletani dei secoli IX e X, e poiché a Napoli, sin dal IV-V secolo, era vivo il culto a san Potito e fioriva un monastero oronimo, indusse il Mallardo a pensare che essa fosse di origine napoletana.

16. Cfr. F. CAPRIGLIONE, La patria d'origine del martire Potito, Ascoli Satriano 1978, pp. 3.43.

mai possibile che, agli inizi del secolo IX, a Reichenau, nel cuore dell'Europa Occidentale e precisamente in un'isola del lago di Costanza, circolasse e si possedesse una "Passio sancti Potiti"? Il Mallardo ci ricorda a tal proposito che nell'età Carolingia ci furono scambi culturali tra l'Italia e i monasteri d'Oltralpe. Allora non ci si meraviglierà che, agli inizi del secolo IX, a Reichenau esista una "Passio" di un santo dell'Italia meridionale¹⁷.

Ma il codice più importante è quello appartenente alla Biblioteca Vaticana, detto Reginae Sueciae 482, della fine del secolo IX¹⁸.

Tra l'altro, è da sottolineare l'ingente lavoro compiuto nel 1643 dai Bollandisti¹⁹, i quali, nel pubblicare la prima redazione della "Vita di san Potito", hanno scrupolosamente confrontato diversi manoscritti²⁰.

In sintesi, si può affermare che tutti i codici della prima redazione, anche quelli più recenti, pur presentando lievi varianti, nella sostanza riferiscono identiche notizie sul martire Potito.

17. Cfr. D. MALLARDO, "S. Potito. Un martire dell'Apulia", in Rendiconti dell'Accademia ..., cit., p. 11.

18. Tale codice è riportato nell'appendice di questo lavoro.

19. I Bollandisti traggono la loro origine dal gesuita belga Jean Bolland nel 1600. Questi diede inizio ad una società di gesuiti belgi incaricati dell'edizione critica degli Atti dei Santi.

20. "Gli atti di S. Potito li aveva trascritti il nostro Rosweid di propria mano dall'antichissimo codice del H. Velseri, che abbiamo confrontato con l'altro manoscritto del monastero di S. Massimino" (mia traduz.), in Acta Sanctorum Januarii, I, Anversa 1643, p. 753, n. 3.

La seconda redazione della "Passio sancti Potiti" è una parafrasi della prima redazione e contiene le stesse notizie della prima, ad eccezione di tre elementi nuovi, messi in luce dal Mallardo²¹: la datazione del martirio e due precisazioni di carattere geografico.

I codici della prima redazione manifestano costantemente l'indicazione che Potito morì sotto l'imperatore Antonino; la seconda redazione, invece, aggiunge al racconto questo preambolo cronologico: "Sotto il quattordicesimo imperatore romano Antonino, cioè il 166 dall'Incarnazione del Redentore, sorse per tutto il mondo cristiano la quarta persecuzione dal tempo di Nerone"²².

Nella prima redazione è detto che il santo da SARDICA, sua patria d'origine, fu portato da una nube in Epiro, donde si recò nella città di Valeriana²³ a guarirvi Quiriaca, e che il preside Gelasio dovette salire su di un monte, per trovare Potito; nella seconda, invece, è scritto che Potito dalla sua terra natale va in Epiro dove è la città di Gargara, poi va nella città di Valeriana e da qui si porta su di un monte non lontano da Gargara, e finalmente il preside Gelasio, mandato da Antonino per trovarlo,

21. Cfr. D. MALLARDO, "S. Potito. Un martire dell'Apulia", in *Rendiconti dell'Accademia ...*, cit., pp. 11s.

22. Cfr. *Acta Sanctorum Ianuarii*, I, Anversa 1643, p. 758, n. 3.

23. Trattasi di una città ove si recò san Potito con l'ardente desiderio di portare Gesù Cristo agli uomini.

sale a Gargara. Gargara²⁴ è l'elemento nuovo della seconda redazione, per tutto il resto le due redazioni coincidono.

Un terzo elemento di non perfetta corrispondenza fra la prima e la seconda redazione è costituito da una lieve discordanza a proposito della patria del santo.

La prima redazione, infatti, parla di Sardica o Serdica, intesa da alcuni redattori come città della Tracia; la seconda, invece, dice genericamente "cittadino dell'Oriente"²⁵, e l'Ufficio lo riconosce come colui che è "nato in Oriente"²⁶.

Comunque le due redazioni, come si è detto, sostanzialmente coincidono anche nelle due coordinate importanti: il luogo e il giorno del martirio.

La seconda redazione ci è pervenuta in un solo esemplare manoscritto, un codice della Biblioteca Nazionale di Napoli, l'VIII.B.3, del secolo XI²⁷.

24. Cfr. Acta Sanctorum Ianuarii, I, cit., p. 758, nn. 14.18.

25. Cfr. Ibidem.

26. Cfr. Ibidem, p. 766.

27. Come apprendiamo da D. MALLARDO, "S. Potito. Un martire dell'Apulia", in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, XXXI (1956), Napoli, p. 7, tale codice è menzionato da R. PONCELET, "Catalogus codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Neapolitanarum", in Analecta Bollandiana, XXX (1911), p. 154.

Il Mallardo, a proposito del codice VIII.B.3, si pone il problema se esso sia stato sempre il solo a contenere la seconda redazione della Passio sancti Potiti.

I Bollandisti precisano che gli atti della seconda redazione, composti da un antico autore anonimo, li avevano presi a Napoli dal padre Antonio Beatillo, che li aveva trascritti da un antichissimo codice del monastero di san Potito di Napoli, e che pubblicarono insieme con alcuni inni dell'Ufficio Divino in onore di san Potito dell'antichissimo omonimo monastero di Napoli.

Ma il codice da cui copiava il padre Beatillo era lo stesso dell'attuale codice VIII.B.3 della Biblioteca Nazionale di Napoli? Cediamo la parola completamente al dotto Mallardo:

"Semberebbe una quistione facile a risolversi con un'attenta collazione del testo bollandiano degli Acta Sanctorum con l'VIII.B.3; ma non è così.

In primo luogo non siamo sicuri che la copia del padre Beatillo sia una trascrizione rigorosamente fedele del codice pervetusto del monastero napoletano di S. Potito; in secondo luogo non sappiamo se i Bollandisti abbiano conservato, senza nulla mutare, il testo del Beatillo; tanto più che essi dicono di averlo collazionato con l'Ufficio di S. Potito, del medesimo monastero, pubblicato nel 1533. Di fronte, dunque, a parecchie varianti formali, molte delle quali rappresentano, nell'ediz. bollandiana, dei miglioramenti, in confronto del codice VIII.B.3, non ci si sentirebbe autorizzati a trarre la conclusione sicura che il codice VIII.B.3 sia diverso dal codex pervetustus del monastero di S. Potito, da cui il Beatillo traeva la copia trasmessa ai Bollandisti. Ad un'attenta collazione dell'edizione bollandiana con l'VIII.B.3 ho già provveduto. Ma vi sono delle varianti che possono indurre ad accogliere la conclusione opposta²⁸.

28. Cfr. D. MALLARDO, "S. Potito. Un martire dell'Apulia", in Rendiconti dell'Accademia ..., cit., pp. 12 s.

Dei tre casi esaminati dal Mallardo, prendiamo in esame uno solo, tanto per avere un'idea della complessa questione.

Quando la Passio narra che san Potito va in Epiro,

l'EDIZIONE BOLLANDIANA

il CODICE VIII.B.3

riporta:

riporta:

"a patria sua in Epirum,

"a patria sua Haepyrum,

ubi est Gargara civitas,

quae est Thracia civitas,

CONVOLANS,

CONVOLANS,

ibi Christum praedicabat".

ibique Christum

praedicans"²⁹.

"Ubi ^{est} Gargara" si potrebbe, tuttavia, pensare che siano correzioni del Beattillo a quae est Thracia civitas del codice, che per lui, dopo Haepyrum, non avevano senso. Le correzioni gli sarebbero state suggerite dal fatto che egli più avanti leggeva che quando il preside Gelasio andò a cercare Potito, lo trovò a Gargara.

L'inciso quae est Thracia civitas non è, tuttavia, a mio modo di vedere, un assurdo; è solo una frase spostata. Il testo, invece di essere a patria sua Epirum, quae est Thracia civitas, convolans, come è ora nell'VIII.B.3, doveva essere, nel codice da cui copiava il Beattillo, a patria sua, quae est Thracia civitas, in Epirum convolans. Le parole: quae est Thracia civitas potrebbero anche essere state, in origine, una glossa a Serdica della Passio A.³⁰.

Dunque il codice VIII.B.3 non è l'unico codice della passione della seconda redazione: oltre ad esso ci furono il testo originale e il pervetusto codice del monastero di san

29. Cfr. Ibidem, p. 13.

30. Ibidem, pp. 13 s. Il Mallardo indica la prima redazione della "Passio" con la sigla "A".

Potito di Napoli.

Mi pare che, nonostante le varianti, dovute chiaramente agli errori commessi dagli amanuensi per la loro incomprendione storico-geografica dei toponimi della "Passio", può essere descritta una mappa circa il luogo d'origine, i luoghi della vita ascetica, la data festiva e il luogo del martirio di san Potito.

3. Contenuto e forma letteraria della "Passio sancti Potiti"

Sintesi della "Passio sancti Potiti" secondo la prima Redazione.

Potito è un ragazzo cristiano di tredici anni che vive nella città di Sardica. Il padre, Hylas, pagano, tenta di indurre suo figlio all'apostasia. Potito, incrollabile nella fede di Cristo, rifiuta l'ordine paterno e, rinchiuso in prigione, viene sorvegliato da un custode.

Successivamente Hylas cerca di convincere Potito facendogli sapere che morirà, se non desiste dalla posizione assunta. L'imperatore Antonino ha infatti decretato la morte per chi non abiura il Cristianesimo e non sacrifica agli dèi. Hylas in tutti i modi si sforzava di salvare suo figlio, ma né i tormenti del martirio né le lusinghe riuscirono a piegare l'eroico ragazzo. Alla fine è il papà che, disarmato dalla forza spirituale del figlio, si converte al Cristianesimo.

In seguito, "nubes de caelo rapuerunt³¹ et deposuerunt eum in loco qui dicitur Ephyrus". Qui un angelo lo prepara ad un

31. L'espressione della Passio "nubes de coelo rapuerunt" indica piuttosto la dimensione spirituale di colui che per amore di Cristo abbandona tutto, la casa e i genitori per aderire più fortemente a Cristo. Questo desiderio, fare il bene spirituale delle anime, spinse Potito ad eclissarsi agli occhi dei familiari e a recarsi altrove per annunciare Gesù Cristo.

duro scontro contro il demonio.

Il maligno in un primo tempo cresce sino all'altezza di quindici cubiti e, assumendo le sembianze di Gesù, induce Potito a ritornare nella sicurezza della casa paterna, ma il piccolo con la preghiera riesce a superare la tentazione diabolica. Poi il diavolo si tramuta in un toro ruggente, ma Potito con un segno di croce lo immobilizza e lo libera soltanto dopo aver ottenuto il giuramento secondo cui non avrebbe più lottato contro il santo.

Potito "exsuperavit" il demonio, che va via minacciandogli sofferenze e persecuzioni da parte dell'imperatore Antonino e del suo luogotenente Gelasio.

Quando Potito si reca nella città di Valeria, va a sedersi proprio davanti alla porta della casa della lebbrosa Quiriaca, moglie del senatore Agatone; qui l'eunuco Giacinto, udendo le meraviglie e i miracoli compiuti dal Dio di Potito, lo invita ad entrare in casa per guarire la padrona dal morbo della lebbra.

Potito, introdotto al cospetto della matrona, allaccia un lungo discorso e alla fine guarisce Quiriaca, ottenendo la sua conversione, la conversione di mezza famiglia e di mezza città. Poi parte e si ritira su di un monte.

Il diavolo, che intanto si era impossessato della figlia dell'imperatore Antonino, dice espressamente che non la lascerà se non glielo ordinerà Potito, che vive sopra un monte. A nulla servirono le preghiere che Antonino rivolse ad Apollo, ad Arpa³²

32. Si tratta di una divinità pagana presente solo nella Passio di san Potito. Non è da sottovalutare il fatto che nella Daunia antica vi fosse un importante centro, la città di Arpi, e che, ancor oggi, in provincia di Benevento, esistono i comuni di Arpaia e di Arpaise.

e a Giove; il diavolo ribatte che solo Potito potrà scacciarlo. Allora l'imperatore è costretto a mandare il preside Gelasio con dei soldati a cercare Potito. Lo trovano sul monte, attorniato e protetto da fiere selvatiche. Potito, "et manibus legatis", viene condotto alla presenza dell'imperatore e di sua figlia, a Roma. Il giovane santo, appena vide l'indemoniata, le diede uno schiaffo operandovi un autentico esorcismo. L'imperatore rimane però nella convinzione che sono stati i suoi dèi e non il Dio di Potito a liberare la figlia dal maligno.

Tra i due nasce così una polemica con lunghi discorsi; Potito rimprovera l'imperatore e questi lo fa battere con le verghe spingendolo a sacrificare agli dèi e quindi all'apostasia. Il martire finge di accettare, ma quando viene introdotto nel tempio pagano e viene condotto alla presenza degli dèi di Antonino, con la preghiera, ottiene da Dio il crollo degli idoli.

L'imperatore, vistosi burlato da un ragazzo, lo fece rinchiudere in un carcere³³ con una pesante catena al collo, ma subito un angelo viene a confortarlo. Gli stessi carnefici attestano che lo vedono passeggiare nella prigione con gli angeli. Viene quindi condotto nell'anfiteatro, ma le fiere non lo toccano neppure; allora l'imperatore, pieno di rabbia, dà ordine che gli siano tagliuzzate tutte le membra. I carnefici non ci riescono e piuttosto essi stessi tagliarono ("seconaderunt") le proprie membra. Antonino poi comandò "in

33. Si sa che i Romani tentavano in tutti i modi di ottenere dai cristiani l'abiura dalla fede, sia con l'offerta dell'incenso agli idoli sia con la forza della persuasione, accompagnata a volte da sofferenze fisiche.

sartagine eum mitti et frigi in oleo" e, poichè non si riesce a vincerlo, comandò che si aguzzasse un ferro e che gli fosse conficcato sulla sommità del capo fino alla base.

Le preghiere di Potito rivolte a Gesù ottengono che nel ferro si trovi infilzato l'imperatore, che ne sarà liberato solo quando sua figlia, Agnis, verrà battezzata. Antonino, ostinato più che mai, fa tagliare la lingua di Potito, ma questi continua a lodare Dio ed avverte l'imperatore che l'unico modo per farlo perire è quello di tagliargli la testa. L'ordine della decapitazione viene dato, ma deve essere eseguito dove vuole il martire: in Apulia, presso il fiume Calaggio, tra due sperdute mansiones romane, è cioè tra Sentianum e Iunianum dell'antica via Herculia, che da Equotutium conduceva a Venosa.

Il Mallardo ritiene che il racconto della "Passio sancti Potiti" sia di carattere favoloso, in quanto i discorsi messi in bocca al martire sono prolissi, pieni di teologia e di apologetica, i supplizi vengono moltiplicati all'inverosimile, fino al punto che Potito supera indenne autentiche prove mortali; le assurdità della procedura giuridica evidenziano poi una spiccata sfrontatezza del santo nei confronti dell'imperatore e, per di più, si notano temi che sono in comune con altre Passiones leggendarie dell'Italia meridionale³⁴. Una stretta analogia intercorre, ad esempio, tra la Passio sancti Potiti e quella di

34. Cfr. D. MALLARDO, "S. Potito...", op.cit., p. 8.

san Vito³⁵.

Questo tipo di narrazione su san Potito, come quelle di tanti altri martiri, fa parte di quel genere letterario agiografico detto Leggenda³⁶. Le leggende agiografiche, quando si tratta di promuovere ed incrementare il culto dei santi, non si sottraggono a quelli che sono i criteri propri della leggenda di ogni tempo e di ogni tipo, e che si possono così sintetizzare:

"Le leggende agiografiche si riannodano alla realtà per qualche legame storico o topografico ma, inconsciamente, gli agiografi stessi tendono a deformarli introducendovi elementi fantasiosi; trasferiscono a figure cristiane motivi più antichi e presentano in una sola persona più personaggi anonimi, cambiando ed unificando leggende diverse, senza curarsi tanto di geografia e di cronologia; lavorano su un piccolo numero di temi meravigliosi; sono frutto di due distinti fattori: l'anima popolare fantasiosa ed ingenua nelle sue creazioni e lo sforzo, da parte dell'agiografo, di dare forma e verosimiglianza storica ad un materiale anonimo, appoggiandosi a fonti scritte, a tradizioni orali, a monumenti figurati e riuscendo a produrre alla fine un componimento che contiene insieme elementi della biografia e del panegirico³⁷.

Il Mallardo³⁸ riconduce le *Passiones* di san Potito al genere

35. Cfr. ACTA SANCTORUM IUNII, II, p. 1025.

36. La letteratura martirologica si presenta in diversi generi letterari e in testi dal valore variabile. Questi testi possono essere classificati in tre gruppi: a) Atti o Cesta dei martiri. Questi documenti utilizzano talvolta i verbali ufficiali degli interrogatori e delle condanne dei martiri; b) le Passiones invece sono dei documenti redatti dalle testimonianze oculari o da quelle dei contemporanei degni di fede; c) le Leggende (testi cioè da leggere durante la Liturgia) sono state redatte in tempo posteriore, più o meno tardivo, rispetto al martirio dei santi.

37. N. TARCHIANI, "Le leggende agiografiche", in Enciclopedia Italiana Treccani, XX, Roma 1950, p. 762.

38. Cfr. D. MALLARDO, S. Potito..., op.cit., p. 8s.

epico, secondo lo schema che ce ne dà il dotto bollandista belga H. Delehaye (1859-1941) nelle sue varie opere classiche in materia agiografica³⁹. Il Delehaye divide le "Passiones" dei martiri in quattro classificazioni: epiche, avventurose, idilliaco-familiari e didattiche. Nella prima classificazione, cui viene ricondotta la "Passio" di san Potito, il martire è un eroe da epopea, converte migliaia di pagani, fa crollare templi, abbatte statue degli dèi, supera tormenti impossibili, confuta magistrati e sacerdoti e non muore se non di spada. Bisogna francamente riconoscere al Delehaye il merito di aver stabilito una corretta metodologia interpretativa delle leggende agiografiche con un autentico senso critico, rispetto alle posizioni difensive della Scuola dei Conservatori⁴⁰ e alle esagerate ed inammissibili posizioni della Scuola degli ipercritici⁴¹.

La Scuola critica considera il metodo appunto critico come unica strada da seguire per uscire dall'ingarbugliato mondo delle leggende agiografiche perchè si preoccupa unicamente di mettere ogni cosa al suo posto e di precisare la portata storica dei documenti di cui dispone. Il metodo critico ritiene il dato

39. Cfr. H. DELEHAYE, *Le Passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles 1912; IDEM, *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, Bruxelles 1934; IDEM, *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 1905.

40. I Conservatori sostengono che sacrificare le narrazioni di un santo equivale a mettere in serio dubbio l'esistenza storica del santo stesso.

41. Sono dei filologi che non hanno nessun rispetto per i santi, disdegnano l'argomento liturgico (di cui ignorano la portata) e quando si trovano di fronte a rapsodie agiografiche hanno la sola risorsa di cancellare il santo dal calendario.

topografico ed il dato cronologico come gli unici elementi più sicuri per assicurarci dell'identità di un santo⁴².

Nello scrivere per la chiesa stessa che il santo ha onorato con il suo sacrificio, l'agiografo non poteva sbagliarsi su questi due elementi del culto: il primo, costantemente sotto gli occhi, cioè la tomba del santo; il secondo, che gli viene ricordato ogni anno mediante la celebrazione della festa⁴³.

Il Delehaye conferma che sono precisamente due le coordinate che permettono di identificare il santo: l'indice topografico e la data dell'anniversario⁴⁴. Il Mostardi, da parte sua, sostiene che nella "Passio sancti Potiti" i dati storico-geografici, considerati e giudicati da certa critica come stravaganti ed irreperibili presso gli antichi scrittori, sono, invece, da ricercare con accurata pazienza. Basta consultare i classici e ben noti "Itinerari romani" per rendersi conto dell'esatta precisione dei dati nel determinare i luoghi della vita e del martirio di san Potito.

Bisogna allora convenire, come attesta il Mostardi, che stravagante sia non la Passio, ma certa critica fondata sull'ignoranza di elementi di storia e geografia⁴⁵. Sarebbe più esatto dire, come fanno i Bollandisti, di non sapere, anziché velare di pseudocritica "la propria ignoranza"⁴⁶.

42. Cfr. H. DELEHAYE, Cinq leçons sur la méthodologie hagiographique, cit., in S. BOESCH-GAJANO (edd.), Agiografia Altomedievale, Bologna 1976, p. 64.

43. Cfr. Ibidem, p. 65.

44. Cfr. IDEM, Cinq leçons sur la méthode hagiographique, op. cit., pp. 7-13.

45. Cfr. MOSTARDI, S. Potito ragazzo martire, Venezia 1969, p. 9.

46. Cfr. Acta Sanctorum Ianuarii, I, op. cit., p. 753, n. 6.

II. ELEMENTI STORICO-GEOGRAFICI

1. Luogo d'origine

Qualche ipercritico ritiene che la "Passio sancti Potiti" sia unicamente frutto di fantasia, priva quindi di fondamento storico, perchè tardiva è l'epoca della sua composizione letteraria e stravaganti sono giudicati i dati topografici e cronologici. L'applicazione, invece, delle coordinate agiografiche (elemento topografico ed elemento cronologico) della Scuola Critica del Delehaye alla "Passio" induce a positivi e soddisfacenti risultati proprio a proposito degli elementi storico-geografici della vita e del martirio di san Potito.

Il primo elemento topografico fondamentale che esaminiamo è il luogo d'origine. I codici della prima fonte della "Passio" affermano con precisione che Potito nacque e visse la sua breve esistenza terrena nella città di Serdica, Sardica o Serditia. Presentiamo ora un quadro dei codici più importanti per appurare criticamente le varianti relative al luogo d'origine del nostro martire:

- il codice Vaticano Reginae Sueciae 482, del secolo IX, riporta: "... in civitate Serditia";

- nel codice dell'Archivio Capitolare di san Pietro in Vaticano A.2, del secolo X-XI, si legge: "... in civitate

Serdica";

- il codice VIII.B.6 della Biblioteca Nazionale di Napoli, del secolo XI, sostiene che "... sotto l'imperatore Antonino ed il luogotenente Gelasio, accadde che san Potito, mentre da bambino si trovava a Serdica...";

il codice 91 della Biblioteca Alessandrina di Roma, copia di un manoscritto longobardo del monastero di Casa Nova del cardinale Borromini, riporta: "...sotto l'imperatore Antonino ed il luogotenente Gelasio, accadde che san Potito, mentre da bambino si trovava nella città di Sardica...";

- il codice 94 della Biblioteca Alessandrina di Roma, del secoli XVI-XVII, afferma che: "...al tempo dell'imperatore Antonino c'era nella città di Sardica un fanciullo cristianissimo di nome Potito, in cui fin dall'infanzia abitava lo Spirito del Signore";

- il codice H.3 della Biblioteca Vallicelliana di Roma, del secolo XVI-XVII, attesta che san Potito visse nella città di Sardica;

- gli Acta Sanctorum, del secolo XVII, all'inizio della "Passio", alla prima redazione, attestano: "...avvenne, in quei giorni, che san Potito, mentre nella sua infanzia si trovava nella città di Sardica, lo Spirito del Signore abitava su di lui".

Dal confronto dei codici riportati, emerge che la lezione più probabile è Serdica o Sardica.

Ma, dov'è questa città?

A. Sardegna

Alcuni scrittori nel termine Sardica, vorrebbero ravvisare la Sardegna. S. Potito diventa sardo solo a partire dal 1580 ad opera del sardo Giovanni Francesco Fara che, nel suo De rebus Sardois, poichè il martire era venerato a Cagliari⁴⁷, avanzò per primo l'ipotesi della nascita di san Potito in Sardegna. Il Baronio asserisce che Potito era di nazionalità sarda e che fu martirizzato pure in Sardegna⁴⁸. Dopo il Baronio, una serie di scrittori, come il Ferrario, il Caracciolo, il De Vipera, ribadiscono che Potito è nato a Cagliari, in Sardegna⁴⁹.

Francesco Lanzoni, critico troppo frettoloso, si contraddice in quanto, prima nega che san Potito sia dell'Apulia⁵⁰, poi nega che sia sardo⁵¹ e, infine, negli Indici⁵² aggiunge al nome Potito la nota topografica: Sardegna.

47. Cfr. F. CAPRIGLIONE, La patria d'origine del martire Potito, op. cit., p. 85.

48. Cfr. Acta Sanctorum Ianuarii, I, p. 753 n. 6.

49. Ivi.

50. Cfr. F. LANZONI, Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII, Faenza 1927, I, p. 268. Qui il Lanzoni parla di una colonia apulensis, per cui, fa originare Potito nella Dacia. Tale colonia è sconosciuta a tutta la tradizione manoscritta e il Lanzoni l'ha desunta dal Rosweid negli Acta Sanctorum Ianuarii.

51. Cfr. F. LANZONI, Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII, Faenza 1927, II, pp. 658s.

52. Cfr. F. LANZONI, Indici, p. 1120.

Nota giustamente il Mallardo⁵³ che questa è un'ipotesi assolutamente gratuita. Infatti il Lanzoni ha preso di sana pianta dal Rosweid - "Sard(inia)" da "Sard(ica)" -, ma nessun codice presenta l'abbreviazione "Sard."; tutti hanno "Sardica" o "Serdica" o "Sertica" per esteso.

Allora la nazionalità sarda di san Potito spunta soltanto alla fine del 1500 e trae la sua origine dal culto tributato nell'isola al santo⁵⁴ e dalla presenza di qualche sua reliquia a Cagliari o a Pula in diocesi di Cagliari.

B. Sardica della Tracia (l'odierna Sofia in Bulgaria).

La seconda redazione della "Passio" riferisce che il martire è "Cittadino dell'Oriente" e l'Ufficio dice semplicemente "nato in Oriente"⁵⁵.

Il Caracciolo, che aveva a sua disposizione la ricca biblioteca del monastero Teatino dei SS. Apostoli a Napoli, agli inizi del 1600 compose gli atti di san Potito utilizzando tre codici manoscritti ed altrettanto antichi lezionari. Non specifica l'età dei codici, ma aggiunge che gli atti mostrano chiaramente che la patria di san Potito fu l'Oriente o, come

53. Cfr. D. MALLARDO, "S. Potito. Un martire dell'Apulia", in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, op. cit., p. 18.

54. Idem, p. 22.

55. Acta Sanctorum Januarii, I, pp. 758-766.

suggerisce uno di quei tre codici, in Tracia⁵⁶.

Il vescovo Paolo Regio, accogliendo l'origine orientale del martire, scrive: "... nacque ... nelle parti Orientali, la cui patria narrasi essere stata la città di Sardica"⁵⁷.

Da ciò, nel suo Sanctuarium Capuanum, Michele Monaco ricava che Potito è asiatico della città di Sardica. Flamini lo dice di Sardi, capoluogo della Lidia. Rosweid parla di Sardica della Dacia⁵⁸. Tutti costoro, però, incontrano notevoli difficoltà nell'ubicare le altre località menzionate nella "Passio sancti Potiti".

Il Capriglione sostiene che l'identificazione della Sardica della Passio con la Sardica della Tracia dipende dal fatto che il redattore della Passio, trovandosi davanti ad antichissimi documenti con un toponimo sconosciuto e conoscendo solo la celebre città della Tracia (sede di concilii), identifica con questa la città della "Passio sancti Potiti". Questa erronea impostazione geografica della patria d'origine ha poi costretto gli agiografi a inventare il volo di Potito dalla Tracia nell'Epiro, la chiamata di Potito a Roma da parte dell'imperatore per ottenere l'esorcismo di sua figlia e la richiesta del martire di morire in Puglia. Infatti si trattava di spiegare come mai un ragazzo martire, nato in Tracia, morisse in Puglia⁵⁹.

56. Cfr. D. MALLARDO, "S. Potito ...", op. cit., p. 14.

57. Cfr. F. CAPRIGLIONE, La patria d'origine del martire Potito, op.cit., p. 85.

58. Acta Sanctorum Januarii, I, p. 753, n. 6.

59. Cfr. F. CAPRIGLIONE, La patria ..., op.cit., p. 90.

C. Località dell' Apulia.

Lo scrittore ascolano Pasquale Rosario, da una lapide romana, vorrebbe dedurre che san Potito sia appartenuto alla gente Publilia e che abbia avuto per sorella Eria Teodora, sposata nella famiglia Elia. Per di più, sempre secondo il Rosario, un titolo marmoreo, scoperto a Cornito presso Ascoli Satriano, parlerebbe della famiglia Elia e condurrebbe alla scoperta del paese natio del santo martire Potito⁶⁰. Il Mallardo sostiene che le opinioni del Rosario sono semplicistiche ed insieme fantasiose. La lapide, ritrovata a Cornito o Corleto, non ha nulla a che vedere con la famiglia Elia, il cui nome non vi compare affatto⁶¹.

In realtà nella Galleria Lapidaria del Museo Vaticano si conserva un sarcofago romano, alla cui sinistra in un clipeo sorretto da due genii è scolpita una donna con un volume in mano, alla destra un ragazzo con la tunica laticlavata e un volume, e reca l'iscrizione⁶², nella quale la madre tramanda lo strazio del suo animo per la morte dei suoi figli: "Vettio Publilio Potito, illustre ragazzo di 13 anni e 55 giorni, ed Eria Elia Teodora,

60. Cfr. P. ROSARIO, Appunti Per S. Potito, (dattiloscritto), p. 5. La copia da me consultata si trova presso la Curia vescovile di Ascoli Satriano.

61. Cfr. MALLARDO, S. Potito..., op.cit., p. 19. La lapide contestata è ora sita in Ascoli Satriano sotto l'arco dell'orologio.

62. Ibidem, pp. 19s.

onesta giovane di 27 anni e 41 giorni"⁶³; in basso il sarcofago reca le parole: "Pastor cum grege".

Tra questo Potito, fratello di Teodora della gente Publilia, e il nostro martire Potito, pare che vi sia la sola coincidenza del nome e dell'età, dati insufficienti per ravvisare il santo martire in quell'iscrizione marmorea⁶⁴. Per di più, anche se Giambattista De Rossi ha giudicato quel sarcofago come cristiano, lo Henzen ritiene che l'iscrizione sia del III secolo⁶⁵, mentre san Potito ha subito il martirio nella seconda metà del II secolo.

A questo punto si può dire che:

- esclusa l'origine sarda del martire, perchè essa nasce con gli scrittori sardi del secolo XVI, i quali si fondano unicamente sul culto tributato al santo nell'isola;

63. L'iscrizione latina per esteso recita: "Crudelis impia mater / suis dulcissimis / Vettio Publilio Potito / clarissimo viro qui vixit annos XIII dies LV / et Aeriae Aeliae Theodoraе / honestae feminae quae vixit annos XXVII dies XLI / infelicissima mater quae / vidit funus suum crudelissimumque / si Deum propitium habuisse / hoc debere ob eos pati.

64. Nel Codice Valseri e in quello S. Massimino leggiamo che Vlas, padre di san Potito, parla di un unico figlio. Non sappiamo se unico in senso assoluto ovvero sia stato unico maschio per la discendenza, e quindi con la possibilità di avere una o più sorelle. Il Codice VIII.8.3 riporta: "Non haberet ad posteritatem stirpis suae alterum filium, qui illius haereditaret facultates".

65. Cfr. D. MALLARDO, "S. Potito...", op.cit., p. 19.

- esclusa anche, per la totale assenza di qualsiasi commemorazione nei testi liturgici e agiografici orientali, l'origine orientale di san Potito, causata da una falsa identificazione da parte degli amanuensi della Sardica della Passio con la Sardica della Tracia (famosa perchè ivi si celebrarono diversi concilii antichi);

- esclusa, infine, la supposizione dello scrittore ascolano Pasquale Rosario, che si poggia sulle fragili basi di una lapide romana del III secolo;

- rimangono da rivisitare e ricercare quei documenti che fondano con una certa precisione il sito di Sardica e così correggere gli errori topografici commessi dai redattori della Passio.

Diversi elementi ci inducono a pensare che la Sertica o Sardica della "Passio sancti Potiti" fosse Ascoli della Puglia. Infatti il Mommsen, a proposito dell'epigrafe 668, nell'apparato critico del C.I.L.⁶⁶ riporta che il Bononius vide tale epigrafe ad Ascoli nel sec. XV, mentre il codice filonardiano precisa che era situata ad Ascoli di Puglia, sul campanile di San Pietro fuori le mura. Simon Vallambertus trascrisse la suddetta epigrafe nel codice vaticano 6039 e ne trasmise una copia a Joannes Natalius Metellus nel sec. XVI. Quest'ultimo sosteneva

66. Corpus Inscriptionum latinarum, IX, ed. Theodorus Mommsen, Berolini 1883, p. 63: "P - MAMERCIO / P - F - MAXIMO / AEDILI - COMPSI / NORUM - IIIIVIR - I - D / IIIIVIR - QUINQUEN / NALI - QUAESTORI / SATRIA - SECUNDA / CONIUGI - BEHE / REFERENTI - ET - SABI / NO - ET - SILVANA - FI / LIS - ET SIBI / FECIT".

che l'epigrafe 668 si trovava "su un'edicola marmorea di Stefano, ora rovinata ad Ascoli di Puglia, cioè a Trevico, che a torto la gente identifica con Serlica"⁶⁷.

A questo proposito il Mallardo ritiene che Serlica sia un errore di trascrizione al posto di Sertica e che sia un toponimo di una località dell'Apulia, identificata a torto con Trevicum⁶⁸ che è, invece, una località della vicina Campania.

Il Mommsen di seguito nel C.I.L. riporta anche il titolo miliario LXX⁶⁹ della via Traiana, che da Benevento portava a Brindisi passando per Aeca, Herdonia e Canusium. Tale titolo fu trasportato ad Ascoli, dove lo vide nel sec. XV Joannes Bononius. E' da notare che il codice III.C.27 della Biblioteca Civica di Siena, del sec. XVI, riporta questo cippo miliare, esistente allora in Ausculum, con la seguente notizia: "Serticae praescribitur"⁷⁰. Quindi Ascoli di Puglia veniva chiamata anche Sertica.

Oltre a ciò, abbiamo altre testimonianze attestanti che Ascoli era pure chiamata Sertica:

- Il napoletano padre Antonio Caracciolo, teatino, di cui si è già parlato prima, nei primi decenni del 1600, afferma che

67. Ibidem.

68. Cfr. D. MALLARDO, "S. Potito ...", op.cit., p. 26.

69. Cfr. Corpus Inscriptionum Latinarum, op.cit., IX, p. 595.

70. "E' attribuita a Sertica".

gli abitanti di Ascoli ritenevano che la Serdica della "Passio sancti Potiti" fosse una località del vasto agro ascolano. Ma ci si deve chiedere se è possibile o no che gli ascolani abbiano imposto il nome di Serdica alla loro terra per suggestione della "Passio". A onor del vero, bisogna dire che il Bononius, che certamente non era ascolano, adoperava il toponimo Sertica per designare Ascoli già un secolo e mezzo prima del Caracciolo⁷¹.

- L'opera Geographica di Guido⁷² è stata scritta nell'anno 1119 ed è composta di sei libri: Italia, Sicilia, Sardegna, Corsica, Periplo dei mari interni, Osservazioni sui confini della terra e degli oceani. L'opera ci è stata tramandata dal codice Bruxellensis 3899-3918, membranaceo, del secolo XIII, e da altri codici di epoca successiva⁷³.

Ritengo che l'opera Geographica di Guido ci dia un nuovo elemento che conferma la mia tesi, poichè egli, nel suo lavoro di compilatore, riporta documenti storico-geografici più antichi. Allorquando Guido tratta delle città collocate sulle vie pubbliche romane dell'Italia meridionale, tra "Venusium" e "Aquilonia" inserisce "Serica" con l'aggiunta "quae nunc

71. Cfr. D. MALLARDO, "S. Potito ...", op.cit., p. 26.

72. Trattasi di un certo Guido (sec. XII), un italiano del Medioevo poco conosciuto, che, a causa della notevole somiglianza della sua opera con altri testi geografici antichi, viene confuso con l'anonimo di Ravenna del sec. VII o con altri antichi geografi. A tal proposito, Teodoro Oehler sostiene che Guido sia stato solo un compilatore e un plagiatore di antiche fonti geografiche. In particolare, secondo la critica unanime, la Geographica di Guido dipende dalla Cosmographia dell'anonimo di Ravenna.

73. Il codice Florentinus Ricciardianus 881, membranaceo, composto tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo; il codice Mediolanus Ambrosianus R 104, cartaceo, del secolo XIV, contiene questa preziosa introduzione: "Sunt dai libri della Cosmographia di Guido di Ravenna ..."; il codice Romanus Sessarianus 286 (olim 346), cartaceo, del secolo XIV; il codice Vindobonensis Caesareus CCCXXIII, cartaceo, del secolo XV.

Asculus"⁷⁴.

Ciò che nella "Passio S. Potiti" era oscuro e sembrava del tutto estraneo con Ascoli come luogo d'origine del martire, trova nella Geographica piena spiegazione. Infatti egli, sapendo che l'antica Serica al suo tempo si chiamava Ascoli, nel farne menzione annota: "che ora è Ascoli". Del resto, lo stesso criterio è seguito da Guido anche per i nomi di altre antiche città che, col tempo, avevano acquisito toponimi differenti. Per esempio, a proposito dell'antica città di "Ecana" scrive: "quae nunc Troia vocatur"⁷⁵.

Questo elemento, proveniente dalla Geographica di Guido, getta nuova luce sulla ricerca storica del luogo d'origine del martire Potito; conferma, infatti, l'identificazione della Sertica della "Passio S. Potiti" con Ascoli Satriano.

Inoltre bisogna sottolineare il fatto che il toponimo "Serica", usato da Guido per indicare Ascoli Satriano, è quasi uguale al "Sertica" riportato nei codici che, a partire dal secolo VIII, tramandano la "Passio S. Potiti". A mio parere, Serica sarebbe un errore di trascrizione compiuto involontariamente dai copisti, per cui da "Sertica", con la caduta della "t", si sarebbe pervenuti a "Serica".

Questi elementi storico-epigrafici ci fanno concludere e stabilire che in antico Ascoli Satriano (FG), celebre nella

74. Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica, ed. M. Pinder-G. Parthey, Berolini 1860, p. 486, n. 48.

75. Ibidem, p. 485, n. 47.

storia per la battaglia dei Romani con Pirro nel 279 a.C., si chiamava anche Sertica.

Per questo il Mallardo intese rivendicare all'Italia Meridionale, e in particolare all'Apulia, il vanto non solo di essere stata la terra del martirio e di averne tramandato e diffuso il culto nel resto dell'Italia Continentale e in Sardegna, ma anche quello di aver dato i natali a san Potito.

Secondo il Mostardi⁷⁶, invece, la Sardica della "Passio sancti Potiti" sarebbe Ordona (FG)⁷⁷, distante 13 km. da Ascoli Satriano. A tal proposito è importante notare che Guido cita la città di "Erdona" senza farla seguire o precedere da alcun toponimo contemporaneo o antico⁷⁸.

Ora, mentre il Mallardo suppone che la Sertica della "Passio sancti Potiti" sia Ascoli della Puglia, il Mostardi sostiene, invece, che sia Ordona. Il Capriglione, dal canto suo, precisa che possono essere state entrambe la residenza cittadina del nostro martire.

Cito integralmente i risultati della conclusione della ricerca del Capriglione:

76. Cfr. F. MOSTARDI, S. Potito ragazzo martire, op.cit., p. 18.

77. L'antica Herdonea o Herdonia della Daunia pugliese perde nel nome l'aspirazione e diventa Erdonia in alcuni Codici della Tavola Peutingeriana e dell'Itinerario di Antonino; muta l'aspirazione in sibilante e diventa Serdonis nell'Itinerario Bordingalense; è trascritta Sardica e Serdicia nei codici della "Passio sancti Potiti".

78. Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica, op.cit, p. 484, n. 45.

"Se il redattore della Passione di S. Potito, ignorando del tutto i nomi delle località, ereditati tuttavia dalla tradizione liturgico-agiografica, utilizzò toponimi, per lui incomprensibili, risalenti alle origini del culto, allora è molto probabile che, tra il II e il IV secolo, Serdica e Sertianum stessero ad indicare Ortona piuttosto che Ascoli e che, pertanto, S. Potito fosse originario di Ortona.

Se, al contrario, il redattore della Passione di S. Potito, conoscendo le località di cui scriveva, diede denominazioni coeve ai toponimi ereditati dalla tradizione liturgico-agiografica, allora è più probabile che, dopo il 463 d.C., Serdica stesse ad indicare Ascoli piuttosto che Ortona e che, pertanto, S. Potito fosse originario di Ascoli (di Sertica, di Sertiana o di Satriano).

Comunque se la patria del martire Potito fosse Herdonea, Ascoli sarebbe sempre la città che ne avrebbe ereditato direttamente il culto, per aver ereditato con la sede episcopale la tradizione liturgica e agiografica di Herdonea⁷⁹.

Ecco in sintesi la posizione dei diversi autori circa il luogo d'origine di san Potito:

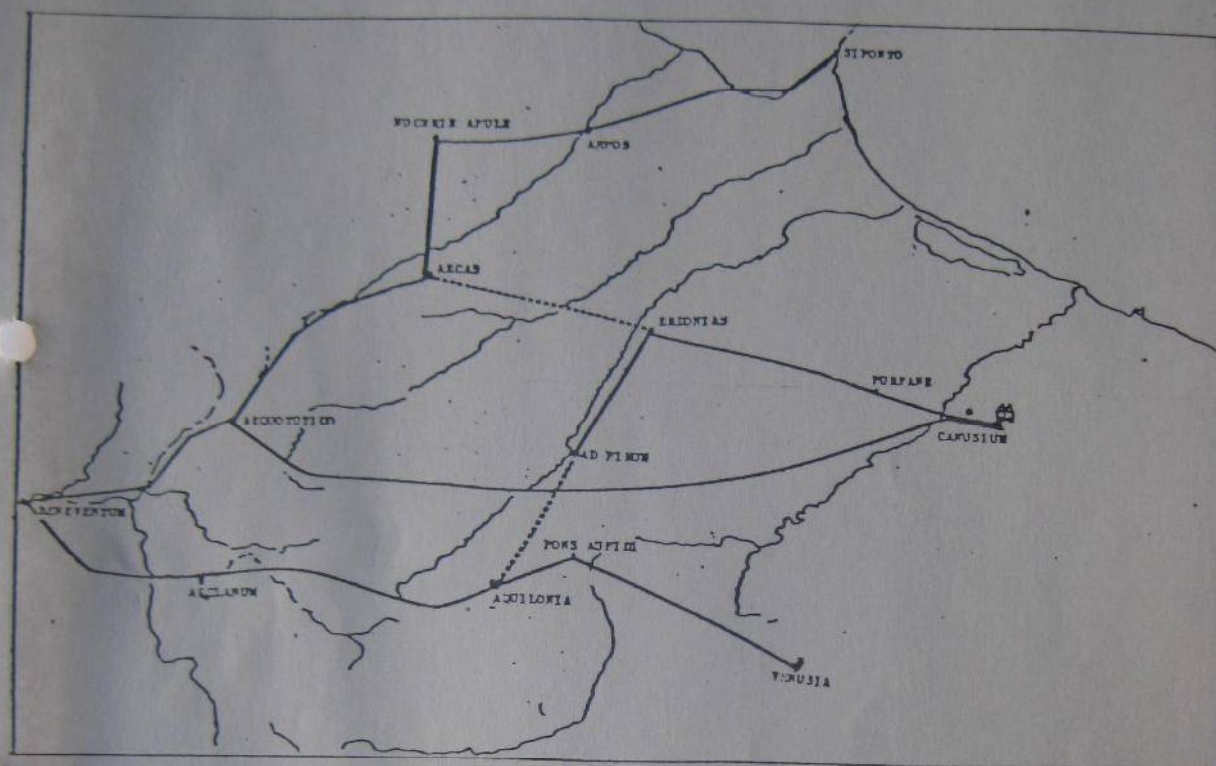
* Giovanni Francesco Fara, Baronio, Giovanni Arca, Dimas Serpi, Ferrari, D'Engenio, Vipera ed altri scrittori a partire dal 1580 lo attribuirono alla Sardegna, confondendo la Serdica della "Passio S. Potiti" con la Sardinia.

* Antonio Caracciolo, Paolo Regio, Michele Monaco e Rosweid lo ritennero della Sardica asiatica. Ciò non può essere accettato, perchè in Oriente non esiste alcun documento liturgico che commemori san Potito.

* Altri autori affermano che il luogo d'origine di san Potito sia da ricercare in Puglia, identificando la città come segue:

- il Mallardo con Ascoli Satriano;
- il Mostardi con Ortona;
- il Capriglione con Ortona o Ascoli Satriano.

79. F. CAPRIGLIONE, *La Patria ...*, op.cit., p. 108.



Cartina - Schizzo tratta da G. ALVISI, La viabilità romana della Daunia, Bari 1970.

Io, fondandomi su vari elementi e in particolare sulla notizia trasmessaci dall'opera Geographica di Guido ("Serica quae nunc Asculus"), ritengo di poter identificare con Ascoli Satriano il luogo della nascita e della vita di san Potito martire.

2. Luoghi della vita ascetica

La "Passio sancti Potiti" afferma che il nostro santo, con l'aiuto di Dio, riesce a convertire al cristianesimo il padre Hylas. Questi allora gli concede di abbracciare una vita tutta dedicata a Dio e al servizio degli uomini. Così Potito, per poter agire con maggior libertà e realizzare il suo profondo bisogno di appartenere interamente a Dio, si allontana dalla casa paterna e si reca nelle località di Epiro, Gargara e Valeria (o Valeriana).

Alcuni autori, ignari di semplici nozioni di spiritualità e di geografia, vorrebbero far spiccare a san Potito dei voli di fantasia: da Sardica, sua patria di origine, vola nella Gargara Troiana, e da qui verso il balcanico Epiro per spingersi infine in un'introvabile Valeria.

Una soluzione soddisfacente, circa i luoghi di vita ascetica frequentati dal santo, può essere trovata ricorrendo allo studio degli antichi Itinerari⁸⁰ ed alle antiche vie della Daunia. La località Epiro dove era collocata? L'itinerario Pictum o Tavola Peutingeriana, risalente al III secolo d.C., indica una via che, da Herdonia, portava alla stazione Ad Pirum che, da una parte, si dirigeva a Venusia e, dall'altra, all'Aufidus, il fiume Ofanto. Così conferma l'avvocato Francesco De Ambrosio nel giornale Apulia del 1889: "... un'altra via, nella sola Tavola Peutingeriana segnata, la quale via da Herdonia menava all'antica

80. Gli "Itinerari" erano le antiche descrizioni di viaggi percorsi su strade di una certa importanza.

stazione Ad Pirum⁸¹. Altra notizia, attinta nel testo di Giovanna Alvisi⁸², citata dalla figura 12 dello schizzo ricostruttivo del percorso delle vie romane riportata dalla tavola, secondo l'interpretazione del Müller, pone Ad Pirum nei pressi di Candela.

Il Mostardi vorrebbe identificare Ad Pirum, della via Herdonitana della Passio, con l'"Ad Pinum" della via 'Herculia, nei pressi di Forenza, vicino Venosa (Pz), e nei pressi della stessa Venusia identificherebbe la Gargara della Passio con il rio Calcarai e la città di Valeria con il vallone "Valere"⁸³. Questa ricostruzione geografica e toponomastica del Mostardi mi sembra artefatta e, pur condividendo la sua intuizione di fondo, secondo cui lo studio degli antichi documenti geografici ci permette di non ritenere stravaganti determinate località della "Passio", tuttavia, a mio avviso, ritengo che l'Epiro della "Passio" sia da identificare con l'Ad Pirum o Sedes Fyri, oggi situata in località "Sedia d'Orlando", a tre chilometri da Ascoli Satriano (Fg), sulla via Herdonitana, di cui si conservano ancora dei resti in pietra e in laterizi⁸⁴. Il Rosario, dal canto suo, sostiene che l'Epiro della "Passio S. Potiti" sia da identificare

81. L'Apulia, giornale settimanale locale della biblioteca comunale di San Severo, ove ne sono conservate le annate 1887-1889.

82. Cfr. G. ALVISI, La viabilità romana della Daunia, Bari 1970, p.144.

83. Cfr. MOSTARDI, S. Potito..., op.cit., p.29.

84. Cfr. P. ROSARIO, Dall'Ofanto al Carapelle. Storia di Puglia dai tempi più vetusti alla costituzione italiana, I, Ascoli Satriano 1898, p. 360; Cfr. P. MELE, Ascoli Satriano, Foggia 1988, pp.7,24; Cfr. F. CAPRIGLIONE, Perché la rievocazione storica della battaglia di Pirro - Asculum 279 a.C., Foggia 1988, p. 16.



Ad PYRUM (EPIRO)

Stazione della via Herdonitana a tre Km. da Ascoli S.
in località Sedia d'Orlando. Qui il giovane Potito si
ritirò in preghiera e vinse le tentazioni del demonio(pp. 38-39)

con il monte S. Oronzio, detto pure "di Pirro" o "Epiro", nell'agro di Ascoli Satriano⁸⁵.

Comunque è noto che presso Ascoli Satriano nel 279 a.C. è avvenuta la famosa battaglia dei Romani contro Pirro, il quale ivi aveva una sede provvisoria; inoltre, nella stessa zona c'era la località "Ad Pirum", stazione romana sulla via Herdonitana. Evidentemente gli amanuensi della "Passio", ignari di tutto ciò, hanno fatto compiere a san Potito un volo dalla sua patria d'origine, Sardica, nel balcanico Epiro.

L'accettazione di questa mia ipotesi identificherebbe la località "Epiro" della "Passio" con l'"Ad Pirum" o "Sedes Pyri", eliminerebbe il volo e quindi il trasferimento di Potito da Sardica in Epiro ed stabilirebbe la stazione "Ad Pirum" nei pressi di Ascoli Satriano, terra natale del martire.

A proposito della "Gargara civitas", elemento nuovo presente solo nella seconda redazione della "Passio", il Mostardi ritiene che sia da identificare con il "Rio Calcarai" presso Venosa e dice di non prendere affatto in considerazione, nè geografica nè toponomastica, il Gargano, promontorio pugliese⁸⁶.

Io sono di parere contrario proprio perchè "Gargara" a volte è detta città, altre volte è presentata come località boschiva. Qui Potito vive da eremita in compagnia di animali selvatici, e

85. Cfr. P. ROSARIO, Dall'Ofanto al Carapelle, op.cit., II, p. 100.

86. Cfr. MOSTARDI, S. Potito..., op.cit., p. 32.

in quanto località montuosa il piccolo missionario per raggiungere la città di Valeria, che è in basso, deve discendere dal monte.

Ritengo che, accogliendo queste preziose indicazioni della "Passio", "Gargara" debba essere identificata con l'antica Gargara, città pelasgica, detta poi Civita e oggi Vico Garganico⁸⁷.

Di Gargaro rimane memoria nell'antica Civita, nome che tuttora si conserva nel quartiere più vetusto della città. Come nella Troade ebbero il nome di Gargaro sia il vertice dell'Ida sia la città che vi sorgeva, così nella Daunia furono detti Gargaro il promontorio e la città che vi fu edificata⁸⁸.

Una spiegazione di come si sia passati da Gargaro a Gargano, la troviamo nel De litterarum permutatione del Vossio, secondo cui i Latini erano soliti spesso cambiare la "r" in "n" di molti nomi greci in latino: "doron" in "donum", "tereo" in "teneo" ecc.⁸⁹.

Questa mia ipotesi, fissando la città di Gargara sul promontorio del Gargano, luogo che rispetto alla Gargara della Troade non è molto distante dalla patria di origine di san Potito, coincide con i dati della "Passio", secondo cui tale località è boschiva ed abitata da animali selvatici.

87. Cfr. G. CHECCHIA de AMBROSIO, Ricordi storici di Capitanata, San Severo 1987, p. 196.

88. Cfr. G. DEL VISCIO, Uria, Bari 1921, pp. 73s.

89. Cfr. G. CHECCHIA de AMBROSIO, Ricordi storici di Capitanata, op.cit., p. 197.

Per quanto concerne, invece, la città di Valeria o Valeriana, non si possiedono documenti probanti che ne attestino l'esistenza. Il Rosario ritiene che questa città sia da identificare con il centro abitato "Rane"⁹⁰, ma sia i Bollandisti sia il Mallardo dichiarano di non conoscere nessuna città con tale nome⁹¹.

Comunque, ci si può ritenere soddisfatti per aver individuato due delle tre località frequentate da san'Potito e, ciò che è più importante, che esse siano da collocarsi presso la patria d'origine e il luogo del martirio.

90. Cfr. P. ROSARIO, Dall'Ofanto al Carapelle, op.cit., II, p. 101.

91. Cfr. D. MALLARDO, "S. Potito...", op.cit., p. 12.

3. Luogo del martirio

I codici della prima e della seconda redazione della "Passio sancti Potiti" concordano nell'indicazione del luogo del martirio, seppure con lezioni differenti dovute manifestamente agli errori degli amanuensi.

Il Mallardo ritiene che il dato topografico⁹² nella "Passio" del nostro martire è molto circostanziato perchè viene collocato in un punto tra due sperdute stazioni, che altro non erano che due taverne isolate della via Herculea, che da Equo Tutico (oggi Sant'Eleuterio) conduceva a Venosa.

Che la collocazione del luogo del martirio tra Sentianum e Iunianum non sia frutto di pura fantasia, è ribadito dal Mallardo allorquando dice:

"Quando l'agiografo della passio s. Potiti colloca il martirio del suo eroe in località posta in vicinanza di due povere e sperdute mansiones 'che forse non erano altro che taverne isolate', anche se è uno scrittore strettamente locale, che non poteva non conoscere bene i più modesti borghi di casa sua, mi sembra difficile che lavori ex ingenio. A servizio di ben altro si mette la pura inventiva."⁹³

92. Cfr. D. MALLARDO, "S. Potito. Un martire dell'Apulia", in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, XXXI, Napoli 1956, pp. 10.22s.

93. Ibidem, p. 24.

Ritengo opportuno a questo punto prospettare criticamente le varie lezioni per definire con chiarezza e con un certo ordine il luogo del martirio di san Potito. Riporto i dati presenti in alcuni dei codici più importanti:

- Il codice Vaticano latino Reginae Sueciae 482 termina: "E lo condussero in un luogo chiamato Apulia, nella zona tra Sentianum e Iunianum; fu poi decollato san Potito sul fiume che si chiama Calabius".

- Il codice dell'Archivio Capitolare di san Pietro in Vaticano A2 conclude così: "Lo condussero in un luogo che si chiama Apulia, dove si dice tra Sententianum e Iunianum. E fu decollato san Potito sul fiume detto Calabrius."

- Il codice VIII.B.3 della Biblioteca Nazionale di Napoli termina dicendo che "lo condussero ad un luogo tra Sentianum e Iunianum, che si chiama Iulia, sulla riva di un fiume Calabritici."

- Il codice VIII.B.6, sempre della Biblioteca Nazionale di Napoli, riporta: "Lo condussero in una provincia che si chiama Apulea, che è tra Sentianum e Iunianum; e san Potito fu decollato sul fiume che è detto Calabium."

- Il codice 207-8 della Biblioteca Regia di Bruxelles conclude la "Passio" così: "E condotto fuori della città fu decollato sul fiume detto Urbanus."

- Il codice 91 della Biblioteca Alessandrina di Roma

conclude così: "E san Potito fu decollato sul fiume che è detto Calabrum."

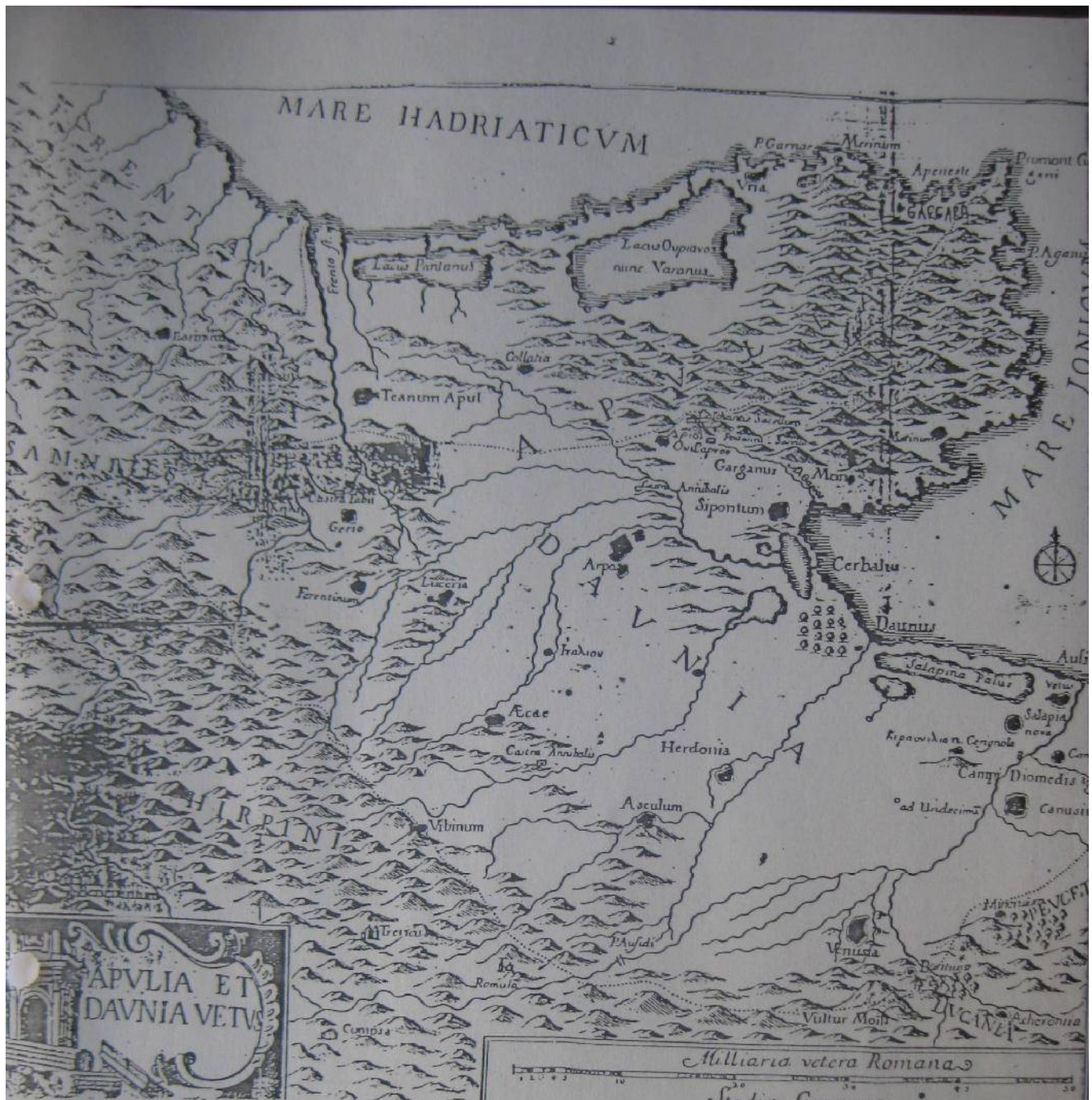
- La prima vita degli Acta Sanctorum di san Potito ha la stessa lezione del manoscritto M.Velseri: "Lo condussero in Apolia, in un luogo che si dice Milianus, tra Sentianum e Mulianum. San Potito fu decollato sul fiume che è detto Banus."

- La seconda vita degli Acta Sanctorum termina così: "Lo condussero ad un luogo tra Sentianum e Iuntianum, che si chiama Iulia, sulla riva del fiume dal nome Calabritici."

Questo prospetto ci dà l'opportunità di concludere che quattro sono i dati topografici di cui disponiamo: la regione, le due stazioni (o locande o mansiones) che racchiudono il luogo del martirio e il fiume presso cui san Potito venne martirizzato.

La regione del martirio è l'Apulia. Il Capriglione sostiene, che la lezione esatta è Apulia, poichè è accreditata dai codici più antichi ed è di gran lunga la più numerosa rispetto alla lezione Iulia che si riscontra in codici più recenti e per giunta contenenti la seconda redazione della "Passio sancti Potiti"⁹⁴. Il Mallardo, d'altro canto, osserva che il dato topografico dell'Apulia, chiaro, non è il solo. Da solo avrebbe forse avuto

94. Cfr. F. CAPRIGLIONE, La Patria d'origine del Martire Potito, Ascoli Satriano 1978, pp. 63s.



Cartina Geografica dell'Apulia e della Daunia antica, in N.M.
 CIMALIAE, Antiquitates Venusinae tribus libris explicatae.
Asculanensium antiquitates et Dauniae Apuliaeque veteris
Geographia, Neapoli 1757.

un valore relativo⁹⁵.

Le stazioni o mansiones tra cui è avvenuto il martirio sono "Sentianum" e "Iunianum". Si tratta di due stazioni della via Herculea o Herculia, detta così dal soprannome Erculeo attribuito all'imperatore Massimiano, che collegava Aequum Tuticum (masseria di sant'Eleuterio presso Ariano Irpino) con Venosa e poi proseguiva per Potenza, Grumeto e si congiungeva con la strada per Reggio Calabria.

Secondo l'Itinerarium Antonini⁹⁶, il percorso da Aequum Tuticum a Venosa poteva svolgersi su due direzioni: una, più corta, di 64 km, per le "mansiones" di Ad Matrem Magnam⁹⁷ e in Honoratianum; l'altra, un poco più lunga, di 69 km, per le "mansiones" di Sentianum e Palejanum.

Dal Delehaye sappiamo già quanto sia importante il dato topografico, per accertare l'esistenza e il martirio di un santo⁹⁸. Lo studio dei toponimi del luogo del martirio di san

95. Cfr. D. MALLARDO, "S. Potito. Un martire dell'Apulia", in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, XXXI, Napoli 1956, p. 23.

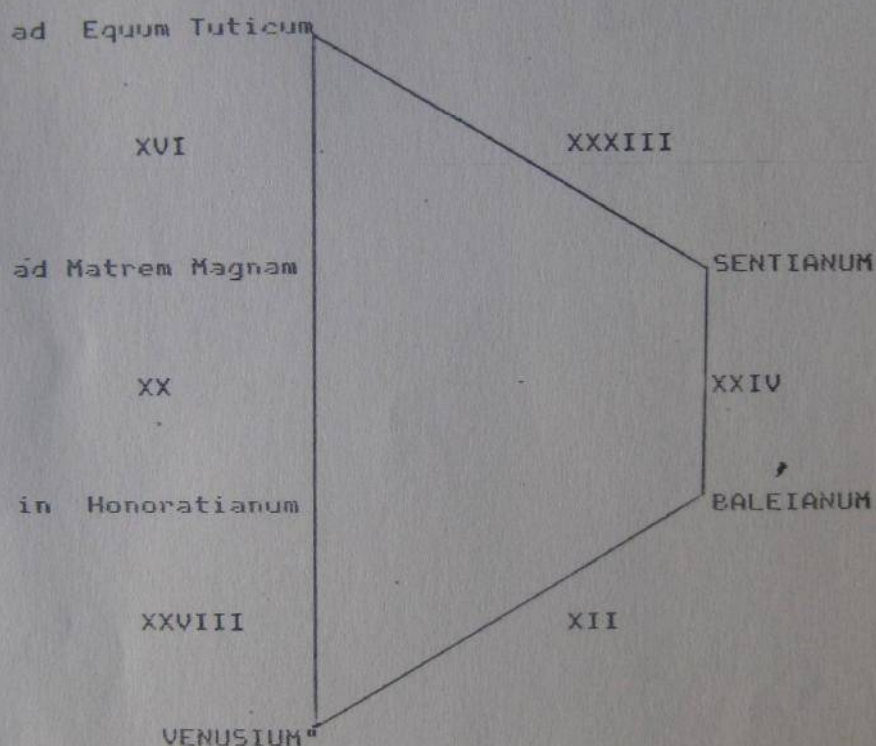
96. L'Itinerarium Antonini è un itinerario scritto che contiene un elenco di stazioni e di centri stradali con le relative distanze, attribuito all'inizio del III secolo dopo Cristo e precisamente all'epoca dell'imperatore Caracalla (cfr. L. BOSIO, La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico, Rimini 1983, p. 125).

97. La mansio ad Matrem Magnam era situata presso il santuario della Mater Magna di Grotta Minarda (Avellino) (cfr. G. RADKE, Viae publicae Romanae, traduzione di G. Sigismundi, Bologna 1981, p. 156).

98. Cfr. S. BOESCH-GAJANO (edd.), Agiografia Altomedievale, Bologna 1976, p. 64.

Potito ha interessato diversi autori, quali il Mallardo, il Mostardi e il Capriglione. Per avere una idea più chiara della questione, ritengo opportuno riportare la rappresentazione grafica che il C.I.L. dà del tracciato stradale della via Herculia⁹⁹.

"VIA HERCULIA. Da Aequo Tutico in Lucaniam.



Sentianum era a 33 "milia passuum" (circa 49 km) da Equo Tutico e 36 "milia passuum" (circa 53 km) da Venosa, non lontano dal Calabius, presso cui avvenne il martirio di san Potito.

99. Corpus Inscriptionum Latinarum, IX, (ed. T. Mommsen), Berolini 1883, p. 599.

Dunque la prima mansio¹⁰⁰ confinante con il luogo del martirio è Sentianum.

Ma dove era collocata Sentianum?

E' difficile fissare il punto esatto. Il Lanzoni¹⁰¹ pone Sentianum presso Aeca (Troia - FG). Il Mallardo, invece, ipotizza che Sentianum deve essere situata presso Aquilonia (Avellino), o meglio presso Bisaccia (Avellino) o Sauri¹⁰². Il Rosario, invece, pone il Castrum Sentianum tra Bovino e Ascoli, e precisamente tra Valle Traversa e Piano di Castro¹⁰³.

La seconda mansio della Via Herculea confinante con il luogo del martirio è Iunianum. Dalle varianti dei codici suddetti la lezione più accreditata risulta Iunianum, ma - secondo il Mallardo - la forma corrotta con cui è pervenuta fino a noi ci impedisce di trarne il profitto che si potrebbe e quindi Iunianum sarebbe una probabile corruzione di Baleianum dell'Itinerario di Antonino, oppure equivarrebbe anche al Velianum della Passione dei dodici fratelli¹⁰⁴.

100. In questa stazione, come in tante altre di cui erano disseminate con una certa regolarità le strade romane, il viaggiatore poteva trovare vitto e alloggio durante il suo cammino.

101. Cfr. F. LANZONI, Le diocesi d'Italia, Faenza 1927, p. 288.

102. Cfr. D. MALLARDO, "San Potito...", op.cit., p. 24.

103. Cfr. P. ROSARIO, Dall'Ofanto al Canopelle. Storia di Puglia dai tempi più vetusti alla costituzione italiana, I, Ascoli Satriano 1898, p. 361.

104. Cfr. D. MALLARDO, "S. Potito. Un martire dell'Apulia", in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, XXXI, Napoli 1956, p. 23.

Per il Mostardi, invece, Baleianum corrisponderebbe ad Alvano, vicino Andretta (Avellino)¹⁰⁵.

A proposito del luogo del martirio, è interessante notare come Gabriele Grasso, nella sua memoria "Il 'pauper aquae Daunus' oraziano", identifica il Milianus degli Acta Sanctorum della "Passio sancti Potiti" con la masseria Migliano, situata sulla riva sinistra del corso superiore del Carapelle¹⁰⁶.

Per di più si aggiunge anche che la prima "Vita S. Potiti martyris" edita dai Bollandisti ha la seguente forma: "Tunc duxerunt eum in Apolia, in loco qui dicitur Milianus, inter Sentianum et Mulianum"¹⁰⁷. Effettivamente in tutte le fonti si hanno quattro elementi topografici: la regione, le due stazioni e il fiume. Invece nella prima "Vita S. Potiti martyris" degli Acta Sanctorum c'è un quinto elemento topografico che meglio specifica il luogo del martirio: in Puglia, tra Sentianum e Mulianum, nel luogo detto Milianus presso il fiume Calabius.

Il Rosweid, che inviò ai Bollandisti una copia della "Passio sancti Potiti" tratta dal manoscritto del M. Velseri, dice che questa è la lezione presente nel suddetto manoscritto¹⁰⁸.

A tal proposito il Capriglione afferma che questa lezione

105. Cfr. F. MOSTARDI, San Potito..., op.cit., p. 41.

106. Cfr. G. GRASSO, "Il pauper aquae Daunus", in Rivista di Filologia e d'Istruzione classica, II, Torino 1896 (XXIV della Serie intera), fasc. 2°. Tale memoria è riportata integralmente in P. ROSARIO, Dall'Ofanto al Carapelle. Storia di Puglia dai tempi più vetusti alla costituzione italiana, op.cit., I, p. 216 ss.

107. Acta Sanctorum Ianuarii, I, Anversa 1643, p. 757.

108. Acta Sanctorum Ianuarii, op.cit., I, p. 757, nn. 8-11.

può confermare la corruzione di Iunianum o Baleianum in Mulianum o Milianum per assimilazione con Milianus, oppure può indurre a scartare ogni altra lezione e ricostruzione per tenere unicamente la seguente: "Lo condussero in Apulia, in un luogo detto Milianus, tra Sentianum e Milianus."¹⁰⁹. In tal caso il luogo del martirio di san Potito sarebbe la località di Migliano, tra lo stesso Migliano e la stazione di Sentianum, sul fiume Calaggio. La questione rimane tuttora aperta.¹¹⁰.

Il fiume presso cui san Potito fu decollato è il Calaggio. La lezione più accreditata e più antica sembra essere Calabius, l'odierno Calaggio, che nel suo corso prende il nome di Carapelle. Il Calaggio nasce tra Trevico (Avellino) e il monte Calaggio (alto m. 747), riceve vari affluenti nel suo corso attraverso i comuni di Bisaccia, Anzano di Puglia, Rocchetta S. Antonio, Deliceto, Ascoli Satriano e sfocia nel golfo di Manfredonia¹¹¹.

L'altra lezione che chiama il fiume Banus dal Mallardo è ritenuta corruzione di Calabius, ma lo storico ascolano Pasquale Rosario nella sua storia di Ascoli Satriano riporta in appendice una memoria di Gabriele Grasso, di Ariano Irpino, condividendola

109. Cfr. F. CAPRIGLIONE, La Patria d'origine del Martire Potito, Ascoli Satriano 1978, p. 73.

110. Ibidem.

111. Ibidem, pp. 66s.

in pieno¹¹². Eccone il testo principale:

"... quando troviamo negli atti di S. Potito, martirizzato ai tempi di Antonino Pio, 'Tum duxerunt eum (S. Potito) in Apoliam, in loco, qui dicitur Milianus, inter Sentianum et Mulianum: decollatus autem S. Potitus super flumen, quod dicitur Banus', chi, dopo aver studiato il Corso della Via Erculea con la Stazione Sentianum, chi, dopo aver identificato Milianus con la masseria detta Migliano sulla riva sinistra del corso superiore del Carapelle, non si sentirà indotto a credere che la forma Banus, corrotta non per ragioni linguistiche, ma per incuria degli amanuensi si debba ricondurre fino al 'pauper aquae Daunus' di Orazio? ...

L'enorme differenza paleografica che si riscontra nelle indicazioni dei 'martirologi, nei quali da Banus si passa a Calabius, più che ingenerare dubbio e incertezza, è prova non trascurabile del coesistere ancora del vecchio nome 'Daunus' più o meno alterato, accanto ai nomi nuovi, che già erano a buon punto per scalzare quell'altro interamente.¹¹³

Comunque, sia il "Daunus" oraziano (in alcuni codici alterato in "Banus") sia il "Calabius" si riferiscono allo stesso fiume che all'inizio del suo corso è detto Calaggio e prosegue nella Puglia con la denominazione Carapelle.

Ma dov'è situato con precisione il luogo del martirio di san Potito?

Questo è un problema di difficile soluzione, dal momento che sotto il ducato di Sicardo (818-839) il corpo di san Potito dal luogo del suo martirio fu traslato a Benevento, nella chiesa di S. Maria Madre di Dio¹¹⁴, detta ora di Santa Sofia. Successivamente le reliquie del martire Potito subiranno varie traslazioni. Per il momento è sufficiente questo elemento storico per rendersi conto del perchè si è perduta l'esatta

112. Cfr. P. ROSARIO, Dall'Ofanto al Carapelle. Storia di Puglia dai tempi più vetusti alla costituzione italica, I, Ascoli Satriano 1898, pp. 213-238.

113. Ibidem, pp. 223s.

114. Cfr. Codice miscellaneo IX.C.33 della Biblioteca Nazionale di Napoli del secolo XVII.

ubicazione del luogo del martirio di san Potito.

Comunque, circostanziato il dato topografico - che è una delle due coordinate agiografiche di cui parla il Delehay - della "Passio sancti Potiti", giova a questo punto mettere in risalto il lavoro compiuto dal Mallardo, secondo cui il martire Potito appartiene all'Apulia¹¹⁵.

Ora, l'unico luogo della Puglia bagnato dal fiume Carapelle che venera san Potito e rivendica il luogo del suo martirio è Ascoli Satriano, in provincia di Foggia e a pochi chilometri dal confine con la Basilicata e la Campania, che conservano insigne tracce del culto verso san Potito.

Quindi resta il vanto indiscutibile che è Ascoli Satriano il luogo nel quale o presso il quale si svolsero la vita e il martirio di san Potito.

Tesi, questa, sostenuta peraltro anche dall'opuscolo Ufficio, Messa, Novena Liturgica in onore di S. Potito:

"Quale altra spiegazione storica, se non quella della realizzazione del martirio, come lo sostiene la tradizione orale, poteva avere l'intitolazione a S. Potito, in agro di Ascoli Satriano, di una località vicina al torrente Carapelle (Mufite), confinante con Valle Traversa, la Mezzana e Piano d'Avendola e tagliata dalla strada di bonifica, che parte da Ponte Parrozzo e attraversa quella sempre di bonifica, dalla provinciale Foggia-Ascoli alla Cantoniera, pur proseguendo per Palazzo

115. Cfr. D. MALLARDO, Il Calendario Marmoreo di Napoli, Roma 1947, p. 89.

d'Ascoli, Catenaccio e Castelluccio dei Sauri?¹¹⁶

Da parte sua il Rosario nei suoi "Appunti per san Potito" sostiene che nel luogo del martirio del nostro santo, detto "Torre" o "Cappella" o "Posta di san Potito", si possono osservare ruderi di una chiesa cristiana e di un tempio pagano con l'ara sacrificale, la pila delle acque lustrali, bassorilievi, suppellettili o doni votivi¹¹⁷. Di tutto questo oggi non è possibile scorgere più nulla, perchè gli agricoltori, con i moderni mezzi meccanici, ne hanno cancellato ogni traccia.

Bisogna dunque ammettere che la tradizione orale riguardante la "posta di san Potito" è attualmente poco rilevante perchè non più sostenuta da prove documentarie.

Comunque, in base a tutti gli altri elementi sopra presentati, è legittimo affermare che il dato topografico e - come vedremo successivamente - il dato culturale coincidono nel sostenere che il luogo del martirio di san Potito si trovi in prossimità di Ascoli Satriano.

116. Ufficio, Messa, Novena Liturgica in onore di S. Potito martire, S. Agata di Puglia 1968, pp. 8s. E' noto a tutti che l'anonimo autore di questo testo fu S. Ecc.za Monsignor Mario di Lieto, il quale per modestia non volle far comparire il suo nome.

117. Cfr. P. ROSARIO, Appunti per S. Potito, p. 1. La copia dattiloscritta da me consultata si trova nell'Archivio della Curia vescovile di Ascoli Satriano.

4. La data del martirio

I Bollandisti, nel Commento previo agli Atti di S. Potito del 1643, ci trasmettono le seguenti diverse notizie circa la data del martirio di san Potito:

I manoscritti Floriano, M. Velseri e S. Martini Ultrajecti pongono il martirio di san Potito al 1° gennaio¹¹⁸;

il manoscritto del monastero di S. Martino Tornaco lo pone al 3 gennaio¹¹⁹;

un calendario del monastero delle Suore di S. Giovanni di Capua e il pervetusto codice del monastero di san Potito di Napoli lo pongono al 12 gennaio¹²⁰;

il Martirologio Romano pone il martirio di san Potito al 13 gennaio¹²¹.

Fra i martirologi confermano la data del 13 gennaio i seguenti calendari:

Il Calendario Marmoreo di Napoli¹²², della metà del IX

118. Cfr. Acta Sanctorum Ianuarii, Anversa 1643, I, p. 753, n. 1.

119. Cfr. Ibidem.

120. Cfr. Ibidem.

121. Cfr. Ibidem, n. 2.

122. Cfr. D. MALLARDO, Il Calendario Marmoreo di Napoli, Roma 1947, pp. 88-92.

secolo, che alla data del 13 gennaio reca: "Natale Sancti Potiti"¹²³;

il Calendario Gualdense di Benevento del secolo XII;

due Calendari Capuani dei secoli XII-XIII;

il Calendario Tutiniano di Napoli della fine del secolo XII e inizio del XIII¹²⁴.

La data del 13 gennaio è, inoltre, confermata nella Vita Sicula, nel codice dell'Archivio del Capitolo di S. Pietro in Vaticano A.2 del secolo X-XI, nel codice della biblioteca privata di Cesare Austriaco 9397a del secolo XV, nel Magnum Legendarium Bodecense del secolo XIII, nel codice VIII.B.6 della Biblioteca Nazionale di Napoli del secolo XI e nel codice 94 della Biblioteca Alessandrina di Roma del secolo XVI-XVII¹²⁵.

Il codice vaticano latino Reginae Sueciae 482 del secolo IX pone il martirio al 14 gennaio, il manoscritto S. Massimino al 22 gennaio e il codice H25 della Biblioteca Valficelliana di Roma al 25 gennaio.

Infine, ancora negli Acta Sanctorum Januarii, il Ferrario pone la celebrazione della festa di san Potito all'8 aprile e al

123. Ibidem, p. 88.

124. Cfr. Ufficio, Messa, Novena Liturgica in onore di S. Potito M., S. Agata di Puglia 1968, p. 15.

125. Cfr. F. CAPRIGLIONE, La Patria d'origine del martire Potito, Ascoli Satriano 1978, p. 59.

13 novembre¹²⁶.

Nonostante questa differenziazione relativa al giorno e al mese del martirio di san Potito, è possibile - affermano il Mallardo¹²⁷ prima e poi il Capriglione¹²⁸ - chiarire il tutto con motivi facilmente individuabili:

- Per non far coincidere la festa del martire con l'ottava dell'Epifania di Nostro Signore Gesù Cristo, cioè il 13 gennaio, la celebrazione liturgica in questo mese viene anticipata o posticipata¹²⁹;

- le date che esorbitano dal mese di gennaio sono da riferirsi non alla celebrazione della festa del martirio, bensì alla commemorazione del ritrovamento o della traslazione delle reliquie di san Potito.

126. Cfr. Acta Sanctorum Ianuarii, I, Anversa 1643, p. 753, n. 2.

127. Cfr. D. MALLARDO, "S. Potito. Un martire dell'Apulia", in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, XXXI, Napoli 1956, p. 25.

128. Cfr. F. CAPRIGLIONE, La patria d'origine del martire Potito, Ascoli Satriano 1978, p. 58.

129. Dall'Archivio Curia Vescovile di Ascoli Satriano, Risposte del Rev.mo Capitolo di Ascoli S. alle domande fatte dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo di Ascoli e Cerignola D. Antonio Sena per la S. Visita del 1873. Alla prima domanda: "Quale il titolo della Chiesa Cattedrale, il S. Protettore, ed il giorno in cui se ne celebra la festività, con quale rito, con quali mezzi e chi ne ha la cura" della seconda parte: "Stato formale ed amministrativo della Chiesa", così rispose il Capitolo: "Il Protettore principale di detta Città è S. Potito martire, il cui glorioso martirio avvenne il 13 gennaio... Siccome poi in detto giorno da tutta la Chiesa si celebra l'ottava privilegiata dell'Epifania, perciò con Decreto della Sacra Congregazione dei Riti il 1 agosto 1693, a petizione di Monsignor Punzi, fu dalla medesima S. Congregazione fissato in perpetuo il 14 gennaio per la celebrazione di detta festività con rito doppio di prima classe, e rispettiva ottava."

La stessa notizia appare nel Vero Statuto della Cattedrale di Ascoli Satriano del 1706, p. 4.

Queste due motivazioni, unitamente alle fonti più antiche ed accreditate dei manoscritti e dei Calendari liturgici sopra riportate, ci danno certezza che la data del martirio di san Potito è il 13 gennaio. Tale data è stata riconfermata da pochi anni con la riforma del Calendario liturgico, dopo il Concilio Vaticano II.

Dunque san Potito fu martirizzato il 13 gennaio.

Ma di quale anno?

Gli Acta Sanctorum Januarii citano diversi testi con diverse indicazioni sull'anno del martirio di san Potito:

Il manoscritto Floriano pone il martirio nell'anno 160¹³⁰;

gli Annali Ecclesiastici del Baronio nel 154¹³¹;

il Ferrario, il de Vipera e il Caracciolo nel 168¹³²;

il Breviario Capuano nell'anno 166¹³³;

la prima redazione della "Passio" (dal manoscritto M. Velseri) dice solo "sub Antonino imperatore", senza indicare alcun anno¹³⁴;

130. Cfr. Acta Sanctorum Januarii, I, Anversa 1643, p. 753, n. 1.

131. Cfr. Ibidem, n. 5.

132. Cfr. Ibidem.

133. Cfr. Ibidem.

134. Cfr. Acta Sanctorum Januarii, I, Parigi 1863³, p. 39, n. 23.

la seconda redazione "Passio", (dal manoscritto del monastero di San Potito in Napoli), riporta: "Regnante igitur Romanorum quarto decimo Imperatore Antonino, anno scilicet ab incarnatione Redemptoris centesimo et sexagesimo sexto, orta est quarta persecutio a Nerone per totum orbem Christianorum ..."135.

Come spiegare questa varietà di opinioni sull'anno del martirio di san Potito?

Secondo me i motivi sono due. Alcuni autori non hanno conosciuto tutte e due le fonti della "Passio". Ad esempio, il Mallardo, che propende per l'anno 166, ipotizza che il Baronio abbia indicato l'anno 154 perchè non conosceva la seconda redazione della "Passio"¹³⁶. Un secondo motivo è l'aver identificato l'imperatore Antonino della "Passio" con Antonino Pio, regnante tra il 138 e il 161 d.C.

Io ritengo che le indicazioni della seconda redazione della "Passio" ci guidino ad una soddisfacente soluzione del problema. Da essa ricaviamo i seguenti elementi: Antonino è il quattordicesimo imperatore romano; l'anno è il 166 d.C.; è in atto una persecuzione generale contro i cristiani; detta persecuzione è la quarta dal tempo di Nerone. Questi dati,

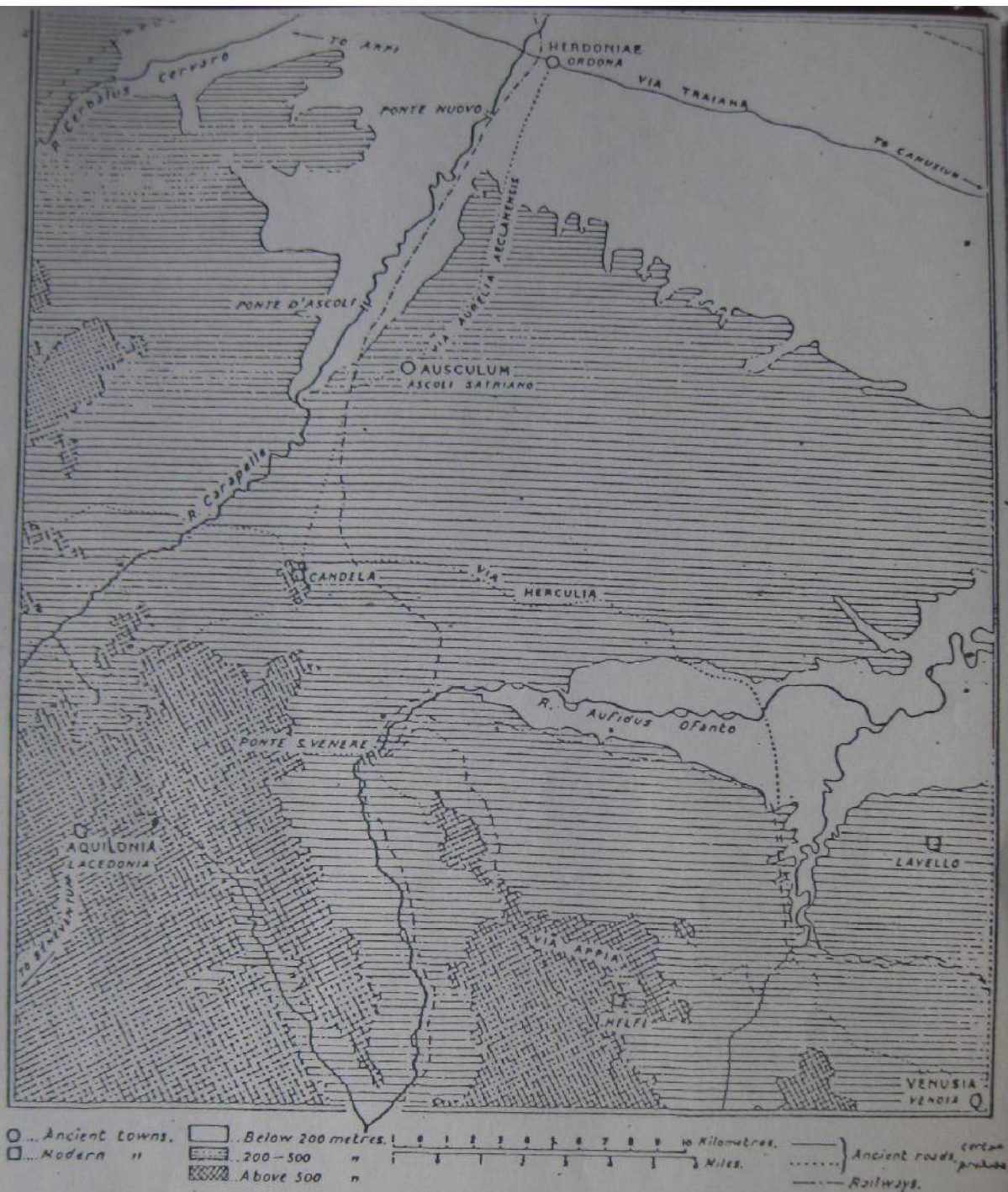
135. Cfr. Ibidem, p. 40, n. 3.

136. Cfr. D. MALLARDO, "San Potito. Un martire dell'Apulia", in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, XXXI, Napoli 1956, p. 10.

unitamente al fatto che sotto l'imperatore Antonino Pio non ci sia stata alcuna persecuzione contro i cristiani, ci inducono a concludere che l'imperatore del tempo del martirio di san Potito sia stato Marco Aurelio. Infatti egli è il quattordicesimo imperatore romano; ha regnato dal 161 al 188 d.C., quindi anche nell'anno 166; ha ordinato una persecuzione generale contro i cristiani iniziata nel 165; tale persecuzione è precisamente la quarta dal tempo di Nerone.

Rimane ancora il problema del nome "Antonino". Per risolverlo, giova ricordare che Marco Aurelio fu figlio adottivo dell'imperatore Antonino Pio, ne sposò la figlia Faustina e gli successe al trono, ereditandone il nome di famiglia, per cui fu chiamato Marco Aurelio Antonino.

In conclusione, ritengo che san Potito abbia subito il martirio sotto l'imperatore Marco Aurelio Antonino, probabilmente nell'anno 166 d.C.



Cartina Topografica che evidenzia il tracciato delle vie dell'antica Daunia, cfr. E.T. SALMON, "A topographical study of the battle of Ausculum", in Papers of British School at Rome XII (1932) 44-51.

III. CULTO DEL MARTIRE POTITO

1. Origine e diffusione del culto

Le testimonianze sul culto in onore di san Potito attestano chiaramente che il centro della sua irradiazione è stato l'Apulia, proprio lì dove la "Passio sancti Potiti" pone il martirio. Dalla Puglia il culto si diffuse, soprattutto a partire dal sec. IV, a Napoli, in Campania, in Emilia Romagna, in Basilicata e in varie altre parti anche fuori d'Italia.

La città della Puglia bagnata dalle acque del fiume Calaggio-Carapelle che venera il martire Potito è Ascoli Satriano, in provincia di Foggia. Sappiamo ben poco della storia dell'antica Ausculum¹³⁷. La città viene ricordata nel 279 a.C. durante il conflitto tra Pirro e i Romani.

Ai tempi dell'Impero Romano il vasto territorio di Ausculum confinava con Trevicus (Trevico - AV), Vibinum (Bovino - FG),

137. Cfr. MELITA D. MARIN, Daunia Antica, Foggia 1970, p. 131.

La Marin riferisce che il nome della suddetta città appare negli scrittori greci sotto le forme di "Ascolon" e "Ascalaion", mentre presso i latini si riscontra per la città Ausculum, per gli abitanti Asculani, per il territorio ager Asculinus. In un'iscrizione del Corpus Inscriptionum Latinarum, op.cit., IX, al n. 665 si riscontra CIVIT[AS] AUSCULANORUM. Il nome ci è noto inoltre dalle monete che portano la leggenda "Ayscla" - "Aysclin".

Aecae (Troia - FG), Arpi (vicino Foggia), Herdonia (Ortona - FG), Canusium (Canosa - BA) e Venusia (Venosa - PZ)¹³⁸.

Inoltre il territorio di Asculum era attraversato dalle grandi vie romane, cioè l'Appia, la Traiana, l'Herdonitana e l'Herculia. Quest'ultima strada è stata già ricordata a proposito del luogo del martirio di san Potito.

L'imperatore Traiano con la nuova sistemazione stradale della Daunia arrecò un immenso beneficio al territorio di Asculum.

All'inizio dell'era cristiana Asculum, trovandosi in prossimità della rete stradale che congiungeva Roma all'Oriente, ed avendo nel suo seno, come la vicina Venusia, parecchi nuclei israelitici, ebbe modo di accogliere ben presto il Cristianesimo¹³⁹.

Infatti il cristiano Potito di Serdica era stato decapitato sul fiume Calaggio-Carapelle, ove poi fu seppellito e venerato come santo martire dalla piccola comunità cristiana locale.

138. Consultare la cartina geografica riportata in questo scritto, tratta da N.M. CIMALIAE, Antiquitates Venusinae tribus libris explicatae. Asculanensium antiquitates et Dauniae Apuliaeque Veteris Geographia, Neapoli MDCCCLVII.

139. Cfr. P. ROSARIO, "La Diocesi di Ascoli Satriano", in Vita Nostra. Atti delle Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola, II (1934), p. 9.

Così Potito nel sec. II d.C. divenne il primo santo storicamente attestato e venerato nella Daunia¹⁴⁰.

In seguito, soprattutto a partire dal secolo IV, le comunità cristiane locali si incrementarono e ricevettero un'organizzazione stabile e definitiva, allora Ausculum venne aggregata alle dipendenze del vescovo di Herdonia¹⁴¹.

Dopo il 313 il culto dei cristiani verso il martire si intensificò a causa della libertà di religione di cui venne a godere la Chiesa. Si ebbe allora una maggiore solennità nella celebrazione dell'anniversario del martirio di san Potito e cominciarono a radunarsi attorno alla tomba del martire masse numerose di fedeli provenienti anche da località lontane.

Ed è proprio a partire dal secolo IV che le chiese cristiane legate da rapporti di amicizia cominciarono a scambiarsi gli anniversari dei martiri, il cui culto perdeva sempre più il carattere locale per diventare universale.

In seguito, tra la fine del secolo IV e l'inizio del V, il martire Potito venne conosciuto e venerato dalla chiesa di Napoli, il cui vescovo, Severo, eresse un monastero intitolato al

140. Cfr. P. HELE, Ascoli Satriano, Foggia 1988, p. 7.

141. Cfr. F. CAPRIGLIONE-G. d'ARCANGELO, Il Medioevo. Tracce Documenti Testimonianze, Foggia 1989, p. 14.
L'esistenza della diocesi di Herdonia è documentata dalla firma apposta il 1°-3-499 dal vescovo Saturnino agli atti del Concilio Romano di papa Simmaco.

nostro santo¹⁴². Tale notizia è presente in tre codici:

Il codice Vaticano Latino 5007 della Biblioteca Apostolica, in caratteri unciali, della metà del secolo IX, che ai fogli 1-100 contiene il Liber Pontificalis Ecclesiae Neapolitanae. Al foglio 10, nella biografia del vescovo Severo, si legge: "... et fecit mon. sti Martini et sci Potiti marty"¹⁴³.

Questa notizia appare aggiunta in un secondo momento in fondo alla pagina, anch'essa però in unciale. Per questo motivo i Bollandisti ritengono che potrebbe essere una interpolazione, perchè la fondazione a quest'epoca di un monastero di san Martino (morto nel 397) è un avvenimento che avrebbe bisogno di prove¹⁴⁴.

Il codice Laurenziano 604, della Biblioteca Nazionale di Firenze, contenente il Catalogo Bianchiniano, che è un compendio del Liber Pontificalis Ecclesiae Neapolitanae redatto agli inizi del secolo X, dice: "... et fec. sci Martini et sci Potiti monas."¹⁴⁵.

142. Cfr. D. MALLARDO, Storia della Chiesa di Napoli, Napoli 1943, pp. 1ss, secondo il quale il testo storico più antico che riporta il culto a san Potito è il Liber Pontificalis Ecclesiae Neapolitanae, ove è scritto che il vescovo Severo (che governò la Chiesa di Napoli dal 363 al 410 circa) fece costruire a Napoli un monastero in onore di san Potito martire.

143. In D. MALLARDO, "San Potito. Un martire dell'Apulia", in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, XXXI, Napoli 1956, p. 32.

144. Cfr. H. DELEHAYE, "Hagiographiae Neapolitanae, Les martyrs e les saint éveques", in Analecta Bollandiana, LIX (1941) 17.

145. In MALLARDO, "San Potito. Un martire dell'Apulia", in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, XXXI, Napoli 1956, p. 32.

Il codice Corsiniano 777, della Biblioteca Nazionale di Firenze, del secolo XII-XIII, che attinge al Liber Pontificalis Ecclesiae Neapolitanae riporta quanto segue: "... et fecit duo monasteria Martini Christi Confessoris et sancti Potiti martyris"¹⁴⁶.

In sintesi, possiamo ritenere che i tre codici suddetti riportano sostanzialmente la stessa notizia storica: il vescovo S. Severo fece costruire i monasteri di san Martino (morto nel 397) e di san Potito martire.

Gli stessi Bollandisti, nel commento agli atti "De S. Potito martyre"¹⁴⁷, trasmettono la notizia secondo cui a Napoli dal vescovo S. Severo fu dedicato a san Potito un tempio e un monastero. Questa notizia è presente nell'ottava lezione dell'Ufficio che si recitava in detto monastero in onore di san Potito: "[Il Vescovo S. Severo] fece due monasteri, uno del Vescovo e Confessore Martino e l'altro del martire Potito".

Il Mallardo sostiene che nulla di inverosimile c'è nell'erezione di un monastero nei primi anni del secolo V, a Napoli, da parte del vescovo Sulpicio Severo. Infatti la seconda

146. Ibidem.

147. Acta Sanctorum Ianuarii, I, Anversa 1643, p. 754, n. 12.

metà del secolo IV è il tempo in cui si diffonde il monachesimo in Italia, specialmente in Campania e nella Sicilia¹⁴⁸.

Il Mallardo stesso, trattando dell'amicizia di Paolino di Nola con il vescovo di Napoli Sulpicio Severo, autore della Vita Martini, fa notare che Paolino diffuse l'ideale e la vita monastica non solo a Nola, ma anche a Roma¹⁴⁹. Tale notizia accredita maggiormente l'erezione da parte di Sulpicio Severo di un monastero in onore di san Martino e quindi la notizia, ad essa collegata, di un monastero dedicato a san Potito.

Se rimane impossibile fissare la data esatta della fondazione del monastero di san Potito a Napoli, non si è molto lontani dalla verità quando si afferma che essa risale agli ultimi anni del secolo IV o ai primissimi del secolo V.

Si tratta evidentemente di uno dei primi monasteri sorti in Italia proprio nel periodo in cui la Chiesa, dopo l'era dei martiri, poteva professare liberamente la fede cristiana.

E' dunque storicamente accertato che Sulpicio Severo eresse a Napoli un monastero dedicato a san Potito nel luogo oggi denominato "Largo proprio di Avellino"¹⁵⁰. Il monastero, all'inizio del sec. VII, cambiò la regola di san Basilio per

148. Cfr. O. MALLARDO, S. Potito..., op.cit., p.32.

149. Cfr. Ibidem, p. 33.

150. Cfr. S. FARFAGLIO, Edifici monumentali annessi alle principali caserme dell'Arma dei carabinieri di Napoli, Napoli 1950, p. 89. L'autore afferma che il vescovo Severo accolse in questo monastero le monache basiliane.

quella di san Benedetto, e rimase in quel sito fino alla fine del secolo XVI¹⁵¹, mantenendo sempre vivo il culto in onore di san Potito. Difatti nel 1552 l'abbadessa Maria di S. Felice commissionò l'Ufficio di san Potito.

Nel 1615 le monache, con l'autorizzazione del papa Paolo V, vendettero al principe di Avellino, don Camillo Caracciolo, il loro monastero per 13.000 ducati e comperarono sulla Costigliola un deliziosissimo palazzo con giardino e lo adibirono a convento. Successivamente vi costruirono il monastero e, più tardi, anche la chiesa, intitolati a san Potito.

Infine, nel 1809 le suore benedettine furono espulse ed il convento di san Potito fu adattato a caserma di fanteria, mentre la chiesa fu abbandonata fino a quando Francesco I di Borbone, il 27 marzo 1827, ne concesse l'uso alla Reale Arciconfraternita degli Ufficiali dei Banchi, fondata nel 1645 e tuttora esistente, che la custodisce con cura e devozione¹⁵². Attualmente l'annesso ex-monastero è una caserma di carabinieri intitolata "Salvo D'Acquisto".

Il culto in onore di san Potito è testimoniato nel sec. VIII anche in Emilia Romagna, nella località ora detta San Potito - Lugo di Ravenna.

151. Cfr. Ibidem.

152. Cfr. Ibidem, p. 90.

In riferimento a questa località, da uno studio del Lucchesi ricaviamo quanto segue:

"... a proposito di S. Potito, il Rossini riporta i testi anteriori alla polemica Faenza-Ravenna riguardanti questa località, fino ad una carta del 767 (pubblicata dal Muratori, Antiquitates Italicae Medii Aevi, III, p. 889) e ad un'iscrizione romana che vi si conserva (G. ROSSINI, Le antiche iscrizioni romane di Faenza e dei Faventini, Faenza 1938, p. 97), ..."¹⁹³.

Questa testimonianza storica della diffusione del culto di san Potito nel secolo VIII nella Romagna attesta che il nostro martire è conosciuto e venerato in un luogo lontano dal dato topografico del martirio.

Tracce di devozione a san Potito riscontriamo in documenti riguardanti il ducato di Benevento.

Nell'anno 709 appare per la prima volta una località denominata "ad aquam sancti, Petiti". Infatti il duca di Benevento Romualdo II (706-731), con atto del notaio Annume, concede a Teodorico, abate beneventano di San Pietro, alcuni

193. G. LUCCHESI, "Ricerche agiografiche e liturgiche", in Studi Romagnoli, VIII(1957), pp. 456.

servi e coloni nella località "ad aquam sancti Petiti"¹⁵⁴. Il Mallardo ipotizza che, se la località "ad aquam sancti Petiti" prende nome dal martire dell'Apulia, abbiamo una prova della diffusione del suo culto intorno ai primi anni del secolo VIII anche nel ducato di Benevento¹⁵⁵.

Del culto di san Potito ci dà altra notizia una cronaca monastica, il Chronicon Vulturense, che riferisce per l'anno 839 di una sentenza del principe Sicardo in favore del monastero di Santa Maria in Lagosano, il quale aveva una causa col vescovo di Benevento per il possesso di una chiesa di san Felice. I difensori del monastero dicono nel loro esposto: "Il vescovo Giovanni riconobbe la bontà del prete Guetichi e così gli diede in compenso proprio le chiese di San Nicandro, Sant'Angelo e San Potito, le quali sono parrocchie già appartenenti a Quintodecimo, ed ancora oggi pare che vi appartengano"¹⁵⁶.

Il culto di san Potito nella città di Benevento si sviluppò probabilmente al tempo del duca Sicardo (818-839), quando vi furono portate le reliquie del martire¹⁵⁷. Queste reliquie furono poi rinvenute nell'anno 1119 dall'arcivescovo Landolfo, il quale "mostrò in pubblico i corpi di S. Marciano, S. Doro, S.

154. Cfr. A. DI NEO, Annali critici diplomatici del regno di Napoli, Napoli 1796, ann. 709, 2.

155. Cfr. D. MALLARDO, "San Potito. Un martire dell'Apulia", in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti, XXXI, Napoli 1956, pp. 35s.

156. Chronicon Vulturensis, I, V. Federici ed., Roma 1925, p. 297.

157. Cfr. uno dei fascicoli del Codice miscellaneo IX.C.33 del secolo XVI-XVII, della Biblioteca Nazionale di Napoli, in D. MALLARDO, "S. Potito...", op.cit., pp. 26s.

Potito, S. Prospero, S. Felice, S. Cervolo e S. Stefano, i quali da lunghissimo tempo in non degni sepolcri giaceano."¹⁵⁸

Da due antiche pergamene dell'abbazia di Montevergine risalenti rispettivamente al 1101 e al 1472, è testimoniata l'esistenza in Benevento della chiesa di san Potito. L riportiamo integralmente.

"1101, ottobre. Ind.¹⁵⁹ X. - Pasquale (II) Pp. a. 3.

Benevento.

Giovanni, chier. e not. di Avellino.

Sottoscritto da Drogo e Ademaro.

Paldolfo, f. del q. Ademaro, vende a Dauferio, f. del q. Dauferio, due case, di cui una di fabbrica e l'altra di legno, con terra ((vacua)), site dentro la città nuova Benevento, vicino alla chiesa di S. Tecla e vicino alla Piazza pubblica, per dove si va alla chiesa di S. Potito, per il prezzo di 40 denari (XXVI, 24)."¹⁶⁰

158. G. DEL RE, Cronisti e Scrittori sincronici napoletani, Napoli 1845, p. 178.

159. "Ind." sta per "indizione", la cui durata è di 15 anni. E' un modo antico di computare il tempo, a partire dal 312 d.C.

160. In G. MONGELLI, Regesto delle Pergamene dell'Abbazia di Montevergine, Pubblicazioni Archivi di Stato, Roma 1956, p. 46, n. 95.

*1472, dicembre 11, Ind. VI. - Sisto Pp. IV a.2.

Benevento, monastero di S. Giacomo.

Vito Maurello, canonico di Benevento, pubbl. not. apostolico.

Bartolomeo Gagliardo confessa di tenere, a titolo di permuta, dal monastero di S. Giacomo de Mascambronibus di Benevento una casa in Benevento, nella stessa parrocchia di S. Giacomo, con facoltà di poterla affrancare, entro un dato tempo non ancora decorso, con beni dal reddito annuo di 3 tari e 15 grana; ora, volendo appunto affrancare quella casa, egli si accorda con Giacomo Jencarella, padre di fra Cristoforo Jencarella, monaco di M.V. e priore di S. Giacomo, e quello si impegna a corrispondere i 3 tari e 15 grana al monastero nella festa di S. Giacomo, ipotecando quel censo su una casa in Benevento, nella parrocchia di S. Fotito (XXV, 20).¹⁶¹

Anche ad Ima, frazione del comune di Lauro (Avellino) e diocesi di Nola, c'è una chiesa parrocchiale intitolata a san

161. *Ibidem*, V, Roma 1958, p. 145, n. 4372.

Potito. Questa chiesa è menzionata in una pergamena dell'abbazia di Montevergine, nella quale si legge:

*(1038), febbraio. Ind. VI. - Guaimaro (IV) a.
20, Giovanni (III) a. 1.
Bisanzio, chier. e not. di Lauro.
Mari, f. del q. Stefano, di Ima, territorio di Lauro
((de loco Ima lauritanæ finibus)), riceve a censo
da Mari, presb., custode e rettore della chiesa di
S. Potito, costruita nel suddetto luogo di (Yma),
tre pezzi di terra appartenenti a questa chiesa, si-
ti vicino alla medesima, con obbligo di lavorarli e
corrispondere a quella chiesa la metà dei frutti
(XLIX, 78).¹⁶².

Infine, il testo liturgico più antico che stabilisce la data della festa del nostro martire è il famoso Calendario marmoreo di Napoli, scritto tra l'847 e l'877. Alla data del 13 gennaio si legge: "NT S POTITI". Il prezioso documento fu scoperto

162. Ibidem, I, pp. 315, n. 41.

casualmente nel 1724 nella basilica di San Giovanni Maggiore di Napoli, mentre venivano effettuati dei lavori decorativi. A cura del cardinale arcivescovo di allora, le due lastre del Calendario furono trasportate e murate alle pareti della cappella dell'episcopio. Il Calendario è inciso in modo tale che ciascuna lastra contiene sei mesi. Ogni lastra è ripartita in sei compartimenti da colonnine in bassorilievo con base e capitello, e in ogni scompartimento è iscritto un mese. Ciascun mese, poi, è distribuito su due colonne: su quella di sinistra i primi quindici giorni, su quella di destra gli ultimi quindici giorni. Il nome di san Potito martire è nella prima colonna del primo scompartimento della lastra, al terz'ultimo posto: "XIII NT S POTITI"¹⁶³.

Riassumiamo brevemente gli elementi che attestano la diffusione del culto in onore di san Potito attraverso i secoli in Italia, specialmente nel meridione:

in Napoli, monastero di san Potito (fine secolo IV - inizio secolo V) e Calendario marmoreo (secolo IX);

località San Potito presso Lugo di Ravenna (secolo VIII);

nel ducato di Benevento, località "ad aquam sancti Petiti" (sec. VIII) e chiesa di san Potito, parrocchia appartenente a Quintodecimo, oggi Mirabella Eclano (AV) (secolo IX);

163. In H. DELEHAYE, "Hagiographie Napolitaine", in Analecta Bollandiana, LVII (1939), pp. 85.

in Benevento, traslazione delle reliquie del martire (secolo IX), loro ritrovamento (secolo XII), e chiesa di san Potito (secolo XII);

chiesa di san Potito a Ima di Lauro (AV) (secolo XI).

2. Il culto di san Potito in Ascoli Satriano

Teniamo ora presente che preziosi antichi documenti riguardanti la storia e il culto di san Potito sono andati distrutti a causa delle seguenti vicissitudini storiche verificatesi ad Ascoli Satriano:

la traslazione delle reliquie di san Potito dal luogo del martirio, nei pressi di Ascoli Satriano, a Benevento al tempo del duca Sicardo nel secolo IX;

l'incendio della sacrestia della cattedrale di Ascoli nel 1567, al tempo del vescovo Marco Lando (1567-1593), che distrusse l'archivio della chiesa cattedrale¹⁶⁴;

gli altri scempi dei diversi archivi pubblici, la peste, le guerre e i terremoti.

E' importantissimo, però, sottolineare che, nonostante la perdita di questi antichi documenti, il culto e la devozione a san Potito non sono mai cessati nè tanto meno si sono affievoliti nel cuore degli ascolani.

164. Cfr. annotazioni manoscritte, in margine alle sottocitate pagine della copia esistente nell'archivio della curia vescovile di Ascoli, dallo stesso vescovo autore del libro L. TODISCO GRANDE, Synodales Constitutiones et Decreta, ex typis Josephi Guarrera, Napoli 1853, pp. 135.140s.146.

A - Testimonianze storiche

Siamo in grado di ricostruire, con diverse testimonianze storiche, una mappa che mostra come lungo il corso dei secoli si è conservato ed è andato sempre crescendo il culto degli ascolani verso il martire san Potito.

Antica chiesa di san Potito in Ascoli Satriano.

Due pergamene di Montevergine, risalenti rispettivamente all'agosto 1118 e al dicembre 1229, attestano l'esistenza di una chiesa di san Potito (e implicitamente di un culto in suo onore) nella città di Ascoli Satriano.

Nella pergamena n. 132 si legge:

*1118, agosto. Ind. XI.

Ascoli.

Maggiore, not.

Giovannoccaro, giudice.

Musando, f. di Riso, detto Vasa, abitante in Ascoli, a nome del pupillo Tommaso, suo nipote, f. di Sellitto, suo fratello, insieme con Bevia, figlia di Ruggiero e già moglie del suddetto Sellitto e madre di Tommaso, per alimentare detto suo pupillo, costretto (pro his malis temporibus), vende a Urso, suo parente, un casale (vacuo), sito dentro la città di Ascoli, presso la chiesa di S. Potito martire, spettante per tre parti al suddetto Tommaso, e per la quarta parte a sua madre, per il prezzo di 45 denari d'argento (XV, 24).^{*165}

165. G. MONGELLI, Regesto delle pergamene dell'Abbazia di Montevergine, Pubblicazioni Archivi di Stato, I, Roma 1956, p. 55.

Nella pergamena n. 1657 si legge:

*1229 ((1230)), dicembre. Ind. III. - Federico
imper.
Ascoli.
Nicola, not.
Bisanzio, giudice imperiale di Ascoli.
Giacomo de Mucioletta, di Ascoli, vende ad Auri-
fina, figlia del q. Tommaso, una casa, sita in Ascoli
dalla parte del Fondo, presso la chiesa di S. Potito,
per il prezzo di due once e una quarta d'oro di tari di
Sicilia (XV, 53).¹⁶⁶

Probabilmente, a questa antica chiesa di san Potito si riferiscono le notizie dei restauri effettuati dal vescovo di Ascoli fra Ferdinando d'Avila (1603-1620) e degli abbellimenti operati da un suo successore, Pirro Luigi Castellomata (1648-1657)¹⁶⁷.

Antica fiera cittadina del 14 gennaio in Ascoli Satriano.

Nel 1301, per evitare le frequenti sommosse degli ascolani contro il fiscalismo angioino, ad Ascoli vennero nominati quattro sindaci che si recarono a Napoli dal re Carlo II d'Angiò, per dirimere la questione e stabilire nuove norme fiscali. In tale circostanza, tra l'altro, vennero nominati sei giudici ascolani

166. *Ibidem*, II, Roma 1957, p. 150.

167. Cfr. TODISCO GRANDE, *Synodales...*, op.cit., p. 147.

con il compito di risolvere in un processo sommario ogni questione fiscale, sia quotidianamente sia durante le due fiere cittadine dell'8 settembre e del 14 gennaio¹⁶⁸. Anche questa testimonianza della fiera ci riporta evidentemente a san Potito, perchè coincideva con il giorno in cui ad Ascoli veniva festeggiato il suo martirio.

Nuova chiesa di san Potito con annesso convento in Ascoli Satriano.

Il 28 novembre del 1621, su proposta di monsignor Francesco La Marra, le autorità civili della città di Ascoli deliberarono l'introduzione in Ascoli dei Padri Riformati di san Francesco sotto il titolo del protettore san Potito e, prima che si erigesse il convento, i padri si stabilirono provvisoriamente nella casa di Gio. Ferrante Visciola, nella via che portava alle Fornaci¹⁶⁹. Secondo il vescovo Todisco Grande, il 14 maggio 1623, sulla collina di Ascoli posta ad Oriente, si pose la prima pietra del convento e della chiesa di san Potito¹⁷⁰, con la partecipazione dei vescovi Francesco La Marra di Ascoli, Antonio Francesco di Andria e Fabrizio Suardo di Lucera, dei duchi di

168. Cfr. CAPRIGLIONE-d'ARCANGELO, *Il Medioevo...*, op.cit., p. 31.

169. Cfr. *Memoria antica*, p. 18: è un manoscritto risalente al 1700, che trovasi nell'archivio del Capitolo Cattedrale di Ascoli Satriano. Stando a questa *Memoria*, i padri francescani, che vennero ad Ascoli sotto l'episcopato del La Marra, da Cappuccini divennero padri Riformati.

170. Cfr. "*Memoria antiquitatis...*", cit., in TODISCO GRANDE, *Synodales Constitutiones...*, op.cit., p. 138.

Ascoli e di Andria, del principe di Macchia, con l'accompagnamento delle servitù dei suddetti vescovi e principi e con grande clamore e fervore di popolo¹⁷¹.

Conferma documentaria dell'avvenimento si trova in una lapide ancora oggi situata nella chiesa di san Potito, di fianco all'ambone, che riporta quanto segue:

"D.O.M. / TEMPLUM HOC / IN HONOREM DIVI POTITI MART. IS /
PRAECIPUI CIVITATIS PATRONI / AERE PUBLICO EXCITATUM AN.
MDCXXIII / IOSEPH CAMPANILE EPISCOPUS ASCULANUS / SOLEMNI
RITU DEDICAVIT / XVI KAL. IULIAS ANNO MDCCLXV / DOM. CA III
POST PENT. RECURRENTE / ET EANDEM DOM. III POST PENT. EN / AD
RECOLENDUM ANNIVERSARIUM / DEDICATIONIS DIEM DECREVIT"¹⁷²

Nell'occasione il vescovo di Andria tenne il panegirico e fu salutato da tutti con un calorosissimo applauso¹⁷³.

Durante questa solenne celebrazione, i primi religiosi che ricevettero il possesso del nuovo convento furono i padri Anselmo da Vieste e Matteo da Vico, celebri predicatori e insigni per santità di vita. Il convento con l'annessa chiesa fu costruito con denaro pubblico e con le elemosine di persone devote¹⁷⁴.

171. Cfr. ARCANGELO DA MONTESARCHIO, Cronistoria della Provincia Riformata di Sant'Angelo, Napoli 1732, p. 384.

172. (Traduzione: "D.O.M. / Questo tempio / in onore di san Potito martire / patrono principale della città / con denaro pubblico incominciato nell'anno 1623 / Giuseppe Campanile vescovo di Ascoli / dedicò con solenne rito / il 16 giugno dell'anno 1765 / ricorrendo la III domenica dopo Pentecoste / e stabili / la stessa III domenica dopo Pentecoste / per celebrare / il giorno anniversario della dedicazione").

173. Cfr. Memoria Antica dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Ascoli Satriano, op.cit..

174. Cfr. ARCANGELO DA MONTESARCHIO, Cronistoria..., op.cit., p. 384.

La costruzione si protrasse per oltre dieci anni e solo nel 1636 un buon numero di religiosi incominciò ad abitare il convento.

Questo era circondato da un ampio giardino od orto appartenente alla Badia di Santa Marina, a cui le autorità civili di Ascoli corrispondevano l'annuo fitto di 20 carlini¹⁷⁵. In questo giardino vi era un pozzo, detto di san Potito, la cui acqua, bevuta con fede dagli ammalati, ridava loro la salute¹⁷⁶.

Nel 1648, al tempo della rivoluzione di Masaniello, mentre era vescovo di Ascoli Michele Resta, per frenare le scorrerie che il popolo di Napoli faceva in tutto il regno, il convento di san Potito fu temporaneamente adibito a fortino per difendere la città¹⁷⁷.

Per diverso tempo il convento ospitò un lanificio nel quale si confezionavano gli abiti dei frati della Provincia Riformata di Sant'Angelo, la casa di noviziato e lo studentato di teologia¹⁷⁸.

175. Cfr. Antica memoria... del 1700, op.cit., in Archivio della Chiesa Cattedrale di Ascoli.

176. Cfr. ARCANGELO DA MONTESARCHIO, Cronistoria..., op.cit., p. 384.

177. Cfr. Antica memoria... del 1700, op.cit..

178. Cfr. ARCANGELO DA MONTESARCHIO, Cronistoria..., op.cit., p. 384.

Antichi e nuovi altari e cappelle dedicati a san Potito nella cattedrale di Ascoli Satriano, da due lettere del 1783.

Trascriviamo - fedelmente quanto possibile - le due lettere esistenti nell'Archivio del Capitolo cattedrale di Ascoli.

1) "All' Ill.re Sig: M... D. Franco Cav: Vargas Caporuota del S.R.C., Delegato della Regal Giurisdiz.ne. Il proc.re del Vescovo di Ascoli supp.do espone a V.S. come nella Chiesa Cattedrale di qtta Città essendovi l'altare di San Potito patrono, e protettore della Città medesima, per trovarsi situato in luogo non adatto ad esercitarvi le sagre funzioni, specialm.te nella solenne festività che in onor del Santo vi si celebra in ogni anno, perciò dal parte [?] del supp.te a proprie spese, e con non leggieri dispendi si è fatto fabbricare un'altro altare nell'istessa Cattedrale, ed in luogo più atto alle sagre funzioni, con averlo adornato di nobili parati, e di tutt'altro bisognevole, in guisa che nella festività che vi si celebrò la prima volta nell'anno scorso, riuscì la funzione all'estremo magnifica, e di tutta la buona soddisfaz.ne di quel pubblico.

Soprapstando ora l'occorrenza di doversi celebrare la istessa festività, ha preinteso il d.o suo [?] pate [?], che alcuni mal contenti per frastornarla, vogliono pretendere, che debba celebrarsi nell'antico altare, e non già nel nuovo nobil.te adornato a spese del Vescovo, in dove con pompa solenne si celebrò nell'anno passato.

Quindi, per riparare a qualche dissordine, che nel giorno solito potrebbe accadere, ne ricorre da V.S. e la supplica a compiacersi di ordinare, che sia lecito al Vescovo di Ascoli di celebrare la imminente festività nel nuovo altare, come costruito, in dove anche nell'anno scorso fu celebrata, e che così debba continuarsi in avvenire, giacchè non riesce

comodo di potersi celebrare nell'altro per la cattiva situazione, in cui si trova: ... [illegibile].

[a lato] ... [?] Corti Regie vicine e Gov. locale Gatti".

2) "Sig.rie Ill. strissimi [?]

In nome del Vescovo di Ascoli mi si rap.ta, che nella Ch.a Catted.e essendovi l'altare di S. Petito, patrono della città, perchè si trovava situato in luogo non adatto a celebrarvi le sacre funzioni, specialm.e nella festa, che vi si celebra in ogni anno, esso Vescovo a proprie spese vi fece fabbricare un altro altare nella Catted.e med.ma, ed in luogo più atto alle sacre funzioni, con l'averlo adornato di nobili parati, e di tutt'altro che fosse di bisogno, ed in effetti riuscì l'anno scorso la festa magnifica, ed incontrò la soddisfaz.ne, ed il plauso del pubblico. Soprastando ora il tempo, in cui si dee celebrare tal festa, ha egli preinteso, che alcuni vogliono frastornarla, e pretendono, che debba celebrarsi nell'antico altare, e non già in questo nuovo, dove, e come si celebrò l'anno passato. Temendosi qualche disordine, ne chiede le op.ne provvidenze. ne rimetto alle SS.e VV.e il ricorso, e lor prevengo di ordinare a tutti coloro a' q.li sia d'uopo, che si astengano da attentati, impeditivi, o perturbativi della d.a funzione, da celebrarsi nell'altare, e nella guisa, che si celebrò l'anno passato.

... [?]

Napoli il dì 9 di Gennajo 1783.

Delle SS.e VV.e

Reg:

Con Regal disp. del dì 10 Gen.o 1783

Carulli

Affmo Gen.le obbgmo

[firma quasi illegibile,

forse] F. cav. Vargas Macchiucca

Ai Sig.ri della R.a Ruota di Lucera

Regie Corti vicine, e Gov.o locale in quo [?]

[a lato in alto a sinistra è annotato]

Reg. Lett. con la q.le si ordinò di sollemnizzarsi la festa di S. Potito nel nuovo Cappellone fatto dal Ves.vo e non già nella Cappella antica. 1783"

Per quanto diremo in seguito, ci sembra opportuno mettere in risalto gli elementi storici che da queste lettere si rilevano in merito alla persistenza nei secoli del culto di san Potito, e cioè che:

la festa in onore di san Potito, nel 1782, non è una novità per Ascoli, dato che nella petizione vien descritta come una "solenne festività che in onor del Santo vi si celebra in ogni anno" (la sollineatura è mia); è quindi una ricorrenza tradizionale vivamente sentita. Quando, più sotto, troviamo l'espressione Prima volta ("festività che vi si celebrò la prima volta nell'anno scorso"), dobbiamo attribuirle non alla "festività" già riconosciuta come tradizionale, ma alla celebrazione nel nuovo altare ("vi si celebrò") da poco inaugurato;

nella cattedrale già ci sono cappella e altare dedicati al santo;

tale cappella è ritenuta "luogo non adatto ad esercitarvi le sagre funzioni, specialm.te nella solenne festività che in onore del santo si celebra ogni anno". Questo ci fa supporre che grande fosse il concorso di popolo in occasione della festività annuale del 14 gennaio;

il vescovo del tempo, Emanuele De Tomasi, ritiene perciò necessario costruire e dedicare a san Potito un nuovo cappellone;

il culto verso il martire è vivo e radicato profondamente nell'animo popolare intorno al 1783 e si esterna con manifestazioni tali da far supporre che esso sia affermato già da lungo tempo;

molte persone sono così legate alle tradizionali modalità della devozione a san Potito, da "pretendere" che la festività "debba celebrarsi nell'antico altare, e non già nel nuovo", preparando a tale fine proteste popolari;

certamente nel 1782-1783 san Potito è già venerato come "patrono, e protettore della Città".

Le varie testimonianze storiche sopra riportate - alcune delle quali finora inedite - proiettano una nuova luce sulla storia della devozione a san Potito in Ascoli attraverso i secoli passati.

Infatti, secondo Capriglione e Mele, "Il culto di S. Potito, che si era quasi del tutto estinto in Ascoli, riacquistò vita ed intensità sotto il vescovo Antonio Sena [1872-1887]"¹⁷⁹ e, sempre sotto questo vescovo, il nostro martire nel 1873 sarebbe subentrato quale patrono di Ascoli all'antico patrono san Leone,

179. F. CAPRIGLIONE-P. MELE, Ascoli Satriano. Storia, arte, lingua, folclore, Ascoli Satriano 1980, p. 64.

vescovo di Ortona¹⁸⁰.

Invece le suddette testimonianze storiche attestano che il culto verso san Potito è stato sempre vivo e radicato in Ascoli attraverso i secoli, e che il martire era venerato come patrono e protettore della città molto prima del 1873. Forse Mele e Capriglione sono stati tratti in inganno dal fatto che il 22 dicembre 1873 il vescovo di Ascoli Antonio Sena ottenne in dono dal vescovo di Tricarico (Matera) - ove è ancora custodita gran parte del corpo di san Potito - l'osso di un braccio del santo. Ma questo episodio altro non è che un anello della lunga catena di amore e devozione che ha sempre legato gli ascolani al loro santo martire.

A conferma di quanto si è detto abbiamo anche i seguenti documenti:

La lapide murale della chiesa di san Potito, il cui testo abbiamo riportato sopra ("Questo tempio / in onore di San Potito martire / patrono principale della città / con denaro pubblico incominciato nell'anno 1623 ...");

la Memoria della Diocesi di Ascoli Satriano con la serie dei Vescovi fino al 1853, in cui si sostiene che da molti anni san Potito è il protettore principale della città di Ascoli, i cui

180. Cfr. P. MELE, Ascoli Satriano, Foggia 1988, p. 7; cfr. anche F. CAPRIGLIONE, La Patria d'origine del Martire Potito, Ascoli Satriano 1978, p. 162.

cittadini, in memoria del martirio avvenuto nel loro territorio, fecero ricorso a lui nelle loro necessità ottenendo grazie dal Signore e perciò lo proclamarono loro protettore principale¹⁸¹;

lo statuto del Capitolo Cattedrale di Ascoli del tempo del vescovo Antonio Punzi (1685-1727), in cui, a proposito degli uffici di ogni dignità del Capitolo, si dispone che spetti all'arcidiacono, in assenza del vescovo, celebrare i primi vesperi, l'ufficio divino e la s. Messa solenne nella "festa di S. Potito martire Protettore Principale della Città"¹⁸², e "fare la processione di S. Potito Protettore nella prima domenica di maggio o altra seguente del mese di maggio"¹⁸³;

il sinodo diocesano celebratosi ad Ascoli nei giorni 10, 11 e 12 aprile 1853, al tempo del vescovo Leonardo Todisco Grande (1849-1871), trattando della disciplina del coro capitolare, al n. 16 prescrive:

"Praeterea Canonici, et Dignitates Asculen meminerint ipsos praecipue fuisse ex institutione constitutos ad psallendum in domo Dei; quapropter integrum matutinum cum laudibus canant in festo Epiphaniae, in die 14 Januarii solemnitate Divi Potiti Protectoris ..."¹⁸⁴.

181. Cfr. TODISCO GRANDE, Synodales Constitutiones, et Decreta, Neapoli 1853, p. 136.

182. Archivio della Curia Vescovile di Ascoli Satriano, cfr. Vero Statuto della Cattedrale di Ascoli, del 1706, p. 4.

183. Ibidem, p. 5.

184. Traduzione: "Inoltre i Canonici e le Dignità di Ascoli ricordino che essi per istituzione sono stati precipuamente costituiti per cantare inni nella casa di Dio; perciò cantino l'intero mattutino con le lodi nella festa dell'Epifania, nel giorno 14 Gennaio solennità del Protettore San Potito ...", TODISCO GRANDE, Synodales..., op.cit., p. 57.

E trattando dei giorni più solenni della chiesa cattedrale prescrive: "Dies autem solemniore sunt, Dies Nativitatis Domini, Epiphaniae, S. Potiti Martyris, ..."185.

A proposito delle processioni solenni della cattedrale di Ascoli il vescovo stabilisce: "Processiones solemnes in Cathedrali Asculen haec sunt: S. Potiti Martyris, prima Dominica Maji ..."186.

Un decreto di Mons. Todisco Grande stabilisce che il capitolo dovrà indossare la cappa magna anche "nei primi e secondi vespri, e mattino di S. Potito protettore principale di questa città, e ogni qual volta se ne celebra la festa"187.

Riassumendo, le testimonianze storiche in nostro possesso attestano che dal secolo XII ad oggi è stato costante il culto a san Potito in Ascoli Satriano, e che almeno dal 1623 il martire è patrono e protettore principale della città.

185. Traduzione: "Mentre i giorni più solenni sono i Giorni del Natale del Signore, dell'Epifania, di San Potito Martire ...", Ibidem, p. 65.

186. Trad. "Le processioni solenni nella Cattedrale di Ascoli sono queste: di San Potito Martire, nella prima Domenica di Maggio ...", Ibidem, p. 67.

187. Ibidem, p. 8 della parte dei Decreti.

B - Liturgia e spiritualità

Vediamo ora quali formulari siano stati utilizzati per la festività liturgica di san Potito martire in Ascoli Satriano.

In seguito alla richiesta del vescovo Antonio Punzi (1685-1728), la Sacra Congregazione dei Riti, con Decreto del 1° agosto 1693, concesse alla chiesa ascolana di spostare la festa di san Potito dal 13 (giorno dell'ottava dell'Epifania) al 14 gennaio, e di utilizzare nella liturgia della festa l'Ufficio divino (con letture proprie del santo) e la Messa "Laetabitur", desumendoli dal Comune di un martire¹⁸⁸.

Nel 1744, a richiesta del vescovo Giuseppe Campanile (1737-1771), la stessa Sacra Congregazione approvò l'Ufficio particolare di san Potito, e precisamente quello che il 5 settembre 1736 era stato compilato dalla monache benedettine del monastero di san Potito di Napoli, con la Messa "In virtute" dal Comune di un martire non pontefice¹⁸⁹.

Il 26 novembre 1885 il vescovo Antonio Sena (1872-1887) ottenne dalla Sacra Congregazione dei Riti, con l'approvazione del papa Leone XIII, l'Ufficio dei santi per la città e la

188. Cfr. Archivio Curia Vescovile Ascoli Satriano, Risposte date dal Rev.mo Capitolo di Ascoli Satriano alle Dimande fatte dall'Ill.mo e R.mo Monsignor Vescovo di Ascoli e Cerignola D. Antonio Sena per la S. Visita dell'anno 1873, parte 2.

189. Cfr. Ibidem.

diocesi ascolana, tra cui compare anche l'Ufficio di san Potito il 14 gennaio e l'ottava il 21 gennaio¹⁹⁰.

Il "Consilium ad exsequendam Constitutionem de Sacra Liturgia", con decreto del 15 luglio 1968, approvò, su richiesta del vescovo Mario Di Lieto, l'Ufficio proprio di san Potito in lingua italiana¹⁹¹. Cosicché dal 1968, secondo le disposizioni liturgiche del concilio Vaticano II, ad Ascoli Satriano si prega e si canta l'Ufficio divino di san Potito in lingua italiana.

Di grande valore spirituale è la notizia secondo cui il giorno 8 agosto 1837 sua santità il papa Gregorio XVI concesse l'indulgenza plenaria, da applicarsi anche ai defunti, a tutti coloro che, pentiti e comunicati, visitassero devotamente nella festa di san Potito, martire la chiesa cattedrale di Ascoli, dai primi vesperi al tramonto del sole del giorno seguente 14 gennaio, ed ivi per qualche tempo pregassero piamente secondo la mente del sommo pontefice¹⁹².

Quanto al modo in cui si svolgevano le varie ricorrenze in onore di san Potito, riportiamo le domande del vescovo Antonio Sena e le risposte del capitolo cattedrale del 1873.

190. Cfr. A. SENA, Officia Sanctorum in Civitate, et Diocesi Asculana in Apulia, typis equit. Antonii Morani, Neapoli 1886, pp. 27-37.41-44.

191. Cfr. Ufficio, Messa, Novena..., op.cit., p. 20.

192. Cfr. TODISCO GRANDE, Synodales constitutiones..., op.cit., p. 136.

Alla prima domanda della II Parte: "Quale il tit.o della Chiesa, il Santo Protettore, ed il giorno in cui se ne celebra la festività, con quale rito, con quali mezzi, e chi ne ha la cura", il capitolo rispose:

"... In quanto ai mezzi necessari a tale festività è a sapersi che il Municipio corrisponde al Rev.mo Capitolo in ogni anno d.t. 60 ab immemorabile, e quest'ultimo ha la cura somministrare tanto la cera bisognevole nella processione del S.Martire che si fa per la città nella 1.a Domenica di Maggio, che per i Vespri solenni, e Messa Pontificale che si celebra nel 14 Gennaio, ..."193.

Alla quarta e quinta domanda: "Se vi è l'uso di celebrarsi il Novenario, o Triduo, e di recitarsi l'Orazione Panegirica.

5. Da chi si invita il Predicatore, e con quali mezzi si retribuisce", il capitolo rispose:

"Si celebra il Novenario di S. Potito dal 1852, e da quest'epoca ancora si è recitato l'Orazione Panegirica nella Messa Pontificale, ora dal Vescovo, ora da altri invitato dal Vescovo stesso, nel mentre non vi sono mezzi a retribuire il Panegirista. Solo nella festa popolare che si solennizza nell'ultima domenica di Agosto il Panegirista è invitato dai deputati del Municipio, approvato dal Vescovo, e retribuito dai medesimi."194

Anche da questi elementi liturgico-spirituali risultano - almeno a partire dal XVII secolo - vivissimi l'interesse e la devozione del popolo per il culto di san Potito, l'opera costante dei vescovi di Ascoli per ricavarne frutti spirituali e la partecipazione della pubblica autorità anche con un generoso contributo in denaro "ab immemorabili".

193. Risposte del Rev.mo Capitolo di Ascoli Satriano..., op.cit.

194. Ibidem.

C - Tradizione popolare

La tradizione popolare tramanda che san Potito ha sempre manifestato una protezione speciale per gli ascolani. Essi hanno sempre avvertito una efficacissima protezione del santo martire, soprattutto contro i terremoti che colpiscono frequentemente la città.

Il 14 agosto 1851 Ascoli fu colpita da un terribile terremoto. Gli ascolani, mediante l'intercessione del loro protettore, nonostante gli enormi danni materiali, non ebbero neppure un morto. Mentre nelle città circonvicine si ebbero innumerevoli vittime, ad Ascoli molte persone rimaste sotto le macerie per diverse ore, ne furono estratte sane e salve¹⁹⁵.

Della stessa protezione gli ascolani si ritennero beneficiarii in occasione di terremoti (avvenuti il 6 dicembre 1857 e in epoche posteriori)¹⁹⁶, e del colera del 1886; mentre allora il contagio mortale invadeva le città limitrofe mietendovi vittime, gli ascolani ne furono esentati supplicando il loro potente patrono e protettore¹⁹⁷.

195. Cfr. Vita e novena del glorioso martire San Potito protettore e patrono principale della città di Ascoli Satriano nelle Puglie e novena di M.SS. della Misericordia, Pietro Fiorenza editore, Ascoli Satriano 1925, p. 32.

196. Cfr. Ibidem.

197. Cfr. Ibidem, p. 35.

Il santo, inoltre, è stato tradizionalmente invocato - e lo è tuttora - "dai nostri contadini perchè faccia cessare lunghe siccità o piogge e mantenga condizioni climatiche favorevoli alle colture."¹⁹⁸. Ricordiamo che nel maggio 1982, a causa di una prolungata siccità, dietro richiesta del popolo e con l'approvazione e partecipazione del capitolo cattedrale, il vescovo Mario Di Lieto ordinò una processione penitenziale per impetrare, mediante l'intercessione di san Potito, la sospirata pioggia. Ciò avvenne con grandissimo concorso di popolo, portando la venerata statua argentea del martire per le vie della città e celebrando una messa all'aperto, davanti al convento di san Potito, in piazza Plebiscito.

"Il popolo ascolano attribuisce al patrono la salvezza della città da un'incursione di truppe tedesche durante la seconda guerra mondiale. Queste si sarebbero astenute dall'assalto dopo aver visto sui tetti delle case migliaia di soldati armati, apparsi miracolosamente per intercessione di S. Potito."¹⁹⁹.

Anche lontani da Ascoli, gli ascolani sentono vivissima l'assistenza del loro martire.

"Testimoni di ciò i nostri compaesani, i quali nel 1883, recatosi in Casamicciola, nella stagione dei bagni, furono spettatori dell'orribile catastrofe avvenuta nella funestissima notte del 28 luglio. Ascoltarono essi, con le proprie orecchie, gli alti lamenti di tante vittime infelici sepolte sotto le macerie; osservarono benanche coi proprii occhi le migliaia di cadaveri di tante Città e Nazioni. Ma che? Essi soli fra tante ruine ritornarono vivi e salvi nei loro focolari domestici. Interrogati come mai ciò fosse avvenuto, risposero con le lagrime agli occhi: 'Abbiamo chiamato in nostro soccorso S. Potito, e col suo nome in bocca, siamo stati liberati da Dio'.²⁰⁰ Lo stesso dicasi di tanti giovani ascolani che, partendo per

la guerra d'Africa e le due guerre mondiali, portarono con sé delle immagini di san Potito, invocandone l'aiuto nei momenti di estremo pericolo, ritornando quindi sani e salvi a casa²⁰¹.

198. CAPRIGLIONE-MELE, Ascoli Satriano. Storia, arte, lingua, folklore, Ascoli Satriano 1970, p. 65.

199. Ibidem, pp. 65s.

200. Vita e novena del glorioso martire San Potito..., op.cit., pp. 34s.

201. Cfr. Ibidem, p. 35; cfr. anche CAPRIGLIONE-MELE, Ascoli satriano. Storia..., op.cit., p. 66.

3. Il corpo di san Potito e le sue traslazioni

Il Martyrium Policarpi, XVIII,2, riferisce che le reliquie dei martiri sono considerate "più preziose delle gemme più insigni e più stimabili dell'oro"²⁰². E' proprio questa motivazione che ha spinto coloro che hanno venerato san Potito a conservare, a mettere in salvo, a desiderare e ad ottenere le sue preziose reliquie.

Riporto qui qualcuno dei documenti più importanti nei quali si parla delle reliquie di san Potito e della loro traslazione, per pronunciarmi criticamente sulla loro autenticità.

La Memoria Antiquitatis afferma che

"... Potitus ... Romae eductus apud Asculum Apuliae Idibus Ianuarii secundo Christi saeculo capite plēctitur; eius corpus a Christianis sepultum; tractu temporis, Tricarici, ineunte saeculo decimo sexto, in Aede Sanctissimae Trinitatis repertum est."²⁰³

Uno dei fascicoli manoscritti del codice miscellaneo IX.C.33, della Biblioteca Nazionale di Napoli, del secolo XVI-XVII, contiene una "Passio sancti Potiti" in fondo alla quale viene riportata una notizia importante circa la prima traslazione

202. Atti dei Martiri, (a c. di Calogero Allegro), I, Roma 1974, p. 77.

203. Traduz.: "... Potito ... da Roma condotto presso Ascoli di Puglia, fu decapitato agli Idi di Gennaio nel secondo secolo di Cristo; il suo corpo fu sepolto dai Cristiani; passato del tempo, fu ritrovato a Tricarico al principio del secolo sedicesimo, nella chiesa della Santissima Trinità.", in TODISCO GRANDE, Synodales Constitutiones ..., op.cit., p. 136.

delle reliquie di san Potito da Ascoli a Benevento. Tale notizia, pur corrotta nella prima riga, che pertanto presenta due forme, contiene nella sostanza identiche notizie. Eccone il testo:

Prima forma

Seconda forma

"Post multum itaque

"Post multa itaque

annorum curricula

tempus Domini

temporibus Domini

Siccard eximi Princeps, ...".

Siccardi eximii Principis, ...".

[quindi il testo continua uniformel]:

"Beneventanae sedis electus, venerabile eius corpus exinde auferens, Beneventum detulit et in ecclesia sanctae Dei genitricis Mariae honorifice locavit. Ad laudem et gloriam Domini nostri Iesu Christi. Qui vivit ..."²⁰⁴.

Il Mallardo, dopo aver citato le numerose traslazioni di reliquie di santi operate dal principe Sicardo, rileva che in quegli anni era vescovo eletto di Benevento Orso. In base a

204. Cfr. D. MALLARDO, "San Potito...", *op.cit.*, pp. 26s.

"Pertanto molto tempo dopo "Pertanto molti anni dopo
l'illustre Principe Siccardo, al tempo dell'illustre Prin-
cipe Siccardo,

eletto alla sede beneventana, trasferendo di là il suo venerabile corpo, lo fece portare a Benevento e lo fece deporre decorosamente nella chiesa della santa madre di Dio Maria. Che vive ..." (traduz. mia).

questa notizia, corregge parte di quanto è scritto nel codice IX.C.33 da "eletto alla sede della città di Benevento" a "Orso eletto alla sede beneventana". Molto probabilmente, sostiene il Mallardo, tale notizia è stata ripresa da un codice più antico, da cui è stata copiata la "Passio". Infatti lo stesso codice contiene in due pagine e mezzo una "Vita de sancto Potito Sardo martyre", con la seguente finale:

"Milites itaque Potitum apud Asculum in Apulia capite truncant, cuius corpus..."²⁰⁵.

Dunque la prima traslazione delle reliquie di san Potito dal luogo del suo martirio, nei pressi di Ascoli di Puglia, a Benevento, avvenne sotto il ducato di Sicardo tra l'818 e l'839.

Il 15 maggio 1119 Landolfo, arcivescovo di Benevento, esumò dallo squallore in cui giacevano diversi corpi di santi martiri, tra cui anche quello di san Potito. L'arcivescovo ordinò che con grande riverenza si ponessero due ossa di ciascuno di quei martiri al cospetto di tutti i cittadini. Falcone Beneventano, che ne tramanda la cronaca, afferma che accorse sollecitamente grande moltitudine di uomini e donne per venerare i santi martiri; tra questi lo stesso cronista venne per baciare ed

205. "Pertanto i soldati presso Ascoli in Puglia troncano il capo a Potito, il cui corpo ...", in F. CAPRIGLIONE, *La Patria d'origine...*, op.cit., p. 30.

onorare le sante reliquie²⁰⁶. Le sacre reliquie rimasero esposte per otto giorni consecutivi e il 22 maggio 1119 furono deposte in una nuova dignitosa sepoltura²⁰⁷.

Traslazioni a Montevergine, ad Ascoli e a Tricarico.

A Montevergine il 27 luglio 1480, durante i lavori di restauro dell'altare maggiore, furono fortuitamente rinvenute delle reliquie di san Potito insieme a quelle di altri santi²⁰⁸.

D'altro canto l'Ughelli nel 1721 asserisce che nella cattedrale di Ascoli Satriano "magna pars S. Potiti martyris aliorumque sanctorum reliquiae maximo cum honore et cultu decenti asservantur"²⁰⁹

Lo stesso Ughelli sostiene anche che a Tricarico (Matera) "... in cathedrali basilica huius urbis Deiparae Virgini dicatae ... magna quoque veneratione hoc habentur reliquiae S. Potiti"²¹⁰

Come spiegare la presenza di reliquie di san Potito in diversi luoghi?

206. Cfr. G. DEL RE, Cronisti e scrittori sincronici napoletani, Napoli 1845, p. 178.

207. Cfr. Ibidem, p. 261.

208. Cfr. MONCELLI, Regesto delle pergamene..., op.cit., V, Roma 1958, p. 158, n. 4412.

209. F. UGHELLI, Italia sacra, Venezia 1721, VIII, col. 225 ("gran parte di San Potito martire e le reliquie di altri santi sono conservate con il massimo onore e con decoroso culto" trad. mia).

210. Ibidem, VII, col. 146 ("... nella basilica cattedrale di questa città dedicata alla Vergine Madre di Dio ... e con grande veneratione ci sono ivi le reliquie di San Potito").

Il Mostardi ritiene che molto probabilmente nel 1156 Guglielmo I (1156-1166) donò all'abbazia di Montevergine una trentina di ossa di san Potito insieme a quelle di altri santi, per sottrarle ai pericoli provenienti dalle continue guerre che rendevano malsicura la città di Benevento²¹¹.

Se a Montevergine furono traslate solo una trentina delle ossa del nostro martire, dove furono portate le altre? .

L'affermazione fatta nel 1721 dall'Ughelli, (che nella cattedrale di Ascoli Satriano erano conservate "gran parte [delle reliquie] di San Potito"), ci induce a pensare che, a parte quelle poche portate a Montevergine, le altre ossa di san Potito siano state traslate ad Ascoli Satriano al tempo di Guglielmo I, soddisfacendo così le legittime aspirazioni degli ascolani, già da troppo tempo privati della presenza fisicamente tangibile del loro protettore.

Successivamente gli ascolani, per mettere più al sicuro le suddette reliquie, fatta eccezione di un dito che nel 1654 sarà racchiuso nel busto argenteo del santo, le trasferirono nella chiesa della Trinità presso Tricarico, tenuta dall'ordine dei Cavalieri di Malta²¹². Difatti è storicamente accertato che tra

211. Cfr. F. MOSTARDI, S. Potito ..., op.cit., p. 50.

212. Cfr. G. DARAIA, Il Vescovato di Tricarico, Manduria 1909, p. 70.

il 1216 e il 1297 numerose terre, già dei benedettini di Venosa, passarono ai Cavalieri di Malta²¹³. Questa chiesa evidentemente offriva maggiori garanzie di sicurezza per conservare i sacri resti. Ciò è anche confermato dall'Ughelli, come sopra riportato, e dal fatto che le reliquie di san Potito nel 1500-1506 furono rinvenute a Tricarico, come viene attestato dagli Atti della S. Visita del vescovo G.B. Santonio nel 1588²¹⁴. In questi Atti, ai fogli 97 verso-98 recto, si riferisce, come riportato dal Capriglione²¹⁵:

a) che durante la ricognizione delle reliquie conservate nella cattedrale fu rinvenuta nella cappella del Sacramento una cassetta di legno interamente rivestita di stagno, contenente una pietra marmorea lunga e larga circa 13 cm. con la scritta Reliquiae sancti Potiti Martyris insieme a «multa ossa ac fragmenta eiusdem sancti Potiti tum capitis tum et membrorum» (molte ossa e frammenti sia del capo sia delle membra dello stesso S. Potito);

b) che, istituita un'inchiesta per spiegare la presenza di tali reliquie, tra gli altri testimoni il canonico Marchesius Vitalis di anni 58 dichiarò di aver sentito raccontare da suo padre Vitale de Vitalis che le reliquie di S. Potito insieme ad altre erano state ritrovate in diverse cassette nell'anno 1506 o 1500 nell'altare maggiore della chiesa della Santissima Trinità, che era commendata dell'Ordine Gerosolimitano e si trovava (in territorio tricaricensi per miliare longe a civitate) (nel territorio di Tricarico ad un miglio di distanza dalla città);

c) che tali reliquie erano state ritrovate allorché il vescovo del tempo rimosse l'altare maggiore della chiesa della Santissima Trinità;

d) che vennero trasportate con una solenne processione nella cattedrale della città."

213. Cfr. CAPRIGLIONE-d'ARCANGELO, Il Medioevo..., op.cit., pp. 28ss.

214. Cfr. G.B. SANTONIO, Atti della S.Visita, Tricarico 1588.

215. CAPRIGLIONE, La Patria d'origine..., op.cit., pp. 31s.

Don Giovanni Daraia, da parte sua, trattando della chiesa della Trinità di Tricarico, riferisce:

"In questa chiesa, il 14 gennaio 1506, furono trovate due cassette di forma rettangolare, foderate di zinco, contenenti le ossa di due corpi che, dalle relative pergamene accluse, rilevasi esservi il corpo di S. Potito martire e quello di S. Antonio Abate. Il vescovo del tempo Monsig. Agostino de Guarino per rivelazioni avute da certe devote persone e fatto certo dei proprii occhi d'un fatto straordinario, consistente in una insolita luminaria, che da parecchie notti verificavasi nella diruta chiesa situata ad oriente dell'Episcopio ad un miglio della città, prestò piena credenza che in quel luogo trovavansi sepolti due corpi d'illustri Santi. E quindi si portò processionalmente con l'intero Capitolo e Clero della Catt., con i Cleri delle altre parrocchie della città, con tutta l'Università e popolo; e sotto l'altare maggiore con grande giubilo trovò i beati corpi. ...²¹⁶.

Reliquie o ceneri di san Potito in Sardegna e a Pisa.

Come del luogo della nascita di san Potito, così anche delle sue reliquie si gloriano molte città. Il codice 94 della Biblioteca Alessandrina di Roma, e il codice H.3 della Biblioteca Vallicelliana di Roma, entrambi del secolo XVI-XVII, ci attestano che il corpo di san Potito fu traslato in Sardegna e sepolto insieme con sant'Efisio; poi nell'anno 1088 fu traslato insieme a sant'Efisio a Pisa nella "basilica sanctae Dei Genitricis semperque Virginis Mariae XIII Kal. septembris"²¹⁷.

216. G. DARAIÀ, Il Vescovato di Tricarico, op.cit., p. 70, nota 1.

217. Cfr. CAPRIGLIONE, La patria..., op.cit., p. 76.

I Bollandisti attestano che la Vita Sicula di san Potito, dopo la narrazione del martirio, contiene queste preziose notizie:

"S. Potiti corpus postea ex Apulia non minore honore, reverentia, et cultu, in Sardiniam Sancti patria est perlatum, in illoque ubi deinde D. Ephysius Martyr egregius sepultus est loco, prope Calarim fuit reconditum; ac stetit, donec utriusque reliquias Pisani multo tempore sardiniam occupantes, anno Domini 1088, in suam metropolim D. Mariae virgini sacram transtulerunt: ..."²¹⁸.

Inoltre i Bollandisti attribuiscono a Francesco Fara nel suo De rebus Sardois, I, la notizia secondo cui il corpo di san Potito dalla Puglia fu portato dagli angeli a Nora, in Sardegna, e poi, insieme al corpo di sant'Efisio, fu traslato dai Pisani nella loro città²¹⁹.

Per spiegare la presenza in Sardegna di alcune reliquie di san Potito, condividiamo quanto afferma il Mostardi: "E' ammissibile ... una traslazione di alcune reliquie, depositate a Nora, probabilmente verso l'anno 818 da Benevento, al tempo del duca Sicardo."²²⁰. Lo stesso in nota aggiunge: "Cfr. l'inno dell'antico Ufficio della chiesa Pisana; nautae citum navigium

218. Acta Sanctorum Iansenii, I, op.cit., p. 753, n. 7 ("Poi il corpo di San Potito dalla Puglia con non poco onore, rispetto e culto, fu portato in Sardegna e fu sepolto insieme a Sant'Efisio presso Cagliari e qui vi rimasero fino a quando nell'anno 1088 i Pisani li trasferirono nella loro città consacrata alla Beata vergine Maria").

219. Cfr. Ibidem, p. 754, n. 8.

220. F. MOSTARDI, San Potito ..., op.cit., p. 54.

Nuram ducit Sardiniae."²²¹. Riporta infine come fatto certo "che nell'anno 1088 i Pisani traslarono da Nora a Pisa le ceneri di san Potito insieme al corpo di sant'Efisio."²²².

La reliquia del braccio.

Nel 1873 il vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola monsignor Antonio Sena, desiderando di arricchire Ascoli di una più insigne reliquia del santo protettore, ne fece domanda al vescovo di Tricarico monsignor Simone Spilotros e al capitolo di quella cattedrale. Avutane risposta positiva, inviò a Tricarico un sacerdote e un laico, che ivi il 23 dicembre 1873 presero in consegna l'osso di un braccio di san Potito, e il giorno seguente in Ascoli lo consegnarono al vescovo insieme ai relativi documenti²²³.

Per quanto riguarda la data della traslazione, che la Vita e Novena..., scritta nel 1925, assegna al giorno 23 dicembre, monsignor Sena, nell'Officia Sanctorum in civitate et diocesi asculana... da lui stesso riformato nell'anno 1885, nella VI lezione dell'ufficio di san Potito la anticipa al 22 dicembre 1873²²⁴. Noi optiamo per il giorno 22, sia per la maggiore antichità della fonte, sia perchè essa è dovuta a monsignor Sena,

221. Ibidem, nota 48.

222. Ibidem, p. 54.

223. Cfr. Vita e Novena del glorioso martire San Potito..., op.cit., p. 33.

224. Cfr. A. SENA, Officia Sanctorum in civitate et diocesi asculana..., op.cit., p. 33.

artefice principale della traslazione.

Il popolo accorse numeroso per onorare il braccio del protettore e a proprie spese fece fondere in Napoli un reliquiario d'argento in forma di braccio, ove fu riposto l'osso del braccio di san Potito²²⁵.

Il non plus ultra di entusiasmo popolare si verificò l'anno seguente, il 14 gennaio 1874, giorno della solennità del martire Potito, quando il braccio del santo fu presentato per la venerazione e fu religiosamente baciato da tutti²²⁶. Questo rito del bacio della reliquia è per tradizione tuttora compiuto dal popolo nella medesima ricorrenza.

Ci sembra utile a questo punto individuare gli artefici materiali della diffusione del culto e/o della presenza di reliquie di san Potito in tante parti entro e fuori dell'Italia.

Dal secolo VII in poi, i fautori del culto furono i monaci, per almeno tre motivi:

- il luogo originario del martirio del santo divenne proprietà dei benedettini e successivamente di altri ordini religiosi;

- diversi monasteri vennero intitolati a san Potito, a incominciare da quello di Napoli;

225. Cfr. Vita e Novena ..., op.cit., p. 34; cfr. anche Risposta del Capitolo di Ascoli..., op.cit., n. 26.

226. Cfr. Vita e Novena ..., op.cit., p. 34.

- dal continuo spostamento di abati e monaci da un monastero all'altro vennero facilitati lo scambio delle reliquie e la diffusione del culto verso san Potito.

In sintesi, si può dire che il corpo di san Potito, dal tempo del suo martirio fino al secolo IX, si conservò presso Ascoli, allorché il duca Sicardo lo fece trasportare a Benevento. Con molta probabilità lo stesso duca, durante il suo governo, o più tardi alcuni monaci benedettini trasportarono alcune reliquie o piuttosto alcune ceneri del martire in Sardegna. Nell'anno 1088 i pisani trasferirono le ceneri di san Potito dalla Sardegna a Pisa. A Benevento il corpo di san Potito rimase fino al 1156. Il 18 giugno 1156 ci fu il trattato tra papa Adriano IV e Guglielmo I, nel quale il papa riconosceva al re ampi vantaggi in molte questioni di politica ecclesiastica. Guglielmo I di lì a poco diede alcune reliquie, una trentina di ossa, di san Potito all'abbazia di Montevergine. Qui furono rinvenute casualmente durante i lavori di restauro dell'altare maggiore nel 1480. Ora sono custodite nella cripta del santuario. Le altre reliquie del santo molto probabilmente furono restituite agli ascolani, ma successivamente, per metterle al sicuro, furono date in custodia all'ordine dei Cavalieri di Malta, che possedevano dei terreni nell'agro di Ascoli. A Tricarico, all'inizio del 1500, furono rinvenute queste reliquie di san Potito nella chiesa della Santissima Trinità, tenuta

dall'ordine dei Cavalieri di Malta, e da questa chiesa furono trasferite nella cattedrale, dove attualmente sono custodite dietro l'altare maggiore.

A conclusione di queste note sul culto tributato a san Potito, vorrei ricordare i quattro comuni ed alcune frazioni che portano il nome del martire: i comuni San Potito (L'Aquila), San Potito - Lugo di Ravenna (Ravenna), San Potito Sannitico (Caserta), San Potito Ultra (Avellino); quindi le frazioni San Potito di San Valentino in Abruzzo Citeriore (Pescara), San Potito di Ovindoli (L'Aquila), San Potito di Roccapiemonte (Salerno).

Centro di diffusione del culto a san Potito sarebbe stato dunque:

- secondo il Martirologio Romano, la Sardegna;
- secondo i Bollandisti e il Lanzoni, Sardica (orientale), poi scambiata nel medioevo erroneamente con la Sardinia;
- secondo il Mallardo, il Mostardi e il Capriglione, le Puglie.

Quanto alla supposizione della diffusione del culto dalla Sardegna, va spiegata con il fatto che il Baronio, avendo ricevuto notizie sul martire dalla Sardegna, ne accreditò a quest'isola l'origine e, constatando il culto tributato a san Potito nell'isola, codificò nel Martirologio Romano la Sardegna come centro di propulsione del culto.

E' da escludere la supposizione dei Bollandisti e del Lanzoni, secondo i quali la Sardica della Tracia è il centro di propulsione del culto, per la totale mancanza di qualsiasi commemorazione di san Potito nei testi agiografici e liturgici greci ed orientali in genere.

Rimane difficile escludere Ascoli Satriano come centro del culto, perchè la Puglia è il luogo del martirio, della diffusione del culto e della relativa documentazione della "Passio" del nostro martire.

CONCLUSIONE

La ricostruzione scientifica, operata in questo lavoro sulla scorta dei documenti storici editi e inediti e seguendo i criteri della scuola critica agiografica del Delehayé, in particolare attraverso le coordinate topografica (luogo del martirio) e cronologica (data del martirio e sua celebrazione), ci ha portato alle seguenti conclusioni:

1) san Potito non è un frutto di pura fantasia, ma una persona realmente esistita;

2) è nato ed è vissuto, nel breve tratto della sua esistenza terrena, nella città di Serdica dell'Apulia;

3) si ritira in contemplazione "ad Pyrum" (posto localizzato unanimemente nei pressi della suddetta Serdica) e a Gargara (localizzabile sul Gargano);

4) fu martirizzato nell'Apulia tra due stazioni della via Herculia - Sentianum e Junianum - sul fiume Calaggio-Carapelle il 13 gennaio, nella seconda metà del secolo II dopo Cristo;

5) il dato storico-culturale, in particolare, ha evidenziato l'esistenza di un costante culto a san Potito, a partire dalla fine del secolo IV, in varie parti d'Italia, e un culto speciale in Ascoli Satriano, certamente documentabile dal secolo XII e tuttora vivissimo.

Da tutto ciò si può legittimamente ritenere che Ascoli Satriano con il suo territorio costituisca il luogo d'origine, della vita, del martirio e del culto principale del giovane martire san Potito.

APPENDICE

"Passio Sancti Potiti" secondo il codice vaticano latino Reginae Sueciae 482, del sec. IX, fogli 16 verso-26 verso.

Oltre alla fotocopia dei microfilmati degli originali riportata in fondo a questa appendice, ne do qui di seguito una mia trascrizione e traduzione, rispettivamente nella prima e nella seconda colonna.

[foglio 16 verso]

"In Christi nomine incipit
passio Sancti Potiti qui sub
Antonini imperatore et sub
Gelasio preside passus est sub
die kalendas februarias.

[foglio 17 recto]

Factus est autem in diebus
illis Sanctus Potitus dum esset
infantia constitutus in
civitate Serditia Spiritus Dei
super ipsum habitabat. Pater
eius nomine Hylas,

[traduzione]

"Nel nome di Cristo ha
inizio la passione di San
Potito che, sotto l'imperatore
Antonino e sotto il preside
Gelasio, subì il martirio il
giorno anteriore al primo
febbraio.

Accadde, poi, in quei
giorni, che lo Spirito di Dio
dimorasse in San Potito mentre
nella sua infanzia risiedeva
nella città di Serditia. Suo
padre, di nome Hylas,

idolis et diis iniquibus
immolabat suadebat eum ut
sacrificaret diis. Sanctus
Potitus dixit: O pater non
utile verbum loqueris verbum
[errata ripetizione del
copista] ut sacrificem demonis.
Tunc pater eius iussit eum sub
custodia mitti, et precepit
nullam escam ei ministrari
neque aquam ei dare dicens:

[cf. 17 v.]

Videamus si deus tuus quem te
dicis colere, ipse tibi dabit
panem; Sanctus Potitus flexis
genib Dominum deprecabat
dicens: Iudica Domine nocentes
me expugna impugnantes me. Te
enim, Domine Iesu Christe,
desidero videre, quia tu
es odor suavitatis. Te
humiliasti ut nos pecca-
tores salves. Iube me
Domine dextera tua sicut mi-
sertus es Daniheli in lacu

cercava di indurlo a sacrifica-
re agli idoli e agli dèi falsi,
cui immolava vittime. Ma San
Potito gli disse: "Parole inu-
tili tu spendi, o padre, invi-
tandomi a sacrificare ai demo-
ni". Allora suo padre ordinò
che fosse posto sotto custodia
e prescrisse che non gli fosse
somministrato cibo nè gli fosse
fornita acqua, dicendo:

"Vediamo se il dio che tu dici
di onorare ti darà lui il pa-
ne". Ma San Potito, inginoc-
chiatosi, implorava il suo Dio,
dicendo: "Giudica, o Signore,
coloro che mi fanno del male;
debella quelli che vogliono
debellarmi. Infatti io voglio
vedere te, Signore Gesù Cristo,
che sei odore di soavità: ti u-
miliasti per salvare noi
peccatori. Proteggimi con la
tua destra, come avesti pietà
di Daniele nella fossa dei

leonum: sicut per profeta locutus es Domine Iesu Christe et Sancto evangelio dicens: Beati qui esuriunt et siciunt iustitiam quoniam ipsi saturabuntur. Beati qui persecutionem paciuntur propter iustitiam quoniam ipsorum est regnum caelorum. Sanctus enim Potitus confirmabatur ex Spiritu Sancto. Tunc pater Pius Hylas dixit: Ergo, si nullam poenam times? Cum ductus fueris ad Antoninum imperatorem, quid de te facturus eris cum in tantis poenis fueris constitutus? Sanctus enim Potitus subridens dixit: O pater, verbum stultum locutus es: nam Dominus noster Iesus Christus qui est redemptor animarum nostrarum, ipse confirmet servum suum. Non scis quia

leoni, come hai parlato per mezzo del profeta, o Signore Gesù Cristo, e col Santo vangelo dicendo: Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perchè saranno saziati. Beati quelli che soffrono persecuzione a causa della giustizia, perchè di essi è il regno dei cieli". Quindi il padre Hylas gli disse: "Dal momento che tu non hai paura di nessun castigo, sarai condotto davanti all'imperatore Antonino; e che sarà di te quando sarai sottoposto a gravissime pene?" E San Potito sorridendo rispose: "O padre, stolta parola ti è uscita di bocca: infatti il Signore nostro Gesù Cristo, che è il redentore delle anime nostre, egli stesso infonderà la forza necessaria a me suo servo. Sai bene infatti che,

in nomine Domini David
singulus Goliath

nel nome del Signore, Davide da
solo uccise Golia

[cf. 18 r.]

occidit de saxo et de gladio
ipsius amputavit caput eius?
Ergo pater crede in Domino Iesu
Christo et salvus eris: isti
enim dii nihil sunt, et numquam
aliquem salvum fecerunt aut
aliquando praevaluerunt. Si
vis scire, die ac nocte in
ignem ardebunt, et numquam
extinguetur ab illis ignis
aeternus. Ergo aera menta
et petras quis adoret, non scis
quia si ceciderunt in terra
erigere se non possunt, sed
minutantur ut pulverem; vocem
non emittent, muti enim sunt
velut serpentes; qui autem in
nomine Domini patitur,
conculcabit leonem et

con un sasso e con la stessa
spada di lui gli amputò la
testa. Perciò, padre, credi
nel Signore Gesù Cristo e sarai
salvo. Cotesti tuoi dèi,
infatti, non hanno alcun potere
e mai nessuno salvarono nè
alcuna volta riportarono
vittoria. Se lo vuoi sapere,
arderanno nel fuoco giorno e
notte e il fuoco eterno giammai
si spegnerà per essi. Perciò
[inutilmente] qualcuno adori
statue di bronzo e di marmo,
giacchè se queste cadono a
terra, non sono capaci di
risollevarsi, ma si sfaldano
come polvere; nè emettono voce,
perchè sono mute come serpenti.
Chi invece soffre nel nome del
Signore schiaccierà il leone e

draconem. Et admiratus est
Hylas pater eius, et in faciem
suam cecidit in terram, et
dixit: Vere Deus est cum filio
meo Potito. Vae enim mihi
peccatori, et filius meus
sapientior me inveniatur".
Statim enim nubes de caelo
rapuerunt Sanctum Potitum et
deposuerunt eum in loco qui
dicitur Ephyrus. Illic enim
flectens genua sua oravit
dicens: Deus angelorum et Deus
archangelorum, exaudi me
peccatorem servum tuum. Non
enim sum dignus invocare te,
quia pec-

[f. 18 v.]

cata mea multiplicata sunt
super me. Da intellectum patri
meo, ut cognoscat quia tu es
Deus solus. Non gloriatur

il drago". E rimase ammirato il
padre Hylas; e cadde a terra
bocconi ed esclamò: "Veramente
Dio è col figlio mio Potito! E
guai a me peccatore! E si dica
pure che mio figlio è più
saggio di me". Subito dopo
delle nubi dal cielo rapirono
San Potito e lo deposero nel
luogo che si chiama Ephyrus.
Qui poi, inginocchiatosi, pregò
dicendo: "Signore degli angeli
e degli arcangeli, esaudisci
me, tuo servo peccatore:
infatti non son degno di invo-
carti perchè i pec-

cati miei si sono moltiplicati
sopra di me. Concedi a mio
padre l'intelligenza per capire
che tu sei il solo Signore. Che
non debba gloriarsi

diabolus super eum, sed mitte Spiritum tuum Sanctum super ipsum ut te cognoscat; ut non separetur a me quia genuit me. Et statim angelus Domini apparuit Sancto Potito dicens ei: Fiat tibi sicut petis: Deus enim tecum est, et ubicumque invocaberis illum, tibi paratus est Deus iurare tibi [errata ripetiz. del copista]. Scies diabolus, qui est seductor omnium animarum, paratum esse ad impugnandum tecum, et multis verbis fallacibus, suasurus te dicens tibi quia ipse est Christus. Ergo ne adoraveris eum, sed dic illi: Si tu es Dominus Iesus Christus, flecte genua mecum et oremus. Observa enim calcanea eius, quia tangere non possunt terram. Et statim angelus abcessit ab eo. Tunc Sanctus Potitus orans dixit: Miserere

il diavolo su di lui; ma manda il tuo Santo Spirito sopra di lui, perchè ti riconosca e perchè non si separi mai da me, poichè mi ha generato". E subito un angelo del Signore apparve a San Potito per dirgli: "Si realizzino i tuoi desideri: il Signore, infatti, è con te e dovunque lo invocherai, il Signore è pronto ad aiutarti, Sappi intanto che il diavolo, che è il seduttore di tutte le anime, è pronto a combattere con te e si accinge a persuaderti con molte parole ingannatrici, affermando di essere Cristo. Perciò non adorarlo, ma digli: 'Se' sei davvero Gesù Cristo, piega le ginocchia con me e preghiamo'. Vedrai infatti che i suoi piedi non possono toccare la terra". E subito l'angelo si allontanò da lui. Allora San Potito pregando disse: "Abbi misericordia

mei, Deus, miserere mei,
quoniam in te confidit anima
mea. Et ecce diabolus stetit
ante illum, dixitque ad eum:
Ecce ego Potite veni: quid
crucias anima tua? Vade ad
domum patris tui, et aepulare
ibi. Sanctus Potitus dixit:
Non destrues servum Christi.
Diabolus dixit: Non vides quia
ego sum Christus, et doluit
mihi de lacrimis tuis et veni
ad te? Sanctus Potitus dixit:

[cf. 19 r.]

Si tu es Christus, oremus. Et
ad tendens ad calcanea eius,
terram non tangebant. Tunc
humiliavit se in orationem
Sanctus Potitus, dicens:
Domine Iesu Christe expelle a
me iniquitatem istam, ut non
glorietur super me servo tuo.

di me, o Signore; abbi
misericordia, poichè l'anima
mia in te confida". Ed ecco il
diavolo fu davanti a lui e gli
disse: "Eccomi, sono venuto, o
Potito. Perchè tormenti l'animo
tuo? Recati a casa di tuo padre
e lì mettiti a banchettare".
Disse San Potito: "Non
corromperai un servo di
Cristo". E il diavolo: "Non
vedi che sono io Gesù Cristo,
ed ebbi pietà delle tue lacrime
e sono venuto a te?" E San
Potito a lui:

"Se tu sei Cristo, preghiamo".
Ma, ponendo mente ai piedi di
lui, si accorse che non
toccavano terra. Allora San
Potito rivolse umilmente a Dio
questa preghiera: "Allontana da
me, o Signore, questo malvagio,
perchè non abbia a gloriarsi
sopra di me, tuo servo".

Tunc videns diabolus quia non potuisset humiliare Sanctum, magis crevit cupidis suis. Sanctus Potitus haec videns exsufflavit dicens: Recede, inimice; non enim suadebis servum Christi, sed sicut tibi Dominus dixit, recede retro et adora Dominum Deum tuum: Nussum est enim tibi, ut ipsi soli servies. Et statim diabolus mutavit colorem, et factus est sicut taurus, et clamabat mugiens super militem Christi. Tunc Sanctus Potitus fecit crucem ante illum non potuit seiungere. Diabolus amplius clamabat dicens: O Sanctae Potite, dimitte me: quid me obligasti? Ardeo enim. Sanctus Potitus

Allora il diavolo, vedendo che non poteva umiliare il Santo, sentì crescere maggiormente i suoi malvagi desideri. Vedendo ciò, San Potito lo esorcizzò dicendo: "Ritirati, o nemico, perchè non convincerai un servo di Cristo. Ma, come ti disse il Signore, 'vade retro' ed adora il Signore Dio tuo. Ti fu comandato, infatti, di servire solo a lui". E immediatamente il diavolo mutò colore e assunse le fattezze di un toro, ed urlava con muggiti contro il soldato di Cristo. Allora San Potito tracciò un segno di croce davanti a lui, che non potè più allontanarsi. Il diavolo urlava ancor più dicendo: "O San Potito, lasciami andare; perchè mi hai legato? Infatti mi sento bruciare". San Potito

dixit: Iura mihi per ipsam
crucem, qui te obligavit, quia
iam non noceas homini
christiano et dimittam te.
Diabolus dixit: Iuro tibi per
ipsam crucem per quam me
oblegasti, iam tecum me
luctaturum non esse. Et exiens
dimissus dicebat: O quae
infantia me exsuperavit!

disse: "Giurami, per questa
croce che ti legò, che non
darai più noia ad un cristiano
e ti lascerò andare". Il
diavolo disse: "Ti giuro per
questa croce, con la quale mi
hai legato, che non lotterò più
con te". E, liberato, nell'al-
lontanarsi diceva: "Oh quale
fanciullo mi ha sconfitto!

[f. 19 v.]

Vae mihi, ubi mittam sagittas
meas? Ad senem si misero,
illae iam amplius sapere
potest: Si in animal, ipse
animal mutus est. Sed
ingrediar in filia Antonini
imperatoris, ipsam enim unicam
habet et ostende virtutes tuas.
Et exclamavit diabolus et
dixit: O Potitae, usque

Ahimè! Contro chi scaglierò le
mie frecce? Non certo contro un
vecchio, che potrebbe essere
ancora più assennato: se in un
animale, lo stesso animale è
muto. Entrerò, invece, nel
corpo della figlia
dell'imperatore Antonino, l'u-
nica figlia infatti che ha, e
[allora] mostra i tuoi poteri!"
Alzò ancora la voce il diavolo
e aggiunse: "O Potito, fino

in finem mortis non dimittam te
per fratres meos et similis
mihi, quia ingrediar in cor
Antonini imperatoris et Gelasi
praesidis ut multis poenis
interficiam te. Sanctus
Potitus dixit: O falsator
inimice, in qua volueris pena
ibo et expugnabo, non ego sed
Dominus meus Jesus Christus.
Statim recessit inde diabolus
et ibat blasphemando: Vae
mihi, a quo infante exsuperatus
sum? Tunc Sanctus Potitus
descendens a civitate quae
nunc dicitur Valeriana ingressus in
eam et sedit in medio foro.
Tunc Quiriacis matrona,
Agatonis senatoris uxor, qui
erat prime cathedre senatus,
lepra paciebatur et nullus eam
poterat curare. Tunc Sanctus
Potitus humiliavit se ut
pauperem,

alla fine della tua vita non ti
lascero, servendomi dei miei
fratelli e dei miei simili,
perchè entrerò nel cuore
dell'imperatore Antonino e del
preside Gelasio e ti farò
morire tra molti tormenti".
San Potito rispose: "O nemico
ingannatore, affronterò
qualunque tormento e trionferò;
non io, ma il mio Signore Gesù
Cristo". Subito il diavolo
arretrò e allontanandosi, fra
le bestemmie, ripeteva: "Ahimè,
da quale fanciullo sono stato
umiliato!" San Potito, quindi,
si volgeva alla città di
Valeriana; vi entrava e si
sedeva al centro della piazza.
Intanto la matrona Quiriaca,
moglie del senatore Agatone, il
quale aveva la prima cattedra
in senato, era ammalata di
lebbra e nessuno era capace di
curarla. San Potito, allora, si
umiliò come un povero

et sedit ante regias eius
aquam petiit sibi ab eunucho
nomine Iacynto,

e andò a sedersi davanti alla
villa di lei; chiese poi
dell'acqua ad un eunuco di nome
Giacinto,

[f. 20 r.]

dixitque ad eum eunuchus: Hic
venis aquam petere? Sanctus
Potitus dixit: Desidero de
ista domo aqua bibere, non
tantum aquam sed fidem vestram
desidero, ut sit super domum
istam gratia Domini mei Iesu
Christi. Eunuchus opstupe-
factus quod talia verba ab
infante audierat, admiratus est
dicens: Unde es tu, infans,
aut quod est nomen tuum?
Sanctus Potitus dixit: Homo
sum ego servus Dei, qui Domino
meo Iesu Christo servio, qui
est redemptor animarum maxime
fidelium, qui leprosos et
paraliticos salvos facit,

e l'eunuco gli disse: "Proprio
qui vieni a chiedere acqua?"
San Potito disse: "Desidero
bere proprio l'acqua di questa
casa. Ma non tanto l'acqua,
quanto la vostra fede desidero,
affinchè sia in questa casa la
grazia del mio Signore Gesù
Cristo". L'eunuco, tutto stu-
pito per aver udito tali parole
da un fanciullo, esprese la
propria meraviglia chiedendo-
gli: "Di dove sei tu, o fan-
ciullo, e qual è il tuo nome?"
E San Potito rispose: "Sono una
creatura, io, servo di Dio, che
obbedisco al mio Signore Gesù
Cristo, che è il redentore
delle anime più fedeli, che
sana i lebbrosi e i paralitici,

caecos inluminat, mortuos
suscitat. Eunuchus dixit: Si
servus ipsius es, tu potes
leprosos mundare. Sanctus
Potitus dixit: Salvat et curat
Dominus meus Iesus Christus et
ego per ipsum, sicut dixit in
evangelio: Si fidem habueritis
ut granum sinapis, dicetis huic
monti transi hinc et transit.
Eunuchus dixit: Ergo tu potes
dominam meam curare a lepra
sua. Sanctus Potitus dixit:
Si crediderit in Domino meo
Iesu Christo, faciam eam
salvam. Eunuchus dixit:

che ridona la vista ai ciechi,
che risuscita i morti". Disse
allora l'eunuco: "Se sei servo
proprio di lui, certo anche tu
puoi mondare i lebbrosi". San
Potito disse: "Li salva e li
cura il Signore mio Gesù
Cristo, ed io per lui, secondo
quanto disse nel santo vangelo:
se avete fede come un granello
di senapa, direte a questo
monte muoviti di qui e il monte
si muoverà". "Puoi tu dunque -
ripresero l'eunuco - guarire
dalla lebbra la mia padrona?"
"Se crederai - rispose San
Potito - la salverò". Disse
allora l'eunuco:

[cf. 20 v.]

Vere nonne si tu eam feceris
salvam, dominus potueris esse
super omnes facultates
eius?

"Forse che, se salverai la mia
padrona, non potrai veramente
disporre a tuo piacere delle
sue sostanze?"

Sanctus Potitus dixit: Ego non desidero neque aurum, neque argentum neque divitias eius concupisco: Sed solam animam eius adiungere Christo meo desidero. Statim Iacynctus eunuchus nunciavit matrone omnia haec que audierat ab infante, iussit eum vocare ad se. Et ingressus cubiculum eius dixit: Pax huic domui Domini mei Iesu Christi. Quiriacis, senatoris uxor, dixit: Dic, infans, omnia que audivi potes facere? Sanctus Potitus dixit: Si credideris, salva eris, et bonum opus videbis cum tota domo tua. Quiriacis dixit: Quomodo possum credere? Sanctus Potitus dixit: Baptiza te in nomine Iesu Christi et eris salva.

Rispose San Potito: "Nè oro nè argento io desidero, nè aspiro alle sue ricchezze, ma bramo solo congiungere al mio Cristo la sua anima". Appena l'eunuco Giacinto riferì alla matrona tutto quanto aveva udito dal fanciullo, ella gli ordinò di chiamarlo presso di sè. Ed entrato nella sua stanza disse: "La pace del mio Signore Gesù Cristo scenda su questa casa". Quiriaca, moglie del senatore, gli chiese: "Dimmi, fanciullo, sei davvero in grado di fare tutte le cose che ho sentite?" Rispose San Potito: "Se crederai, sarai salva e vedrai una cosa meravigliosa con tutta la tua famiglia". Quiriaca disse: "Come posso credere?" Rispose San Potito: "Lasciati battezzare nel nome di Gesù Cristo e sarai salva".

Quiriadis dixit: Credo alium
non esse Deum, nisi quem tu
colis; tu fac quod facturum
eris. Et humiliavit se Sanctus
Petrus in oratione, et flevit
dicens: Domine Iesu Christe,
rex angelorum, redemptor
animarum, tu qui dixisti ad
discipulos tuos: In nomine meo
leprosos curate, mortuos
suscitate: et me exaudi,
Domine, famulum tuum; et
fidelem gratiam tuam super
mulierem istam

[cf. 21 r.]

dona ut dicant gentes quia tu
es Deus et praeter te
alius non est. Et statim
salva facta est mulier. Et
splenduit caro eius sicut radii
solis.

Quiriaca disse allora: "Credo
che non vi è altro Dio, se non
quello che tu onori. Fa' pure
quello che stai per compiere".
Pregò allora umilmente San Pe-
tro e pianse dicendo: "Signore
Gesù Cristo, re degli angeli,
redentore delle anime, tu che
dicesti ai tuoi discepoli: Nel
mio nome curate i lebbrosi,
risuscitate i morti, esaudisci
anche me tuo servo, o Signore,
e dona la tua grazia fedele a
questa donna

affinchè le genti riconoscano
che tu sei Dio, e che all'in-
fuori di te non ce n'è un
altro". E subito la donna fu
salvata e la sua carne
splendette come raggi di sole.

Et credidit Quiriacis et tota
domus eius et media civitas. Et
benedixerunt Deum caelorum
dicentes: Vere magnum lumen
vidimus et bonum desiderium
super hunc infantem et qui
redimit nos ex omni peccato.
Tunc Sanctus Potitus dixit:
Ecce vidistis mirabilia Dei;
custodite mandata eius ut salvi
sitis in saecula saeculorum.
Et statim recessit de domo
eius. Tunc diabolus clamabat
per os filiae Antonini
imperatoris dicens: Nisi
venerit Sanctus Potitus de
monte et iusserit mihi, non
recedo a filia [così nel
manoscritto] tua, Antoninae.
Illa autem suspendebatur
capillis in aere et erat
tristitia grandis in palatio
Antonini imperatoris et
promittebat multa diis suis

E credettero Quiriaca e tutta
la sua famiglia e mezza città.
E benedissero il Signore dei
cieli, dicendo: "Davvero abbi-
am visto una grande luce e su
questo fanciullo la benevolenza
[divina] che ci salva da ogni
peccato". Allora San Potito
disse: "Ecco, avete visto le
meraviglie di Dio, osservate i
suoi comandamenti, affinché
siate salvi nei secoli dei
secoli". E subito si allontanò
dalla casa di lei. Nel
frattempo il diavolo, per bocca
della figlia dell'imperatore
Antonino, gridava: "O Antonino,
se non verrà dal monte San
Potito e non me lo ordinerà,
non uscirò da tua figlia".
Questa, poi, rimaneva sospesa
in aria per i capelli, e grande
tristezza c'era nel palazzo di
Antonino, il quale, intanto,
molte preghiere rivolgeva ai
suoi dèi,

deo Apolloni et deo Arpan et
deo Iovis: Si feceritis filiam
meam salvam, afferam vobis
taurum cum cornua deaurata.
Diabolus dixit: Nisi venerit
Sanctus Potitus non hinc exeo.
Tunc misit Gelasio preside cum
quadraginta militibus ad
comprehendendum famulum Chri-
sti. Et ascenderunt in montem.

al dio Apollo, al dio Arpan e
al dio Giove: "Se voi salverete
mia figlia, vi offrirò un toro
con le corna dorate". Il diavo-
lo, però, ripeté: "Se non verrà
San Potito, non uscirò di qui".
Allora l'imperatore inviò il
preside Gelasio, con quaranta
soldati, per catturare il servo
di Cristo. E salirono sul monte

[f. 21 v.]

et invenerunt eum et circa eum
feras multas. Et vidit
Gelasius preses, expavit, ferae
enim steterunt contra illos.
Sanctus Potitus dixit ad feras:
Revertimini vos ad loca vestra,
neminem lederetis. Tunc preses
iactavit se de equo et
comprehendit eum. Sanctus vero
Potitus dixit ei: Quid cum
tanta turba venisti ad me?
Gelasius [così nel manoscritto]
dixit: Tu es Potitus?

e lo trovarono circondato da
molte belve. Come lo vide, il
preside Gelasio fu preso da
gran timore: le fiere infatti
si volgevano contro di loro.
Allora San Potito, rivolto alle
fiere: "Ritornatevene - disse -
al vostro posto, non fate male
a nessuno". Allora il preside
scese da cavallo e lo arrestò.
Ma San Potito gli disse: "Per-
chè sei venuto da me con una
scorta così numerosa?" E
Gelasio a lui: "Sei tu Potito?"

At ille respondit: Ego sum et
sepe ero servus Domini mei Iesu
Christi. Gelasius dixit:
Imperator te vocat. Sanctus
Potitus dixit: Imperator mecum
cum homine christiano quam
causam habet? Tunc iussit
militibus comprehendere eum et
manibus legatis ducere ad orbem
Romam. Et cum venissent ad
palatium, ingressus est
Gelasius [così nel manosc.]
ad imperatorem. Dixit ad eum
imperator: Ubi est ad quem
missus es? Gelasius dixit:
Magna mirabilia vidimus in isto
puero, et poene nos ipsi mortui
feramus. Imperator dixit: Et
quid vidistis in eum? Gelasius
[così nel manosc.] dixit:
Omnes feras silvarum circa eum
stant; et cum vidissent nos,
impetum fecerunt contra nos.

Ma egli rispose: "Io sono e sa-
rò sempre servo del mio Signore
Gesù Cristo". Gelasio disse:
"L'imperatore ti manda a
chiamare". E San Potito: "Che
può avere a che fare
l'imperatore con me, che sono
cristiano?" Allora Gelasio
ordinò ai soldati di ar-
restarlo e di condurlo con le
mani legate nella città di
Roma. Giunti al palazzo,
Gelasio entrò dall'imperatore,
che gli chiese: "Dov'è colui
per il quale sei stato
mandato?" Rispose Gelasio:
"Cose assai meravigliose abbi-
am veduto in questo fanciullo e
fummo quasi per morire noi
stessi". Disse l'imperatore:
"E cosa avete veduto in lui?"
Rispose Gelasio: "Tutte le fie-
re dei boschi erano attorno a
lui e, quando ci videro, si
lanciarono contro di noi.

Ille enim ut iussit eis, statim recesserunt. Imperator dixit: Adducite illum in conspectu nostro. Cum ingressus fuisset,

Ma, come egli l'ordinò loro, immediatamente si ritirarono". "Sia tradotto al mio cospetto!", ordinò l'imperatore. E appena fu entrato,

[f. 22 r.]

dixit ad eum imperator: Quid gens es tu? Sanctus Potitus dixit: Christianus sum. Imperator dixit: Non scis praecepta principum, quia qui non sacrificaverit diis periet? Sanctus Potitus dixit: Et ego hoc desidero. Imperator dixit: Fama tua percurrit ad me. Potes salvare filiam meam? Et si eam salvam feceris, honorabo te divitiis magnis. Sanctus Potitus dixit: Imperator, quare dii tui eam non fecerunt salvam? Imperator dixit: Quid mihi superbe loqueris?

l'imperatore gli disse: "Di che stirpe sei tu?" "Sono un cristiano", rispose San Potito. E l'imperatore a lui: "Non conosci le disposizioni dei principi, per cui è destinato a morire chi non sacrificherà agli dèi?" "E' proprio quanto io desidero", rispose San Potito. "E' giunta voce - riprese l'imperatore - che tu sei in grado di salvare mia figlia, e se tu me la salverai, ti onorerò con un ricco compenso". E San Potito a lui: "Per quale motivo, o imperatore, i tuoi dèi non l'hanno salvata?" Perchè mi parli con superbia?", gli chiese l'imperatore.

Sanctus Potitus dixit: Et si
eam fecero salvam, credis in
Deum in quo ego credo?
Imperator dixit: Credo.
Sanctus Potitus dixit: Scio
quia induratum est cor tuum.
Sed propter populum istum, ut
videant et credant, facio, in
nomine Iesu Christi. Tunc
adducta est filia imperatoris
et stetit ante Sanctum Potitum.
Et cum vidit diabolus Sanctum
Potitum dixit ad eum: Quid
est, Potite? Non tibi dixeram
quia faceram te invitum venire?
Sanctus Potitus dixit: O
diabolae, hanc contradico tibi:
Recede ab ista puella quam
Dominus meus plasmavit. Ipse
tibi imperat, diabolae, ut
discedas ab ea.

Ma San Potito riprese: "Se la
salverò, crederai nel Signore
nel quale credo io?"
"Crederò", gli rispose l'
imperatore. Disse però San
Potito: "Io so che il tuo cuore
è indurito. Tuttavia, nel nome
di Gesù Cristo compirò il
miracolo per questo popolo,
affinchè esso veda e creda". Fu
quindi condotta la figlia
dell'imperatore e stette
davanti a San Potito. Il
diavolo, avendo visto San
Potito, gli disse: "Ebbene,
Potito, non ti avevo detto che
ti avrei fatto venire contro
tua voglia?" San Potito
rispose: "O diavolo, questo ti
dico in risposta: esci da
questa fanciulla, che fu creata
dal mio Signore. Egli stesso, o
diavolo, ti ordina di
allontanarti da lei".

Diabolus dixit: Et hinc me
expellis, tamen non dimittam
te. Tunc Sanctus Potitus

E il diavolo: "Anche da qui tu
mi scacci; ma sappi che io non
ti lascerò". Allora San Potito

[cf. 22 v.]

exsufflavit in faciem puellae,
et data alapa, exiit diabolus
et factus est velut draco. Et
videntes populi ceciderunt in
faciem dicentes: Vere magnus
Deus huius pueri. Imperator
dixit: Iste per maleficia
fecit omnia. Sanctus Potitus
dixit: O stultae imperator,
quia vidisti mirabilia Dei, nec
sic credis. Ille enim cum
vidisset filiam suam dixit:
Gratias ago diis meis qui eam
salvam fecerunt. Sanctus
Potitus dixit: Erras,
imperator, ista enim Dominus
Iesus Christus salvabit.

soffiò in volto alla fanciulla,
le dette uno schiaffo e il
diavolo uscì e si trasformò in
serpente. E nel veder ciò,
tutti i presenti caddero a
terra bocconi, esclamando:
"Davvero grande è il Dio di
questo fanciullo!" Disse
l'imperatore: "Costui ha fatto
tutto per mezzo di arti
magiche". E San Potito: "O
stolto imperatore, che hai
veduto cose mirabili e non
credi!" Antonino infatti, come
ebbe veduto sua figlia, disse:
"Rendo grazie ai miei dèi,
perchè la salvarono". E San
Potito disse: "Ti sbagli, o
imperatore; infatti solo il
Signore Gesù Cristo salverà
costei".

Imperator dixit: Dimitte ista
verba quae loqueris et
sacrifica diis meis et faciam
te magnum in palatio meo, et
dabo tibi aurum et argentum.
Sanctus Potitus dixit: Numquam
tibi sit bene, Imperator:
aurum enim et argentum et
margaritas in caelo habeo, quod
mihi repromisit Dominus meus
Iesus Christus. Aurum enim et
argentum ignis consumat.
Imperator dixit: Adhuc
superbae loqueris? Sanctus
Potitus dixit: Minas tuas non
pertimesco. Dominus enim meus
Iesus Christus ipse me
liberabit de manibus tuis.
Imperator dixit: Aut sacrifica
diis, aut iubeo te per multa
exempla perire. Sanctus
Potitus dixit: Peries tu in
regnum tuum, si non feceris.
Imperator dixit: Adhuc
ininiuria mea respondis?

Rispose a lui l'imperatore:
Smettila con queste chiacchiere
e sacrifica ai miei dèi ed io
ti farò grande nel mio palazzo
e ti darò oro e argento". E San
Potito, di rimando: "Non hai
proprio fortuna, o imperatore!
L'oro, infatti, e l'argento e
le perle sono per me in cielo,
perchè mi sono stati promessi
dal Signore mio Gesù Cristo".
Disse l'imperatore: "Ti esprimi
ancora altezzosamente?" E San
Potito: "Non ho paura delle tue
minacce. Il Signore mio Gesù
Cristo mi libererà dalle tue
mani". Disse allora
l'imperatore: "O sacrifica agli
dèi o darò ordine che tu
perisca fra molti tormenti".
San Potito rispose: "Tu
perirai, con tutto il tuo
regno, se non lo farai". E
l'imperatore: "Ancora con
offese osi rispondere?"

[f. 23 r.]

Quantum te sustineo dolet me de
infantia quoniam te feceres
traditurum. Sanctus Potitus
dixit: De te dole, imperator,
quia magnus infernus tibi
paratur ubi cremare habes tu,
et pater tuus diabolus qui te
obduravit. Imperator commotus
iussit eum expoliari, et
fustibus cedi. Sanctus Potitus
dixit: Gratias ago Domino meo
Iesu Christo. Tunc
expoliaverunt eum, et fustibus
mactaverunt eum usque ad
mortem. Et dum cederetur,
hilari vultu benedicebat
Dominum dicens: Benedicam te,
Domine, quia haec omnia propter
nomen tuum patior. Et dum
cederetur, nullam dolorem
senciebat. Imperator dixit:
Quid vis mori? Sacrifica diis.

Sappi che sto pazientando solo
perchè mi duole della tua
infanzia, che ti accingi a
mandare in rovina". E San
Potito gli rispose: "Di te
devi dolerti, o imperatore,
giacchè si prepara per te il
fuoco infernale, nel quale
brucerete tu e il diavolo tuo
padre, che ha indurito il tuo
cuore". Spazientito
l'imperatore ordinò, allora,
che fosse spogliato e fosse
battuto con le verghe. E San
Potito disse: "Ti ringrazio,
Signore mio Gesù Cristo!"
Allora lo spogliarono e lo
batterono a morte con le
verghe. E mentre veniva
colpito, inneggiava al Signore
dicendo: "Ti benedico, Signore,
perchè soffro tutto questo per
la tua gloria". E battuto, non
sentiva alcun dolore. Disse
l'imperatore: "Perchè vuoi
morire? Sacrifica agli dèi".

Sanctus Potitus dixit: Quibus diis? Imperator dixit: Non scis deum esse Iovem et Arpan et Ariane Minerva? Sanctus Potitus dixit cum risu: Videamus quales sunt dii tui, et faciam quae iubes. Et ille gaudio ductus iussit eum duci cum turba multa et ipse imperator introivit prior et dixit: Gratias ago vobis quia vix hunc infantem ad vos potui adducere. Erant enim turba hominum quasi decem milia. Et cum ingrederentur

[f. 23 v.]

Sanctus Potitus oravit et ceciderunt ante pedes eius et facti sunt velut pulvis minuti. Et ut vidit imperator reus dixit: O quae infantia me superavit.

Rispose San Potito: "A quali dèi?" E l'imperatore a lui: "Non sai che gli dèi sono Giove ed Arpan ed Ariane Minerva?" Disse San Potito ridendo: "Vediamo quali sono i tuoi dèi e farò ciò che comandi". E quello, tutto contento, ordinò che fosse introdotto [nel tempio] con molta folla. Lo stesso imperatore entrò per primo e disse: "Vi ringrazio, o dèi, perchè con grande stento ho potuto condurre a voi questo fanciullo". Ed erano presenti quasi diecimila persone. E nell'entrare

San Potito pregò e le statue degli dèi caddero ai suoi piedi polverizzandosi. Come vide questo, il malvagio imperatore esclamò: "Oh quale fanciullo mi ha sconfitto!"

Sanctus Potitus dixit: Ubi sunt dii tui quibus me dicebas sacrificare? Imperator dixit: Per maleficia tua deos meos exsuperasti. Sanctus Potitus dixit: Et si veri dii erant, quare se non defenderunt? Ecce tu scies imperator quantum potens est Deus meus Iesus Christus cui servio. Imperator enim confusus iussit eum in carcere recludi, et centum viginti pondos ferri in collo eius mitti. Sanctus Potitus dixit: Adiuro te, imperator, adhuc alia centum viginti pondos adiunge. Et fecerunt sicut iussit imperator et ligaverunt Sanctum Potitum et signaverunt anulo imperatoris, ut nullus ad eum ingrederetur.

San Potito disse: "Dove sono i tuoi dèi, ai quali mi ingiungevi di sacrificare?" E l'imperatore rispose: "Con le tue arti malefiche hai debellato i miei dèi". E San Potito: "Se davvero erano dèi, perchè non si sono difesi? Ma ecco, o imperatore, che tu saprai ancor meglio quanto potente è il mio Signore Gesù Cristo, di cui sono servo". Infatti l'imperatore, mortificato, ordinò che fosse chiuso in carcere e che gli fosse messa attorno al collo una catena di centoventi libbre. San Potito disse: "Ti scongiuro, imperatore, fa aggiungere ancora centoventi libbre". E fecero come l'imperatore aveva ordinato e legarono San Potito e misero [alla porta della cella] il sigillo dell'imperatore, affinché nessuno entrasse da lui.

Sanctus Potitus oravit dicens:
Domine Iesu Christe, ad
adiuvandum me festina. Cum
defecerit virtus mea, ne
derelinquas me. Libera me ab
hac pena sicut liberasti Ioseph
servum tuum ab iniquitate
domine suae. Et statim angelus
apparuit ante illum, et reluxit
carcer sicut duodecim
candalabra ardentes,

[f. 24 r.]

et facies eius ut nix de caelo
aut radii solis resplendet. Et
statim factum est ferrum sicut
cera lique. Tunc Sanctus
Potitus dixit: Gratias tibi
ago, Domine Iesu, quia dignatus
es visitare servum tuum

E San Potito pregò dicendo:
"Signore Gesù Cristo, vieni
presto in mio aiuto! Non
abbandonarmi quando le mie
forze verranno meno! Liberami
da questa pena, come liberasti
il tuo servo, Giuseppe
dall'iniquità della sua
padrona". Ed ecco apparve un
angelo davanti a lui e il
carcere prese a risplendere
come se fosse illuminato da
dodici candelabri ardenti

e la sua faccia fu simile alla
neve che cade dal cielo e a
raggi di sole, e immediatamente
il ferro si liquefece come
cera. Allora San Potito disse:
"Ti ringrazio, Signore Gesù
Cristo, perchè ti sei degnato
di visitare il tuo servo

et confortare me in his poenis
ut magnificetur nomen tuum in
universa terra, et non
glorietur inimicus super servum
tuum. Carcer enim olebat sicut
aromata. Et ipsi carcerarii
admirati sunt et attenderunt
per regiam carceris, et
viderunt in carcere eum
deambulantem cum angelis. Tunc
imperator iussit ad
p[rae]fatos, ut si quis non
expectaret expectaculum gladio
puniretur. Et impetum fecerunt
in amphiteatrum quasi triginta
milia expectantium: Et iussit
Sanctum Potitum de carcere
adduci ad amphiteatrum. Et
ingressus Sanctus Potitus,
facto signaculo crucis, stetit
ante tribunal.

e di confortarmi in queste
pene, affinché sia magnificato
il tuo nome su tutta la terra
ed il nemico non si glori
sopra di me, tuo servo". Il
carcere infatti olezzava di
aromi e gli stessi carcerieri
ne furono meravigliati, e
spiando attentamente nella
cella del carcere, videro San
Potito passeggiare con gli
angeli. Allora l'imperatore
ordinò ai banditori di
annunziare che sarebbe perito
di spada chiunque non si fosse
recato ad assistere allo
spettacolo nell'anfiteatro. In
seguito a ciò, si riversarono
nell'anfiteatro quasi
trentamila spettatori. Quindi
dette ordine che San Potito dal
carcere fosse condotto
nell'anfiteatro. E San Potito,
appena entrato, si fece il
segno della croce e si fermò
davanti al tribunale.

Tunc imperator dixit: Ubi te
vides? Sanctus Potitus dixit:
Video me in terra Domini mei
stare. Imperator dixit: Ecce
hodie interitus erit; et quis
te eripiet de manibus meis?
Sanctus Potitus dixit:
Erubescere iam imperator. Laudo
enim frontem tuam quia melior
est canis et plus sapiet de te.

Allora l'imperatore gli disse:
"Sai tu dove ti trovi?" San
Potito gli rispose: "So di
essere nella terra del mio
Signore". L'imperatore disse:
"Ecco, oggi sarai ucciso, e chi
ti strapperà dalle mie mani?"
San Potito disse: "Vergognati
una buona volta, imperatore! Mi
sbalordisce, infatti, la tua
sfrontatezza, poichè un cane è
migliore di te ed ha più buon
senso di te".

[cf. 24 v.]

Iratius Antoninus in aeculeo
appendi enim fecit, et pro
latera eius lampades subponi.
Ille autem, confidens in
Domino, plus refrigerium
accipiebat. Iterum iussit eum
exungulari. Sanctus Potitus
securus loquebatur dicens: Ubi
sunt mine tuae, imperator?

Adirato, Antonino lo fece
appendere al cavalletto e fece
mettere delle fiaccole accese
sotto i suoi fianchi. Ma egli,
confidando nel Signore, ne
riceveva piuttosto un refri-
gerio. Ancora, comandò che gli
fossero strappate le unghie. E
San Potito, tranquillo,
parlava, dicendo: "Dove sono
le tue minacce, imperatore?"

Populus autem clamabat dicens:
O quae infantia tantis poenis
securus potest tolerare. Vere
quia Deus Petri et Pauli
operatur cum eo. Tunc
deposuerunt eum de aeculeo et
iussit eum feras tradi; et cum
dimisse fuissent, feras
ceciderunt ante pedes eius.
Tunc Sanctus Potitus locutus
est ad eum: Quid est,
imperator, ecce exsuperavit te
Dominus Iesus Christus, ut
scias quantum possum apud
Dominum meum. Pene tuae non
luborem, sed refrigerium mihi
prestant. Tunc imperator
iussit membra ei sacri [=]
secari] et canibus mitti. In
his omnibus Sanctus Potitus
dixit: Magnam coronam mihi
prestitisti quam promisit
Dominus his qui diligunt eum.

E il popolo alzava la voce
dicendo: "Oh, quale fanciullo è
capace di sopportare tante pene
tranquillamente! Senza dubbio
perchè il Signore di Pietro e
Paolo opera in lui". Quindi lo
tolsero dal cavalletto e
l'imperatore dette ordine che
fosse esposto alle fiere; ma
appena lasciate libere, le
fiere caddero ai suoi piedi.
Allora San Potito parlò a lui:
"Ebbene, imperatore? Ecco che
il Signore Gesù Cristo ti ha
sconfitto. E perchè tu sappia
quanto posso presso il mio
Signore, le tue torture non
dolore mi procurano, ma
refrigerio". Allora
l'imperatore ordinò che le sue
membra fossero tagliate e
gettate ai cani. Tra tutti
questi tormenti San Potito
diceva: "Mi hai preparato la
grande corona che il Signore
promise a quelli che lo amano.

Semel tibi dixi corpus quidem
meum in potestate habes, animam
autem eam tangere non poteris.
Tunc ministri fecerunt sicut
praeceperat eis imperator: et
ipse seconaderunt, illum autem
tangere non potuerunt. Sanctus
Potitus dixit: Erubescite iam
imperator,

Già ti ho detto che il corpo,
sì, è in tuo potere, ma che non
avresti potuto toccare la mia
anima". Allora gli sgherri si
accinsero a fare quanto
l'imperatore aveva loro
ordinato: e finirono per
tagliuzzare se stessi, ma lui
non poterono toccarlo. San
Potito disse: "Vergognati, o
imperatore,

[cf. 25 r.]

quia exsuperatus es ab omnibus.
Populus autem clamabat: Magnus
Deus Christianorum. Tunc
crediderunt in eum quasi duo
milia hominum in nomine Iesu
Christi. Et iterum iussit
imperator in sartagine eum
mitti et frigi in oleo.

perchè sei stato superato in
tutto!" Il popolo, poi, diceva
a gran voce: "Grande è il Dio
dei cristiani!" Allora
credettero in lui quasi duemila
persone, in nome di Gesù
Cristo. E ancora l'imperatore
ordinò che fosse messo in una
caldaia e fritto nell'olio.

Et cum frigeretur, iussit plumbum solvi et superfundi eum. Ille enim coniurabatur ut adiungeret amplius dicens: Magnum refrigerium in corpore meo prestitisti. Tunc videns se in omnibus victum, imperator iussit ferrum acutum fieri adversum statum eius, et calidum fieri et per caput eius medium figi usque ad deorsum. Tunc dixit imperator: Quis Deus te liberabit de hac poena videamus. Sanctus Potitus dixit: Deus meus et Dominus meus ipse me liberavit de hoc acuto sicut liberavit Petrum de vinculis catenarum. Et dum stabat per acutum Sanctus Potitus amplius loquebatur. Tunc imperator dixit: Ecce veniet Deus tuus, liberet te de hoc acuto.

E mentre friggeva, ordinò che del piombo fosse fuso e versato su di lui. Ma il fanciullo lo pregava di farne versare di più dicendo: "Gran refrigerio hai offerto al mio corpo". Alla fine, vedendosi sconfitto in tutte le prove, l'imperatore ordinò che un ferro fosse appuntito al massimo, arroventato e gli fosse conficcato, attraverso il mezzo del capo, fino in basso; e disse a San Potito: "Vediamo quale Dio ti libererà da questo ferro". E San Potito disse: "Il mio Dio e mio Signore, egli stesso mi libererà da questo pungolo, come liberò Pietro dai vincoli delle catene". E mentre era sotto il tormento del chiodo, San Potito ancora di più faceva udire la sua voce. Allora l'imperatore disse: "Vediamo se verrà il tuo Dio a liberarti da questo chiodo".

Tunc, elevatis oculis suis ad
caelum, Sanctus Potitus dixit:
Pater altissime, creator caeli
et terrae, cum unico Filio tuo
Domino nostro Iesu Christo iube
acutum istum de super me tolli,
et in caput Antonini infigi.
Et statim angelus adveniens
tulit de super caput Sancti
Potiti acutum

Ma San Potito, alzati gli occhi
al cielo, disse: "O Altissimo
Padre, creatore del cielo e
della terra, col tuo unico
figlio Signore nostro Gesù"
Cristo, ordina che questo
chiodo sia tolto da me e sia
conficcato nel capo di
Antonino". Ed ecco un angelo,
apparendo, tolse il chiodo dal
capo di San Potito

[f. 25 v.]

et infixit eum super caput
Antonini imperatoris. Et facto
acuto, clamabat Antoninus
imperator dicens: Miserere
mei, servus Dei; modo enim
cognosco quia Deus tuus satis
potest liberare me de hoc
acuto, quia valde cruciatur
anima mea. Sanctus Potitus
dixit: Dii tui quare te non
liberant sicut Dominus meus
Iesus Christus me liberavit?

e lo conficcò nella testa
dell'imperatore. E dopo che il
chiodo fu conficcato, Antonino
urlava per il dolore e diceva:
"Pietà di me, servo di Dio!
Liberami da questo pungolo,
perchè molto è tormentata la
mia anima". San Potito disse:
"Perchè i tuoi dèi non ti
liberano, come il mio Signore
Gesù Cristo liberò me?"

Populus autem magna admiratione
clamabat dicens: O fidem in
hunc infantem, quia exsuperavit
idola! Errant omnes qui in
illis credunt. Imperator
clamans dicebat: Miserere mei,
adolescens, quia morior.
Sanctus Potitus dixit: Non
morieris per istum acutum.
Tamen, nisi venerit filia tua,
non te laxabo de isto acuto.
Magna enim turba erat ut omnes
senatus tristaretur. Tunc
venit filia eius nomine Agnis
cadens ad pedes Sancti Potiti
dicens: Baptiza me in nomine
Domini Iesu Christi quem tu
adoras. Et baptizata est coram
Deo et angelis eius. Tunc
oravit Sanctus Potitus et
sublatus est acutus de capite
Antonini imperatoris. Et
exclamavit Antoninus imperator
voce magna

La folla poi, piena di
entusiastica ammirazione,
gridava: "Quale grande fede in
questo fanciullo, che ha
sconfitto gli idoli! Errano
tutti quelli che credono in
loro". E l'imperatore diceva,
continuando a gemere: "Pietà di
me, giovinetto, perchè mi sento
morire!" San Potito disse: "Non
morrai per codesto chiodo.
Tuttavia, se non verrà tua
figlia, non ti libererò da
esso". Il turbamento all'intor-
no era grande e tutti i
senatori erano rattristati. Ed
ecco venne la figlia di lui, di
nome Agnis, e cadde ai piedi di
San Potito e gli disse: "Bat-
tezzami nel nome di Gesù Cri-
sto, che tu adori". E fu bat-
tezzata davanti a Dio e ai suoi
angeli. Allora San Potito pregò
e il chiodo fu tolto dal capo
dell'imperatore. E l'imperato-
re Antonino levò alta la voce

[cf. 26 r.]
 dicens: Gratias ago tibi, deus
 Apolloni et deos Arpan et
 Arienis Minervae, qui liberasti
 me de hoc acuto. Tunc iratus
 Antoninus iussit Sanctum
 Potitum linguam amputari et
 oculus eius pungi. Et incisa
 lingua, Sanctus Potitus
 benedicebat Dominum dicens:
 Benedicam Dominum in omni
 tempore, semper laus eius in
 ore meo. Et iterum dixit:
 Deus, iudicium tuum regi da et
 iustitiam tuam filio regis.
 Quid est, imperator, qui lingua
 mea amputasti? Putabas te me
 non posse loqui aut tecum
 certare? Ecce exsuperavit te
 Dominus meus. Quid adhuc es
 factururus in me?

dicendo: "Ringrazio te, dio
 Apollo, e gli dei Arpan e
 Ariane Minerva, perchè mi avete
 liberato da questo chiodo".
 Quindi, infuriato, ordinò che a
 San Potito fosse tagliata la
 lingua e che, fossero
 punzecchiati i suoi occhi. Ma,
 nonostante la lingua tagliata,
 San Potito benediceva il
 Signore, dicendo: "Benedirò il
 Signore in ogni tempo, sulla
 mia bocca sempre la sua lode.
 Ed è vero quanto fu scritto:
 'Dio, concedi al re il tuo
 giudizio, la tua giustizia al
 figlio del re'. A che scopo,
 imperatore, hai fatto tagliare
 la mia lingua? Credevi proprio
 che io non avrei potuto più
 parlarti e contendere con te?
 Ma ecco, il mio Signore ti ha
 sconfitto. Che cosa ancora ti
 prepari a fare contro di me?"

Imperator confusus in omnibus
videns se esse superatum et
videns quia nihil posset
facere. Sanctus Potitus dixit:
Non me poteris exsuperare,
nequissime imperator, nisi
gladio me feceris amputare.
Tunc imperator, gaudio
repletus, iussit eum decolari,
et cum duceret ad decolandum,
Sanctus Potitus dixit:
Deprecor te, imperator, ut ubi
petiero ibi me iubeas
decollari. Et perduxerunt eum
in locum quod appellatur Apulia,
ubi dicitur inter Sentianum

[f. 26 v.]

et Iunianum. Decollatus est
autem Sanctus Potitus super
flumen qui dicitur Calabius et
visus est spiritus eius sicut
columba.

L'imperatore era mortificato,
vedendo di essere stato
sconfitto in tutto e
consapevole della propria
impotenza. Alla fine San Potito
disse: "Non potrai sopraffarmi,
o imperatore tanto malvagio, se
non mi farai tagliare [la
testa] con la spada". Allora
l'imperatore, pieno di gioia,
ordinò che fosse decapitato e
mentre lo portavano alla
decapitazione, San Potito
disse: "Ti prego, imperatore,
comanda di farmi decapitare nel
luogo che io ti indicherò". E
lo condussero in un luogo
chiamato Apulia, nella zona che
si trova fra Sentianum

e Iunianum. Fu poi decollato
San Potito presso il fiume
detto Calabius e si vide il suo
spirito [salire al cielo] come
colomba.

Et ambulaverunt ad corpus eius
et custodierunt tribus diebus
et sepelierunt eum. Marteri-
zatus est autem Sanctus Potitus
sub die XVIII kalendas
februarias. Annorum erat XII.
Regnante Domino Nostro Iesu
Christo cui est honor et gloria
in saecula saeculorum. Amin.

Marterizatus est.

Explicit passio Sancti
Potiti feliciter.

Deo Gratias. Amin"

E si recarono presso il suo
corpo, lo custodirono per tre
giorni e poi lo seppellirono. E
fu martirizzato San Potito il
15 gennaio. Aveva dodici anni.
Sotto il regno del nostro
Signore Gesù Cristo, il quale
possiede gloria e onore nei
secoli dei secoli. Amen.

Fu martirizzato.

Termina felicemente la
passione di San Potito.

Siano rese grazie a Dio.
Amen."

FONTI MANOSCRITTE

Biblioteca Apostolica Vaticana, "Passio sancti Potiti martyris", in Codice Vaticano Reginae Sueciae Latinus 482.

Archivio della Curia vescovile di Ascoli Satriano, Risposte del Rev.mo Capitolo di Ascoli Satriano alle dimande fatte dall'Ill.mo e Rev.mo Mons. Vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola D. Antonio Sena per la S. Visita del 1873, inedito;

Vero Statuto della Cattedrale di Ascoli Satriano 1706 (la copia da me consultata è disponibile in forma dattiloscritta presso l'archivio della curia vescovile di Ascoli Satriano), inedito;

P. ROSARIO, Appunti per S. Potito (la copia da me consultata è disponibile in forma dattiloscritta).

Archivio del Capitolo Cattedrale di Ascoli Satriano, Memoria antica (metà del 1700), inedita;

Lettera (1782) del procuratore del vescovo di Ascoli al Delegato della Regal Giurisdizione in Napoli, inedita;

Regia lettera (9 gennaio 1783) della Regal Giurisdizione di Napoli, inedita.

FONTI A STAMPA

Acta Sanctorum Januarii, Anversa 1643 , pp. 753-766, Paris 1863³, pp. 36-46.

ARCANGELO DA MONTESARCHIO, Cronistoria della Provincia Riformata di S. Angelo, Napoli 1732.

N.M. CIMALIAE, Antiquitates Venusinae tribus libris explicatae. Asculanensium antiquitates et Dauniae Apuliaeque veteris Geographia, Neapoli 1757.

Corpus Inscriptionum Latinarum, IX, (ed. T. Mommsen), Berolini 1883.

G. DEL RE, Cronisti e scrittori sincronici napoletani, Napoli 1845.

A. DI MEO, Annali critici diplomatici del regno di Napoli, Napoli 1796, ann. 709, 2.

"Memoria Dioecesis Asculi-Satriani et ejusdem dioecesis series Episcoporum usque ad annum 1853", in L. TODISCO GRANDE, Synodales Consitutiones et Decreta, Neapoli 1853.

Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica, ed.
M. Pinder-G. Parthey, Berolini 1860.

A. SENA, Ufficia Sanctorum in civitate et Diocesi Asculana
in Apulia, Napoli 1885.

L. TODISCO GRANDE, Synodales Constitutiones et Decreta,
Neapoli 1853.

F. UGHELLI, Italia Sacra, Venezia VII (1721) 146; VIII
(1721) 225.

BIBLIOGRAFIA

- G. ALVISI, La viabilità romana della Daunia, Bari 1970.
- Atti dei Martiri, (a c. di Calogero Allegro), I, Roma 1974.
- Bibliotheca Hagiographica Latina, Bruxelles II (1900-1901) 1006 nn. 6908-1912; Supplementum (1911) 259 n. 6910.
- Bibliotheca Sanctorum, X, a cura dell'Istituto Giovanni XXIII della Pontificia Università Lateranense, Roma 1968, coll. 1072-1074.
- S. BOESCH-GAJANO, Agiografia Altomedioevale, Bologna 1976.
- L. BOSIO, La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico, Rimini 1983.
- F. CAPRIGLIONE-G. d'ARCANGELO, Il Medioevo. Tracce, documenti, testimonianze, Foggia 1989.
- F. CAPRIGLIONE-P. MELE, Ascoli Satriano. Storia, arte, lingua, folklore, Ascoli Satriano 1980.
- F. CAPRIGLIONE, La Patria d'origine del martire Potito, Ascoli Satriano 1978.

- F. CAPRIGLIONE, Perchè la rievocazione storica della battaglia di Pirro. Ausculum 279 a.C., Ascoli Satriano 1988.
- G. CHECCHIA-de AMBROSIO, Ricordi storici di Capitanata, San Severo 1987.
- G. DARAIA, Il Vescovato di Tricarico, Manduria 1909.
- H. DELEHAYE, Le leggende agiografiche, Firenze 1910².
- H. DELEHAYE, Cinq leçons sur la méthode hagiographique, Bruxelles 1934.
- H. DELEHAYE, Les passions des martyres et les genres littéraires, Bruxelles 1912.
- H. DELEHAYE, "Hagiographiae Napolitainae", in Analecta Bollandiana LVII (1939) 8-9; LIX (1941) 17.
- G. DEL VISCIO, Uria, Bari 1921.
- S. FARFAGLIO, Edifici monumentali annessi alle principali caserme dell'Arma dei Carabinieri di Napoli, Napoli 1950.
- Chronicon Vulturnense, edit. V. Federici, I, Roma 1925.

F. LANZONI, Le Diocesi d'Italia dalle origini al principio del sec. VII, Faenza I (1927) 268; II (1927) 659-660; Indici, p. 1120.

G. LUCCHESI, "Ricerche agiografiche e liturgiche. S. Potito ed una celebre discussione agiografica", in Studi Romagnoli VIII (1957) 454-461.

D. MALLARDO, Il Calendario Marmoreo di Napoli, Roma 1947.

D. MALLARDO, "San Potito. Un martire dell'Apulia", in Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle arti di Napoli XXXI (1956) 7-36.

D. MALLARDO, Storia antica della Chiesa di Napoli, Napoli 1947.

P. MELE, Ascoli Satriano, Foggia 1988.

MELITA D. MARIN, Topografia storica della Daunia antica, Napoli-Foggia-Bari 1970.

G. MONGELLI, Regesto delle pergamene di Montevergine, Roma, I (1956) 31-32 n. 41; 46 n.95; II (1957) 150 n. 1657; V (1958) 145 n. 4372; 158 n. 4412.

F. MOSTARDI, S. Potito ragazzo martire, Venezia 1969.

A. PONCELET, "Catalogus Codicum hagiographicorum latinorum bibliothecarum Neapolitanarum", in Analecta Bollandiana XXX (1911) 154.

G. RADKE, Viae publicae romanae, trad. di G. Sigismondi, Bologna 1981.

P. ROSARIO, "La diocesi di Ascoli S.", in Vita Nostra. Bollettino delle diocesi di Ascoli S. e Cerignola, II (1934) 9-10.

P. ROSARIO, Dall'Ofanto al Carapelle. Storia di Puglia dai tempi più vetusti alla Costituzione italiana, voll. 2, Ascoli Satriano 1898-1901.

E.T. SALMON, "A topographical study of the battle of Ausculum", in Papers of Brithisch School at Rome XII (1932) 44-51.

N. TARCHIANI, "Le leggende agiografiche", in Enciclopedia Italiana Treccani, XX, Roma 1950.

Ufficio, Messa, Novena liturgica in onore di S. Potito martire, S. Agata di Puglia 1968.

Vita e Novena del glorioso martire S. Potito, Protettore e patrono principale della città di Ascoli Satriano e novena di M.SS. della Misericordia, ed. P. Fiorenza, Ascoli Satriano 1925.

L. WADDINGO HIBERNO, Annales Minorum seu trium Ordinum a S. Francisco Institutorum, Florentia IX(1932) 217; X (1932) 480-482; XII (1932) 351.